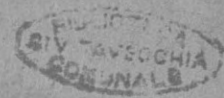


GIUSEPPE CANIGLIA



GENTI DI
SOMALIA



CREMONA

MA 1935-XIII

GIUSEPPE CANIGLIA

G E N T I D I
S O M A L I A

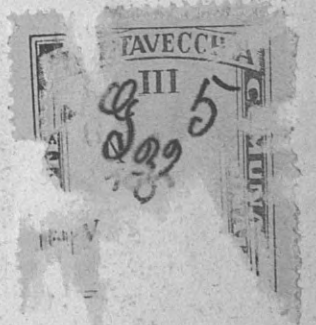
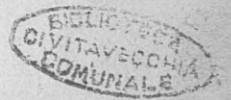
DELLO STESSO AUTORE :

ECONOMIA E POLITICA ORIENTALE
Zanichelli, Editore - Bologna **Esaurito**

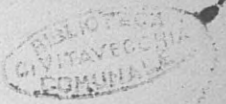
NOTE SUL RIORDINAMENTO DELL'AMMINI-
STRAZIONE COLONIALE
Zanichelli, Editore - Bologna **Esaurito**

ISTITUTO UNIV. ORIENTALE

N. Inv. 1652
AFRICANISTICA



DOTT. PAOLO CREMONESE EDITORE
ROMA — 146 Via IV Novembre — 1935-XIII



INDICE

CAPITOLO I

LE ORIGINI PROBABILI E LE VICENDE STORICHE ACCERTATE DELLA CITTÀ DI MOGADISCIO

La leggenda secondo i religiosi più autorevoli — Hill ed Aues el Gori — Origine storica dei ruderi di Ammar Giageb — Anassimandro da Mileto — Il periplo di Scilace da Carianda — Eudosso da Cizico — Il periplo di Annone — Ecateo da Mileto — Conoscenze storico-geografiche secondo Erodoto — Eratostene — Gli storici arabi: Jacut, Ibn Sayd, Ibn Kaldum, Ibn Batuta — Il persiano Abd-el-Moal — Periodo arabo-islamitico — Il terzo e quarto secolo dell'Egira — La carta di Edrisi da Ceuta.

Critica storica alle varie epoche: Ammar Giageb, Ammar Uen, El Alauane, Scingani, Mogadiscio — Iscrizioni delle Moschee Giama, Fakr Eldin, Arbarucun — I Fenici sulla costa orientale d'Africa nel XVII secolo av. Cristo 13

CAPITOLO II

LE BASI DELLA SOCIETÀ INDIGENA

Organizzazione politico-sociale: le cabile, i rer.

Classificazione della popolazione secondo le teorie scientifiche — Caratteri somatici secondo Hartmann, Hamy, Maspero e le osservazioni del Sergi — Origine e divisione dei Somali secondo Paulitschke — I Somali e gli antichi Punti — Semitizzazione dei Somali per infiltrazione di elementi arabi — Divisione in gruppi: Gogondovò, Darandolle, Dighili, Mi-giurtini 35

CAPITOLO III

LA POPOLAZIONE

I Liberi e i liberti — Origine e discendenza — Sab e Samale — La tradizione secondo i capi più autorevoli — Caratteri psicologici e considerazioni varie 45

PROPRIETÀ LETTERARIA
 I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi
 compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda

CAPITOLO IV

LA CABILA

L'Iman — Il consiglio dei capi — Il consiglio dei sottocapi — Elezione dei capi e sottocapi — La procedura e la consuetudine — Polizia indigena — I Gogle ed i Sagàlo — La giustizia — Capo religioso o Schek — Il Malac — Costituzione ed organizzazione del Rer — L'arifa — I liberti — Gli schiavi 53

CAPITOLO V

GL'INDIGENI E GLI IMMIGRATI A MOGADISCIO

Le cabile di Mogadiscio: Jacùb, Asceraf, Amùdi, Bafadàl, Rer Scek, Sedda Ghedi, Mursola, Scianscia, Calmusciua, Gudmani, Dauar Uena, Morscia, Iscasciat, Bandabò, Rer Magno e Rer Fachi — Origini storiche sulla discendenza della cabila Jacùb — Somali immigrati — Ascari delle truppe coloniali.
Quadro statistico riassuntivo 63

CAPITOLO VI

I GOGONDOVO'

Origini — Gli Aberghidir — Auanle — Agiuran — Baddi-Adda, Cavole — Galgial — Giddo — Intera e Molcal 89

CAPITOLO VII

I DARANDOLLE

Gli Abar-Nogàl — Abdulla Agognar — Abdulla Galmà — Balaad — Bimàl — Borale Mussa — Illivi — Jacùb — Jusùf — Matàn — Mobilèn — Rer Adan — Scecàl — Turate — Uadan — Uaesle — Uarsangheli . . . 99

CAPITOLO VIII

I DIGHILI

Gli Adama — Arin — Beghèda — Bon — Dabarre — Dafèt — Digodia — Elài — Ellèda — Emit — Eràb — Cassar Gudda e Gobauèn — Ghelèdi — Gherra — Giddo — Giròn — Jantàr — Lissàn — Luvài — Moalim Uen — Muri Sada — Ormala — Rer Dumàl — Tunni Uèr 117

CAPITOLO IX

I LIBERTI DEL SULTANATO DI BULO MERERTA (DIGHILI)

I Goluin Orassen — I Bulo Anòle — Goluin Barre e i Bulo Mererta 141

CAPITOLO X

GLI SCIDLE (DIGHILI)

Le cabile Gar Magàla — Rer Bar — Rer Issa — Sagàlo — Uagbia — Ualamòì 147

CAPITOLO XI

POPOLAZIONE DELLA GOSCIA

Cabile di liberti Suaeli — Carattere della popolazione — Furaan Agi Aues — Associazioni di liberti — Il capo Nassib Bunda — Popolazione approssimativa della regione 155

CAPITOLO XII

I MIGIURTINI

I Daròd — La leggenda — Caratteri della popolazione — Origine e discendenza dei Migiurtini — Le cabile Mahamùd Soliman e Omar Mahamùd 161

BIBLIOTECA
MUSEO
ANTROPOLITICO

Anni sono, nel periodo in cui vissi in Somalia alla dipendenza del Governo di quella Colonia, raccolsi intorno alla storia delle popolazioni e alla loro conformazione etnico-sociale, le maggiori notizie che mi fu dato conoscere, le quali ordinate e riunite in forma di studio, incontrarono la simpatia degli studiosi, e più d'ogni altri ambiti l'elogio ed il favore di S. E. Ferdinando Martini, allora Ministro delle Colonie, che si degnava inviarmi una lettera ufficiale di encomio per lo studio scientifico sulle famiglie somali ed una successiva seconda lettera personale (che conservo fra i cari ricordi e di lui venerata memoria) con la quale ultima prometteva al mio lavoro la sua prefazione.

Esso doveva essere stampato a cura del Ministero delle Colonie d'allora; ma, il lavoro occupandomi ancora per alcun tempo, uscì più tardi a cura e coi caratteri di Nicola Zanichelli, Bologna.

Il favore che esso incontrò fra gli studiosi e la convinzione della sua utilità pratica e scientifica per chi si accinga a studiare dappresso la compagine della nostra popolazione indigena, nella interessante colonia oceanica, mi incoraggiano a presentare ai lettori la seconda edizione anche per volgarizzare nelle famiglie la conoscenza della più suggestiva fra le colonie italiane.

Non mi è parso utile di mutare la sua struttura di origine, benchè alquanto schematica, perchè mi sembra che questo studio assolverà, così, il compito che gli è confidato:

quello di presentare al lettore ed alla gioventù studiosa in ispecie, le popolazioni somali e i loro caratteri essenziali in un dettaglio semplice e conciso, che non toglie all'efficacia dello studio, e che può, e vuole anzi, animare ed interessare altri alle maggiori ricerche e considerazioni che diano di esse più ampie conoscenze per meglio armonizzare i nostri rapporti con i popoli di colore, e preparare, a traverso una paziente costante opera di penetrazione spirituale, la morale elevazione della razza. base essenziale per innestare sul tronco della nostra civiltà, l'unità di tutti i somali: mio sogno e fede.

Roma, gennaio 1935 - Anno XIII E. F.

GIUSEPPE CANIGLIA.

CAPITOLO I

**Le origini probabili e le vicende
storiche accertate della città di Mogadiscio**

La leggenda secondo i religiosi più autorevoli — Hill ed Aues el Gori — Origine storica dei ruderi di Ammar Giageb — Anassimandro da Mileto — Il periplo di Scilace da Carianda — Eudosso da Cizico — Il periplo di Annone — Ecateo da Mileto — Conoscenze storico-geografiche secondo Erodoto — Eratostene — Gli storici arabi: Jacut, Ibn Sayd, Ibn Kaldum, Ibn Batuta — Il persiano Abd-el-Moal — Periodo arabo-islamico — Il terzo e quarto secolo dell'Egira — La carta di Edrisi da Ceuta.

Critica storica alle varie epoche: Amar Giageb, Ammar Uen, El Alauane, Scingani, Mogadiscio — Iscrizioni delle Moschee Giama, Fakr Eldin, Arbarucun — I fenici sulla costa orientale d'Africa nel XVII secolo a. C.

Fin dai tempi più antichi gli studiosi si sono affaticati con amore e con zelo a raccogliere notizie e a trarre induzioni per una conoscenza meno oscura e confusa del Continente nero.

Mogadiscio, la capitale della Somalia Italiana, la bianca e attraente cittadina posta sulla riva dell'Oceano Indiano, è tuttora oggetto di ricerche erudite e di studio miranti a stabilire quale parte essa abbia avuto nelle vicende storiche svoltesi nel corso dei secoli.

La leggenda di Mogadiscio, pur non resistendo alla critica positiva, ha un significato e un valore notevoli poichè non rappresenta, come la leggenda in genere, il prodotto quasi esclusivo della fervida e sbrigliata fantasia dei popoli primitivi, ma è spesso sostenuta da ricordi di cose materiate e di fatti storici tali da avvicinarla in buona parte alla storia esatta del tempo.

I più autorevoli religiosi di Mogadiscio raccontano che, secondo la tradizione orale tramandata, una notte il Profeta apparisse in sogno ad Hill il presunto capostipite dei somali, Santone venerato, e gli raccomandasse di stabilirsi nel luogo

ove attualmente esistono le rovine di Ammar Giageb (1) (Ammar distrutta).

Guillain accenna ad altra leggenda: Aues El Gori, in fama di essere ispirato da Dio, avrebbe avuto una visione nel corso della quale una pecora gli sarebbe apparsa raggiante di luce soprannaturale.

La località dove l'apparizione sarebbe avvenuta diveniva mèta di pellegrinaggio ed il Santone, alla sua morte, vi trovava sepoltura. In seguito sarebbe sorta una moschea, ed il nome di *Magaad-esh-shata* (luogo della pecora) che dapprima serviva a designare la località, si sarebbe esteso alla moschea e quindi alla città tutta (2).

Si racconta pure che una terribile carestia abbia colpito gli abitanti id Ammar Giageb, risparmiando dalla morte due sole persone: una di queste perì più tardi nonostante avesse ricevuto adeguati soccorsi dall'altra. Comparvero allora in rada dei sambuchi, carichi di datteri, i cui naviganti, sbarcati pacificamente e trovato il paese deserto, proseguirono, con l'unico superstite di Ammar Giageb, per Ammar, dove vissero per un buon secolo.

La fondazione di Ammar (da distinguersi da quella di Ammar Giageb, distrutta) è attribuita ad Hagi Mohamèd Baharè di Scerasi, appartenente a tribù del Golfo Persico, e si vuole, da calcoli approssimativi, che essa avvenisse oltre 600 anni fa, cioè verso il 1312 dell'Era Cristiana (3).

Il nome di Ammar (comando, sede del comando o del governo) rivela senza dubbio il pensiero dominante degli abitanti più numerosi di allora, che cioè attorno a quel capo governante prevalessse in sostanza il potere di dominio sulle genti circostanti. E che Hagi Mohamèd Baharè, il ritenuto fondatore della nuova Ammar, avesse qualità sufficienti per avvalorare tale concetto non è dubbio, poichè ci viene attestato oltre che dalle narrazioni leggendarie anche dai frammenti di scritture sacre, a lui dedicate in una delle più vec-

(1) TOMMASO CARLETTI, *Attraverso il Benadir* (la chiama *Omar Gergeb*), pag. 4 e seg.

(2) C. ROSSETTI, *Tre note sulla città di Mogadiscio*.

(3) Da un computo del Guillain risulterebbe la fondazione per parte di Scerasi verso il 310 della Egira (917 E. C.), (GUILLAIN, tomo I, pag. 182 e seg.). Con più precisione il Rossetti la considera fra il 925 e 932.

chie moschee del luogo quella di Fakr Eldin, in uno dei quali si accenna alla fondazione ed al possesso della moschea per parte di detto capo (anno 667 della Egira corrispondente al 1289 dell'Era Cristiana).

Secondo altri, alla parola Ammar è da attribuirsi il significato di *terra rossa*, forse perchè un tempo le dune presentavano lo stesso aspetto di quelle attualmente esistenti attorno a Merca, le quali sono rossicce.

Ma come in seguito gl'indigeni abbiano potuto applicarvi il suffisso *uen* (grande) e chiamare il paese Ammar Uen (luogo di *grande terra rossa*) è ciò che per ogni somali si rivela illogico, e quindi inattendibile la versione.

Al persiano Hagi Mohamèd Baharè si vuole seguisse un tale, appartenente alla cabila di El Alauane, il quale sarebbe giunto su due sambuchi con un centinaio di uomini dello stesso sangue.

Allora il villaggio prese il nome dai nuovi giunti (El Alauane), si estese causa l'aumento della popolazione e la parte nuova fu chiamata col nome di Scingani.

La leggenda attribuisce agli abitanti, in questo periodo, il merito della più intensa laboriosità, e dell'alto grado di sviluppo raggiunto ciò che è attestato dalle conterie e dai lavori di fusione rinvenuti negli scavi eseguiti ad El Alauane.

Anche questa popolazione, che non può avere superato quella di una modesta borgata, languì nella miseria forse perchè nell'impossibilità di importare alimenti dalla via del mare.

Sarà opportuno, prima di parlare di Mogadiscio, rian- dare attraverso i secoli per rintracciare gli avvenimenti storici riguardanti la costa orientale d'Africa, perchè più logiche e fondate siano le deduzioni che si trarranno per ultimo.

Anassimandro di Mileto (610-546 a. C.) fu, secondo Erodoto, l'inventore della rappresentazione grafica di tutte le conoscenze geografiche che del tempo si avevano.

Anassimandro dimostra la conoscenza dei quattro punti cardinali, mentre Omero a questi assai anteriore, ne conosceva solamente due: Levante e Ponente.

Fra i popoli che nell'antichità si segnarono, i Fenici giganteggiano; popolo di arditi navigatori fin dal 570 a. C. riconobbero le coste atlantiche: il Senato cartaginese ne affi-

dava l'incarico ad Annone, che, postosi a capo di una potente flotta con numeroso equipaggio, scioglieva le vele e giungeva fino all'attuale Sierra Leone. Ricorderemo che durante il Regno di Necos fu intrapresa la escavazione del canale di Suez fino ai Laghi Amari.

Sotto di lui, secondo la tradizione raccolta da Erodoto, naviganti fenici, con a capo Annone, verso il 611 avanti Cristo, circumnavigarono l'Africa pel Mediterraneo, il Nilo ed il Mar Rosso: viaggio inverosimile pel Vivien de Saint Martin, ammesso invece dall'Heeren, dal Rennel, dallo Sprengel e dall'Humbold.

Ecateo, anch'egli della scuola di Mileto (549-472 a. C.), lasciò scritti importantissimi, noti per frammenti, avendo viaggiato per la maggior parte della terra allora conosciuta.

Dalle iscrizioni geroglifiche, si è potuto dedurre che il Re d'Egitto, Necos, o Nicon, ordinò ai marinai di Tiro di compiere il giro dell'Africa a sud del Mar Rosso ritornando per le colonne d'Ercole. Ecco le precise parole di Erodoto:

« La Libia apparisce evidentemente essere tutta circondata dal mare, tranne la parte che confina coll'Asia. Per quanto sappiamo, Necos re d'Egitto fu il primo a dimostrare la verità di questo fatto ordinando ad alcuni fenici di partire su vascelli e di rientrare, tornando per le Colonne d'Ercole, nel mare settentrionale. Imbarcatisi i fenici sull'Eritreo navigarono nel mare australe. Arrivato l'autunno, approdavano alle sponde della Libia e vi seminavano frumento, di cui aspettavano il raccolto, dopo il quale si rimettevano in mare. Viaggiando a questo modo per due anni, nel terzo superarono le Colonne d'Ercole e tornarono in Egitto.

Raccontavano i reduci, che mentre giravano la Libia avevano il sole alla loro destra; fatto questo, che pareva ad Erodoto inesplicabile, benchè sia per avventura la prova più decisiva del fatto da lui narrato; così dovendo necessariamente accadere nell'emisferio australe oltre il tropico del Capricorno.

Aggiunge ancora Erodoto, che sotto Serse, un nobile persiano, chiamato Sataspe e della stirpe degli Achemenidi, a punizione di un suo delitto, per il quale era stato condannato ad essere messo in croce e come commutazione di pena, fu obbligato a fare il giro dell'Africa da occidente ad oriente

nella direzione opposta a quella che avevano seguito i fenici; e che non essendovi riuscito perchè la nave non poteva più reggere ed avanzare, dopo fatte parecchie osservazioni sulla costa percorsa, tornò indietro e riferì ogni cosa a Serse; il quale non prestandogli fede fece eseguire la prima sentenza. Questo tentativo ordinato da Serse prova che il viaggio era possibile nella opinione del re persiano. Dice anzi espressamente Erodoto, che gli fu imposto di fare il giro della Libia uscendo dallo stretto d'Ercole e rientrando nell'Egitto dal Golfo Arabico. Scilace da Carianda del IV secolo a. C. nel suo periplo del mare Mediterraneo affermava la stessa opinione nei suoi tempi in termini chiarissimi (1).

Dalla carta di Erodoto del V secolo a. C. non si rivela la conoscenza della costa somali (2). Del periodo di Necos si giovò senza alcun dubbio Eratostene, il quale (275-194 a. C.) ci dà notizia della costa dei Somali e la riconosce sotto il nome di Cinnamomifera, che i dotti del tempo consideravano Etiopia inferiore.

L'Almagesto di Claudio Tolomeo, ricco di tutte le notizie ordinate che si avevano in quell'epoca (150 a. C.) rappresenta e chiama Azania la penisola allora conosciuta del Cinnamomo, e il Noti Cornu col nome di Capo Aromata l'attuale Guardafui.

Strabone (20 a. C.) le cui opinioni in fatto di geografia antica hanno una vera autorità, conferma l'esistenza della penisola Cinnamomifera e inoltre nella carta da lui disegnata riconosce il Noti Cornu, che corrisponderebbe all'attuale Capo Guardafui, ignora la circumnavigazione dei Fenici nel secolo VII a. C., ma afferma che avendola molti tentata, niuno vi riuscì nè dall'Atlantico nè dal Mare Indiano, o, come dicevano gli antichi, nè dalle colonne d'Ercole nè dal Mare Eritreo.

L'Azania (3) comprendeva il territorio costiero fino al Capo Raption verso Quiloa, mentre, secondo scritti del 1787,

(1) LUIGI SCHIAPPARELLI, *Sulla circumnavigazione dell'Africa compiuta dai fenici nel secolo VII a. C.*, vol. VI, 1880-1881, sec. XI-XII.

(2) BRICCHETTI-ROBECCHI, *Aromatica Regio dei Romani: Somalia e Benadir*. Milano, Aliprandi, 1899, pag. 5 e seg.

(3) « Relazioni commerciali fra gli Arabi delle coste orientali dell'Africa, risalgono a tempi antichissimi, e delli quali Tolomeo ripete il suo paese di

l'Azania sarebbe l'attuale Somalia, e Mogadoxo un fiume che bagnava un regno dello stesso nome.

La scoperta fatta da Hippalo, pilota greco al servizio delle navi romane nel Mar Rosso (47 d. C.) contribuì notevolmente ad accrescere le conoscenze che già si avevano della costa orientale dell'Africa; i commerci coll'Estremo Oriente erano esclusivo monopolio degli arabi e degli etiopi nel bacino del Sinus Arabicus (Mar Rosso) nonchè delle coste orientali dell'Africa, la cui navigazione semestrale per il soffiare dei monsoni, rendevasi difficile e obbligava i naviganti più esperti e coraggiosi che si avventuravano nei commerci, a rifornimenti di lunga durata per il viaggio. Ciò deve averli spinti ad osservare diligentemente le coste e a studiarne la navigazione.

Secondo Luigi Schiapparelli non è opposizione più seria quella che le navi antiche non potessero resistere a così lungo e disastroso viaggio poichè gli Egiziani possedevano anche navi da guerra, e i loro vascelli erano dei meglio costruiti. Fin dal secolo XIII, anzi dal XVI, sotto *Tutmosi III* e la *Regina Atascu* avevano una flotta nel golfo Arabico, comandata probabilmente e costrutta sotto la direzione dei Fenici, alleati all'Egitto. Quella flotta si avanzò, notevolmente a sud nel paese dei Somali, sulla costa orientale dell'Africa; e dopo Psammetico ebbero anche navi di lungo corso per lontani viaggi per ragioni di commercio. Inoltre quelle navi erano governate dai Fenici, i più esperti e audaci navigatori del mondo antico; i quali percorrevano tutte le coste del Mediterraneo. Nel secolo X e XI sappiamo che navigarono dal Mar Rosso all'India, superando tutte le difficoltà che presenta la navigazione delle coste dell'Arabia e dell'Iran meridionale e in tempi anteriori della Fenicia navigarono fino all'estremità settentrionale dell'Europa occidentale sulle coste della Cimbrica Chersonesus penisola danese in cerca dell'ambra, nella punta

Azania, non furono giamai interrotte, tanto che sorse colà una catena di empori arabi. Secondo una loro cronaca, che cadde più tardi nelle mani dei conquistatori portoghesi, si sa che gli Arabi, 1009 anni avanti Cristo, fondarono Chilon, e ancora 70 anni prima Macdisciu. Più innanzi, verso sud-est, troviamo l'odierna Meurca e Brava, le quali, al pari della città di Malindi e di Mombos, sono ricordate da Edrisi ». E. BARTH, *L'Africa orientale dal Limpco al paese dei Somali*, pag. 24.

settentrionale della Germania, se pure non penetrarono nel Baltico, come pensano alcuni non del tutto senza fondamento.

Il documento più importante sulle coste della Somalia è il periplo del Mare Eritreo. Il viaggiatore partito da Berenice sulla riva orientale del Mar Rosso, e uscito dallo stretto di Bab el Mandeb pel Noti Cornu veleggiò per le coste dell'Azania, fino all'ultimo scalo di Rapta.

Tra i vari scali registra quelli di Serapion e di Nicon, corrispondenti a *Uarsceik* e *Gonderscia*, la cui conoscenza è per noi importante per le conseguenze che ne trarremo: la città di Mogadiscio sorge fra queste due località registrate nel periplo eritreo.

Edrisi, verso la metà del 200 dell'Egira nel *Libro dell'uomo avido di conoscere gli orizzonti* nomina le città di Merca e di Brava dipendenti dalla Barbaria.

Egli però non fa menzione di Mogadiscio, mentre Yacut, nel *Dizionario dei paesi* ne fa il punto estremo della Barbaria.

Ibn Said, Ibn-Kaldun, Yacut della stessa epoca dicono del Nilo di Mogadiscio, confondendolo con l'attuale Uebi Scebeli.

Ibn-Said la chiama Mogadashu e Ibn-Bathuha visitò la città verso il 1330 (731 dell'Egira).

La fondazione di Mogadiscio, secondo il geografo persiano Abd-el-Moal, risale al tempo dei Califfi di Egitto (296 dell'Egira).

Il Guillain, il Chiesi e molti altri si attengono alla cronaca di Kilwa, attribuendone la fondazione ad un gruppo di persone provenienti da Hel Hassa (Golfo Persico).

Il Rossetti, in un suo interessante studio, pone la fondazione di Mogadiscio fra il 310 e il 325 della Egira, corrispondente al 925 e 932 dell'Era volgare.

Secondo il Ramusio essa sarebbe invece avvenuta verso l'anno 122 della Egira.

La nuova fede predicata da Maometto portò un contraccolpo formidabile al progresso ed alla civiltà, e ne seguì, per l'ardore con cui fu abbracciata dai neofiti, quello sconvolgimento politico-religioso che si scatenò sull'Europa meridionale ed il conseguente stabilirsi della dominazione arabo-islamitica sulla costa orientale dell'Africa che per oltre cinque secoli vi durò indisturbata.

Secondo gli storici l'invasione islamica della costa somala si compì fra il III e il IV secolo della Egira (1) corrispondente al IX e X dell'era cristiana e nell'XI il dominio si estendeva da Mogadiscio fino oltre lo Zambesi (2).

Secondo altri, invece, e precisamente in quel periodo tormentoso di lotte che seguono alla morte del profeta, Said, figlio di Ali discendente di Maometto, sarebbe emigrato con la sua gente dal golfo di Oman nel 122 della Egira (740 Era volgare) veleggiando per la costa orientale e fondando Mogadiscio, Merca e Brava (3).

Nel Medio Evo la carta di Edrisi da Ceuta, (1160 dopo Cristo), porta i nomi di Berberah, Zendi, Sofala ed altri, ma nessun accenno di Mogadiscio.

La carta dell'Africa disegnata da Fra Mauro indica prima di ogni altra, Mogascesur nel Mare Arabicum (1456-1459).

Ma se la scoperta di Colombo dava all'Europa un vasto campo di azione politico-economica, il lusitano Vasco de Gama si rendeva immortale con i suoi viaggi e le sue scoperte: nel 1497 gli veniva affidata la ricognizione delle coste africane ed il compito di raggiungere le Indie Orientali.

Nel 1499 l'ardito navigatore presentavasi dinanzi a Mogadiscio intimando ai capi la resa della città e la sudditanza. Oppostogli un reciso rifiuto, la città fu bombardata, ma solo nel 1503 veniva occupata dai Portoghesi guidati da Tristano de Cunha.

La dominazione portoghese, sovrappostasi a quella araba, non poteva a lungo durare: le altre conquiste più cospicue, fecero passare quelle africane in seconda linea; fu trascurata l'amministrazione, governato il paese, accrescendo negli indigeni e più specialmente negli arabi, antichi dominatori, lo spirito di resistenza e di reazione, da cui la inevitabile decadenza che doveva condurre i Portoghesi ad abbandonare le coste orientali dell'Africa come si era già verificato per Mascate ed Ormuz poco tempo innanzi.

(1) L'Egira (fuga di Maometto dalla Mecca) segna l'era dei musulmani e corrisponde all'anno 622 d. C. (26 giugno). Quest'era fu istituita 17 anni dopo dal Califfo Omar.

(2) GUSTAVO CHIESI, *La colonizzazione europea nell'Est Africa*, pag. 56.

(3) GIUSEPPE BOURBON DEL MONTE SANTA MARIA, *L'Africa orientale tedesca*, pag. 136.

L'unico documento che parli un po' diffusamente di Mogadiscio è la cronaca dei Re di Kilwa rinvenuta dai Portoghesi allorchè si impadronirono di quella città (1503) e denominata Mogadaxo dal De Barros nella sua *Primeira Decata da Asia*.

Racconta la cronaca di Kilwa che un gran numero di arabi di El Hasa nel Golfo Persico, volendo sottrarsi alle persecuzioni del Sultano di quella città, s'imbarcasse su tre navi guidate da sette fratelli ed approdasse sulle coste dell'Azania, dove già da tempo erano giunti per i primi i Zeiditi.

Fu così che ebbero origine Mogadiscio, e più tardi, Merca e Brava, formando ben presto uno Stato potente che impose la sua sovranità a tutti gli arabi della costa.

(Nella cronaca è fatto cenno anche ad un certo principe di uno stato del Golfo Persico, disprezzato e maltrattato dai fratelli, perchè figlio di una schiava. Egli abbandona le sue terre e approda a Mogadiscio ed a Brava, con lo scopo di fondare un nuovo stato di cui vorrebbe essere il sovrano. Ma le idee religiose degli arabi, suoi predecessori su quella costa, costituiscono un insormontabile ostacolo all'attuazione del suo proposito).

L'origine di Mogadiscio (1), secondo le note del Rossetti, non è remota, poichè, come si è detto, egli ritiene avvenuta la fondazione della città fra il 922 e il 935. In aggiunta a quanto si conosce, secondo l'opinione prevalente nei somali, risulterebbe che i Muddaffar, antichi dominatori del paese, provenissero dallo Jemen; ma è probabile fossero persiani anzichè arabi di origine.

La parola Muddaffar — in persiano: gente vittoriosa — fa pensare ad un originario gruppo di persone organizzato per compiere una grande impresa.

Secondo i persiani del Golfo Persico, la parola Mogadiscio (« Moga » luogo e « sciak » pecora) è probabile sia risultata dalla corruzione della parola stessa da parte degli aborigeni, fatto che avrebbe relazione con quanto gli indigeni narrano nella loro leggenda. Il nome di Mogadiscio ap-

(1) « Mogadoxo », così chiamato dal Révoil nel suo libro *La Vallée du Darror* (Paris, Challamel Aîné, 1882). « Moguedchou » (M. GUILLAIN, *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale*, 1846-1847-1848).

pare, come si è già detto, per la prima volta nella carta di Fra Mauro (1457-1459) secondo la quale la città trovata sotto il nome di Mogascesur nel Mare Arabicum e viene menzionata dai geografi non antecedentemente all'anno 200 dell'Egira, ossia all'822 dell'Era volgare.

Ma se le vicende storiche risalgono a circa 17 secoli avanti Cristo, le antichità esistenti possono esserci di valido aiuto per una più accurata indagine e quindi accertare se furono i persiani o altri popoli immigrati che fondarono la città.

Seguendo la cronologia dei tentativi dei peripli, il documento diciamo così classico nell'antichità, per quanto riguarda le coste orientali dell'Africa, è il Periplo del Mare Eritreo.

Gli interpretatori di questo documento non fanno alcun cenno di Mogadiscio, e per conseguenza si ritiene non esistesse in quel tempo; tanto più che nemmeno da Serapion e da Nikon, fra cui la città sarebbe dovuta sorgere, s'è raccolto alcuna notizia in proposito. Di fronte a questa opinione sta però quella assai verosimile che il navigatore forzato dalla velocità della corrente, vi passasse di notte; (non risultando che di notte abbia gettate le ancore), e probabilmente anche per la difficoltà di poterla riconoscere, data l'ubicazione della città, difesa dalla parte del mare da una serie di altissime dune.

E poichè la difesa in quel tempo e per quelle popolazioni doveva costituire una necessità imprescindibile, non è da scartare la ipotesi che realmente gli abitanti avessero posto in opera dei mezzi per occultarla alla vista dei naviganti. Si aggiunga da ultimo poi che il periplo non ci pervenne per intero, ma solo per frammenti.

Questa ipotesi alla quale mi è parso di poter giungere mi sembra abbastanza probabile, quantunque l'Edrisi quasi contemporaneo di Jacut (1) nel *Libro dell'uomo avido di conoscere gli orizzonti* non faccia menzione di Mogadiscio pur avendo percorso all'incirca lo stesso itinerario.

Dalla osservazione delle rovine di Serapion e di Nikon, nasce il dubbio che il computo fatto dal Guillain sia esatto e che più verosimilmente Nikon dovesse essere l'antichissima

(1) Jacut nel *Dizionario dei paesi* fa menzione di Mogadiscio.

Ammar Giageb, conosciuta sotto quest'altro nome, dappoichè ruderi importantissimi stanno a testimoniare il grado di civiltà della popolazione che l'abitava. Potrebbe anche darsi che i fenici, i quali aprirono la navigazione al Guardafui (1) si recassero durante il regno di Nikon (616-500 a. C.) verso quelle coste, tanto più che si hanno notizie di comunicazioni commerciali che Nikon intendeva attivare tra il Mediterraneo ed il Mar Rosso, e che egli aveva fino d'allora intrapreso la escavazione del canale di Suez condotto fino ai laghi Amari.

E a marinai tanto arditi non deve esser sfuggito certamente il fenomeno dei monsoni che soffiano sei mesi da N.E. e sei mesi da S.O.

Sin dai tempi in cui Tiro contendeva il primato a Sidone, verso il 1250 a. C. i fenici avevano colonizzato il Mediterraneo orientale e si erano spinti fino alle colonne d'Ercole, e risulta che verso l'anno 1100 a. C. occuparono Gadier (Cadige). Questo popolo meraviglioso, pieno di sagace ardire, veleggiò per le coste dell'Africa, ma nessuna notizia scritta ne è giunta fino a noi, poichè l'Islamismo distrusse barbaramente resti preziosi di documenti e di iscrizioni.

Senonchè ci è dato affermare che i fenici lasciarono tracce della loro civiltà assai oltre le colonne d'Ercole, poichè Carlo Manch nel 1871 scopriva nei pressi del Limpopo ruderi di opere da essi compiute (2).

Del resto, anche il Révoil ammette la presenza dei fenici al Guardafui. Ora il silenzio su questo riguardo fino al 700 circa non esclude, che Mogadiscio potesse esistere nelle condizioni precedentemente indicate e nelle proporzioni di una grande città popolosa, come potrebbero indicare i ruderi esistenti.

Se i resti di Ammar Giageb e di El Alauane sono coperti di sabbia, ciò è dovuto certamente al lento e continuo spostarsi delle dune, fenomeno ben noto agli indigeni perchè menzionato da Ab-ul-Mahassan nella sua opera *Matal-es-Safi* e come la teoria del prof. Ulpiani ha dimostrato.

Dalla parte di Ammar Giageb la duna è rassodata e nel tempo in cui fu fondata la vecchia città, le dune dovevano essere ancora molto più alte di quanto non lo siano oggi,

(1) Révoil, *op. cit.*, pag. 310.

(2) VICINANZA, *La Somalia italiana*.

diversamente non si spiegherebbe la ragione per cui gli abitanti, a così poca distanza dal mare, non avessero preferito stabilirsi sulla riva anzichè in una piana così indifesa e poco nascosta dalla parte di mare.

Si deve quindi arguire che quegli abitatori dovevano sentire il bisogno di difendersi dalle incursioni di pirati e di incettatori di carne umana, opinione che ci viene, del resto affacciata dal Mori nel suo studio: *Gli albori del Benadir*.

Chi si reca a visitare Ammar Giageb, non può non essere colpito dalla qualità e quantità dei ruderi esistenti i quali ammassati come sono in tanti cumuli per opera degli indigeni, affrettano senza volerlo l'opera dissolvitrice del tempo.

Ho osservato imponenti monoliti di madrepora scannellati con una precisione romana; e sorprende che massi di tanta mole possano essere stati trasportati senza danni, per non convincersi che quei popoli erano ad un grado di civiltà abbastanza progredito.

La madrepora, del resto, è il materiale da costruzione locale, poichè altra pietra non esiste: ciò che non è stato osservato dai rari visitatori delle rovine di Ammar Giageb.

E mi riferisco al giudizio del Chiesi che a proposito degli osservatori superficiali, dice: « Una credenza, come tante altre, malfondata, specie per la fretta che si ha nel giudicare senza approfondire le questioni, è diffusa in molti che il Benadir non abbia storia ».

Ora, per confortare con prove di fatto le induzioni, dirò che monete da me rinvenute ad El Alauane portano scritte in persiano e sono dell'anno 400 circa dell'Egira, e molte altre osservate dall'illustre prof. F. Schiapparelli furono ritenute di data non anteriore.

Ciò renderebbe attendibile la supposizione delle relazioni persiane di Mogadiscio; d'altronde, lo spessore del vetro di un piccolo vaso rinvenuto negli scavi ad El Alauane, la sua forma irregolare e soprattutto la pasta impura e piena di bollicine, denota imperizia tecnica nella fattura e fa pensare all'antichità del vaso che, a giudizio di persone competenti, quali il prof. Mariani, (archeologo del Ministero delle Colonie) e di S. E. il prof. Paribeni, (già direttore generale delle Antichità e Belle Arti e specialista in archeologia coloniale per i suoi dotti studi in Apulis, Eritrea) lo fanno ritenere

d'origine persiana verso il 700 circa. Questa data coincide con quanto risulta dalla tradizione indigena, che El Alauane fu fondata cioè dagli arabi ed è di molto posteriore ad Ammar Giageb.

Se El Alauane ha origine nel 700, basandoci sulle ricerche archeologiche e numismatiche, assai anteriori debbono essere le origini di Ammar Giageb, giacchè ivi trovasi una vasca grandissima, che gli indigeni ritengono costruita dai persiani, ma che invece muove il dubbio che possa essere di origine greco-romana per la sua fattura a scannellature e rassomigliante alle colonne di stile dorico. Considerazione che troverebbe un fondamento negli studi del Di Falke (1).

Ora, ammettendo che la fondazione di Mogadiscio sia avvenuta fra il 922 e il 935, e prendendo per base tale data fino ad oggi conosciuta fra gli storici, occorre prendere in considerazione anche i nomi che ebbe Mogadiscio antecedentemente a tale epoca e cioè quelli di:

- 1) Ammar-Giageb,
- 2) Ammar Uen,
- 3) El Alauane,
- 4) Scingani,
- 5) Mogadiscio (2).

E poichè, come si è detto, mancano documenti e iscrizioni per rintracciarne le origini storiche, bisogna accogliere la leggenda degli indigeni: essi raccontano che Ammar Giageb sia antichissima, ma nulla di più sanno dire relativamente al periodo precedente rappresentato dalle costruzioni esistenti nell'attuale Mogadiscio.

Infatti Ammar Giageb significa Ammar distrutta, rovinata. La parola Giageb è di origine somali, mentre Ammar è di origine araba e indicherebbe comando e sede di governo.

Le rovine si trovano a circa quattro chilometri dall'abitato, in una spianata assai ampia, circondata da una catena ininterrotta di dune a ferro di cavallo: situazione sicura e bella quale non esiste nei dintorni.

(1) DI FALKE, *Ellade e Roma*, pag. 295.

(2) « Appelée par les Arabes: Mogdichou, puis Moguedouchou; par les Portugais, plus tard: " Mogadoxo " et " Mogadixo " ». (M. G. Révoil, *Voyage chez les Bénadir*, pag. 34).

La superficie occupata dalle rovine è di circa cinque chilometri quadrati, e la considerazione che ad Ammar Giageb, relativamente grande e che deve aver avuta la sua importanza storica, non si trova alcun avanzo di moschea che per gli arabi deve sorgere prima di ogni altra abitazione, farebbe supporre che quelle rovine debbano appartenere ad un periodo anteriore a quello arabo-islamitico ed a quello persiano-islamitico opinione questa affacciata anche dal comandante Guillain (1).

La leggenda vuole che gli abitanti di Ammar Giageb perissero per fame. Sta di fatto che tutti gli indigeni più intelligenti ricordano, per la tradizione tramandata dai vecchi, che, in epoche diverse, vi furono terribili carestie.

D'altra parte l'esodo da Ammar Giageb non si spiegherebbe diversamente, poichè i somali per loro natura sono attaccatissimi alla propria casa, specialmente se costruita in muratura, ed hanno per essa un culto speciale, perchè rappresenta non solo il benessere materiale, ma ha un significato simbolico: la stabilità della razza. Dalla casa l'indigeno si stacca solamente quando la vede crollata, adattandosi a rimanervi anche se è in pericolo.

Le genti che abbandonarono Ammar Giageb, di costumi differenti, non avevano certo queste disposizioni d'animo, quando deliberarono di abbandonare il luogo per ragioni di utilità pubblica.

Perciò l'abbandono di Ammar Giageb farebbe supporre che quell'agglomeramento di persone non dovette essere di origine somali od araba. Non è pertanto da escludere che gli abitanti possano essere stati decimati da un terribile morbo propagatosi con rapidità impressionante, se si considera che quella città dovette essere popolata da diverse decine di migliaia di abitanti, tenuto conto che la parte più ricca abitava case in muratura e che indubbiamente, intorno a questo non piccolo centro popoloso, dovevano sorgere villaggi abitati da commercianti, da lavoratori e dai non pochi schiavi che formavano la parte maggiore dell'antica città.

Infatti la leggenda vuole che il persiano Agi Hali Baharè di Scerasi con le sue genti scendesse ad Ammar ed ivi si stabilisse con alcuni superstiti di Ammar Giageb.

(1) GUILLAIN, op. cit., tomo II, pag. 524.

Dalle moschee esistenti, le più importanti storicamente, si è rilevata l'origine nel testo arabo, di cui ecco la traduzione:

MOSCHEA GIAMA. — « In nome di Dio misericordioso si è cominciato a fabbricare la torre in questo luogo nel 1° del mese di Moharram dell'anno 630 dell'Egira » (1).

« Che la preghiera del Signore e il suo saluto benedicano il fondatore — Che Dio perdoni al costruttore e vegli su di lui, sui suoi figli, i genitori e tutti i benefattori.

« Fece tutto questo il figlio di Mohamed figlio di Abdulla Aziz ».

MOSCHEA FAKR ELDIN. — « Dio misericordioso — Chi fa costruire il luogo della preghiera è chi crede in Dio ed alla Eternità e chi prega e chi aiuta il prossimo e non teme che Dio.

« Speriamo che costoro saranno dei buoni fedeli.

« È padrone e proprietario Agi Mohamed-Ibn Abdalla Ibn Mohamed Scirasi nella fine del mese di Sciaban nel 667 dell'Egira » (2).

MOSCHEA ARBARUCUN. — Arbarucun significa quattro colonne. Anche questa moschea del rione di Scingani è una delle più antiche. « Fu costruita nel 667 dell'Egira (3) e fu fondata da Kassurò bin Mohamed Scirasi ».

Da commercianti indiani, da moltissimi anni stabiliti a Mogadiscio, seppi che scritture persiane esistevano in alcune moschee, anteriormente alla invasione dei gregari del Sultano di Zanzibar.

El Alauane è posteriore ad Ammar; un gruppo di arabi della tribù degli El Alauane guidati da un tale, di cui non si conosce il nome, si stabilì fuori dell'attuale porta Mürsola dando in seguito origine al rione di Scingani (4).

La leggenda afferma che pure gli abitanti di El Alauane morissero di fame; si dice perfino che una pecora fosse stata pagata a peso d'oro, la qual cosa sembra fosse scritta in una moschea distrutta durante il periodo delle invasioni: fatto, come già si è accennato, che coinciderebbe col saccheggio

(1) 1252 di C.

(2) 1289 di C.

(3) 1289 d. C.

(4) Vocabolo *Ki Suahili* che vuol dire sulla sabbia. (BRICCHETTI-ROBECCHI, *Somalia e Benadir*, pag. 106).

delle moschee e della città, avvenuto per parte del sultano di Zanzibar, il quale asportò libri sacri, iscrizioni ed ogni sorta di documenti.

Ora, viene fatto di domandarsi perchè i nuovi venuti, gli El Alauane, non si recassero ad abitare Ammar, città già esistente e forse fiorente nei commerci.

A meno che non si ammetta che la fondazione di El Alauane sia la riprova che i suoi abitanti abbiano sentito prepotente il bisogno di costituirsi in aggregato distinto, mal potendosi adattare a vivere con popolazioni differenti per carattere, per usi e costumi.

È probabile che in progresso di tempo, El Alauane, sia divenuta un'importante borgata e che Ammar sia assunta a grande città, come farebbe credere il nome di Ammar Uen (Ammar grande).

Ma se gli El Alauane di origine araba furono i fondatori di Scingani (rione di origine più recente e contiguo all'antico El Alauane), e i somali-persiani, di Amaruini (rione sorto nella parte opposta di Mogadiscio), è naturale che i due agglomerati per la differente loro natura etnica si mantenessero distinti.

Gli anziani ricordano bene che alla festa del Neirus (Capo d'anno dei Somali) gli abitanti di Amaruini venivano inevitabilmente a contesa con quelli di Scingani; ed esiste ancora fra gli abitanti dei due rioni, rione Amaruini, rione Scingani, un odio reciproco che deve ricercarsi in una certa rivalità di razza.

Le genti arabe che si riversarono sulle coste d'Africa, già occupate dai persiani, in seguito alle nuove dottrine predicate dal Profeta, portarono senza dubbio quello sconvolgimento sociale che è causa, specie in popolazioni primitive, di quel profondo rancore, che tramandantesi di generazione in generazione, perdura tuttora ed è solo in parte attutito.

Per le ragioni dunque innanzi prospettate intorno alle probabili origini di Mogadiscio dalle iscrizioni rinvenute, dalla natura dei ruderi tuttora esistenti, dalle monete, dagli avanzi vitrei di vasi e da alcune terre cotte, si dovrebbe concludere che la fondazione di Mogadiscio risalga ad epoca sensibilmente anteriore a quella finora ritenuta dalla maggior parte degli storici.

Infatti la presenza di ruderi di costruzione fenicia tra il Limpopo e lo Zambesi, fu accertata da Carlo Manch.

Più tardi il Peters identificò (sulle notizie raccolte dal Lopez dai mercanti di Sòfala), l'antica Ophir, oggi Fura, presso il Golfo di Lupata in rapporti commerciali antichissimi coi Fenici con gli Ebrei (1).

Inoltre il Révoil (2) nella sua pregevole monografia accenna a interessanti rovine esistenti nei pressi di Lasgorè, a qualche ora da Bender Cassin, dove sarebbero state rinvenute delle anfore ed altri oggetti antichi.

Egli ferma la sua attenzione specialmente alle rovine di Khor Abdaham verso Bargal (Oceano Indiano) che si riconnettono per alcuni elementi di somiglianza al tempio di Deir el Bahari.

« Le chef qui arrive en suppliant devant l'émissaire égyptien a la jambe droite protégée par une sorte d'armure que Mariette-Bey compare au dangabor des habitants de Bongo.

« Il porte à la ceinture un poignard. Ce poignard s'est conservé chez les habitants de Brawa et de Mogadoxo, chez les Comalis Tounis et Bimals.

« Il y a donc lieu d'admettre que l'âge de pierre, dont j'ai recueilli tant de vestiges, est antérieur au XVII siècle avant notre ère, date des peintures que je viens de citer ».

Egli afferma che al relativo progresso della civiltà somali, abbia potuto influire la momentanea dipendenza dall'Egitto cui furono soggetti i somali e che portarono di conseguenza a frequentissimi rapporti su quelle coste con le navi egiziane. Egli aggiunge, che le tracce lasciate dalle colonie greche sulle coste della Somalia sono più profonde di quelle lasciate dal commercio intermittente con gli Egiziani (3).

L'illustre professore Ernesto Schiapparelli in un suo studio ritiene che gli antichi Egiziani, per la stessa posizione geografica del paese da essi abitato dovettero fin da tempo memorabile avviare relazioni colle varie provincie dell'Africa Orientale, lungo il Mar Rosso, l'Oceano Indiano,

(1) MORI, *Gli albori del Benadir*, in « Rivista coloniale », agosto 1915, pag. 455.

(2) GEORGES RÉVOIL, *La Vallée Darror: Voyage aux pays comalis*. Paris, Challamel, 1882, pag. 52, 292 e seg.

(3) RÉVOIL, op. cit., pag. 315 e seg.

nonchè nelle regioni dell'alta valle niliaca ricche di preziosi prodotti (1).

Robecchi Bricchetti rinvenne nel suo viaggio tracce di vetustissimi monumenti ricoperti di iscrizioni himiaritiche, il che gli fa ritenere che agli antichi abitatori di quella terra non furono ignoti i nomi di Sidone e di Tiro (2).

A proposito di che, così conclude Luigi Schiapparelli: « Quella circumnavigazione dovette certamente essere registrata nelle memorie conservate nei templi dell'Egitto e negli archivi di Tiro, dove è probabile che la togliesse Erodoto nel suo viaggio nella Fenicia e nell'Egitto, o ivi la sapesse dai sacerdoti. Periti poi quegli archivi con Alessandro Magno, e sotto i suoi successori che fecero la Fenicia campo della secolare loro lotta, non vi ha nulla di straordinario che con quella degli archivi andasse perduta anche la memoria di quell'avvenimento di cui i Fenici medesimi facevano piccolo conto per le ragioni che abbiamo indicate, e che gli Egiziani avevano interesse a tenere occulto.

Sembra adunque evidentemente provato l'assunto nostro sulla circumnavigazione dell'Africa per opera dei Fenici su navi egiziane, nel principio del secolo VII a. C. durante il regno di Neco II, successore immediato di Psammetico (3).

Un contributo politico scientifico recò anche S. A. R. Tomaso di Savoia Duca di Genova, che nel 1879 visitò le coste della Somalia settentrionale: Ras Filuk: l'Elefanta dei Romani, ed altri importanti località.

« L'importanza di Berbera era già riconosciuta anche anticamente e le tradizioni vogliono che allora, cioè quando tutti questi popoli africani avevano una civiltà relativamente più avanzata, Berbera fosse una gran città. Esiste infatti qualche piccola rovina, ma basterebbe a provare ciò il grande deposito d'acqua e gli avanzi dell'acquedotto stesso. Si suppone essere stato questo un lavoro persiano come quello di Aden » (4).

(1) *La geografia dell'Africa Orientale secondo le indicazioni dei monumenti egiziani*. Roma, Accademia dei Lincei, 1916.

(2) BRICCHETTI-ROBECCHI, op. cit. pag. 107 e 362.

(3) LUIGI SCHIAPPARELLI, op. cit.

(4) TOMASO DI SAVOIA, *Viaggio della R. Corvetta « Vittor Pisani »*, pag. 19,

Ora se fra Las Goré Hor Abdakam (vicino Bayas) da una parte, nella regione di Guardafui; lo Zambesi e Lupata dall'altra esistono le tracce di civiltà fenicia, è assai probabile che rapporti commerciali abbiano potuto esistere con Mogadiscio che trovasi a metà strada fra le località indicate.

E, secondo il mio avviso, per la diretta conoscenza dei luoghi, per le notizie verbali avute da varie fonti, per la parte che le vicende storiche hanno avuto attorno al continente africano, per i numerosi oggetti rinvenuti e descritti dal Révoil (braccialetti, piatti, lampade) (1), Mogadiscio dovette essere forse al tempo dei Cartaginesi (Annone, 605 a. C.) una colonia fenicia, chè lo stesso nome di Nikon molto si avvicina a quello di Neco o Nicon (2), l'ideatore del grandioso viaggio attorno all'Africa (616-600 a. C.). Anzi secondo il Guillain, nel commento del Periplo eritreo, Nicon si trova assai vicino ad Ammar, nome questo rimasto nella tradizione indigena di un passato remotissimo ignoto, forse egiziano od etiope, tantochè non è detta almeno per ora, su questo argomento l'ultima parola.

(1) RÉVOIL, *Voyage chez le Bènadir, les Çomalih, etc.*, pag. 193-195 e seg.

(2) « Neco » o « Necho ». (EDOARDO MEYER, *Storia dell'Antico Egitto*, pag. 536-538 e seg.).

CAPITOLO II

Le basi della società indigena

DIVISIONE DELLA POPOLAZIONE

La organizzazione politico-sociale: le cabile, i rer — Classificazione della popolazione — Teorie scientifiche più accertate — Caratteri somatici: Hartmann, Namy, Maspero — Osservazioni del Sergi — Origine e divisione dei popoli somali secondo Paulitschke — Discendenza dei somali dagli antichi Punti — Semitizzazione dei somali sotto l'aspetto antropologico ed etnografico per infiltrazione di elementi arabi.

Considerazioni sui gruppi Gogondovò, Darandolle, Dighili, Migiurtini.

L'organizzazione politico-sociale nella Somalia Italiana è la stessa delle società primitive: tribù e suddivisioni di tribù, che prendono rispettivamente il nome di *cabila* e di *rer*.

Uno studio demografico della nostra colonia oceanica è questione di primissimo ordine specialmente per le città della costa.

A quest'opera di classificazione della popolazione per numero, per tribù, per rer; per genere di vita: agricoltori, pastori, nomadi, negozianti, carovanieri; per condizioni sociali: liberi, liberti e schiavi; per sesso, ecc., si annettono e si collegano delicati argomenti di carattere politico, economico e sociale.

Una delle questioni maggiormente dibattute e di importanza storica e scientifica si riferisce alla origine vera dei popoli somali e, nell'esaminare quanto è stato detto in proposito, accenneremo anche alla origine della lingua la quale, come scrive il prof. Sergi (1), serve senza dubbio come argomento di primo ordine, con la scorta e l'ausilio dei caratteri etnografici, a dimostrare la persistenza della razza.

I Somali, secondo le teorie scientifiche più accreditate, apparterrebbero linguisticamente al sottogruppo etiopico ca-

(1) GIUSEPPE SERGI, *Africa: Antropologia della stirpe camitica*, pag. 13 e seg.

mitico, così chiamato dai discendenti di Cam: Cush, Mizraim, Puth e Canaan.

Il Cust (1) divide linguisticamente il gruppo camitico in

Egiziano
Libico
Etiopico

e l'Etiopico nei sottogruppi:

Somali
Galla
Bisciuri
Dancali
Agan e qualche altra.

Secondo Lepsius le lingue camitiche si dividerebbero in:

Egiziana
Libica

Cuscita (2)

con vari sottogruppi, quest'ultima comprenderebbe i Somali.

Secondo l'etimologia antica la parola Cus o meglio Cush, dall'ebraico nero, e nome del primogenito di Cam, si vuole servisse a designare le popolazioni dell'Etiopia nonchè quelle dell'Africa essendo i due nomi spesso confusi. Però per paese di Cush fu intesa generalmente l'Etiopia, e quindi il Ghilon o Gehon venne identificato col Nilo. La geografia mosaica si accorda poi coll'araba nel fare emigrare le popolazioni della Mesopotamia e dell'Arabia in Etiopia e in altre parti dell'Africa, attraverso lo stretto di Bab-el-Mandeb; e di ciò si ha una prova nel nome stesso di Abissinia succeduto a quello di Etiopia: infatti, la parola Abissinia ricorda chiaramente il nome di Habesch o Habascia, regione dell'Arabia meridionale, e con tal nome si designa ancora l'attuale Abissinia; e nomi analoghi hanno numerosi paesi e tribù dell'Arabia meridionale; mentre il vocabolo Ceez, come gli Abissini anticamente chiamavano sè medesimi, vuol dire addirittura emigranti (2).

Secondo la etimologia moderna più comunemente accettata sulle razze e sulle lingue camitiche, si comprendono sotto questo titolo tutti quei popoli, non semitici, nè negri o negroidi, ma affini per origine alla razza semitica mediterranea

(1) CUST, *Le lingue parlate in Africa*, traduzione De Gubernatis, pag. 27.
(2) GUSTAVO UZIELLI, *Il prete Gianni*, pag. 8 e 9.

dell'Africa settentrionale in genere, a cui appartengono le varie discendenze degli antichi Egizi (Copti e Fellah), i Berberi, i Galla, i Nubi, i Somali, i Bisciari, i Dancali, gli Agan, ecc.

Il Sergi (1) ne sostiene la persistenza dei caratteri fisici nelle varietà umane: nella mediterranea e nella europea o celtica.

Il dottor Krall, malgrado restringa l'estensione della terra di Punt fra Suakim e Massaua, ammette decisamente che essa non trovasi in Arabia.

Schiapparelli ribadisce la convinzione che la fomsa terra di Punt si estendesse fino alla costa della Somalia e non avesse nessuna relazione con l'Arabia come altri ammettono; e l'accertare questo fatto sarebbe di sommo interesse per l'etnografia e l'antropologia dei popoli dell'Africa orientale.

Anche la discussione sulle forme craniche le quali « costituiscono, dice Meigs, una base durevole naturale di giudizio e perciò adatte a stabilire una vera classificazione delle razze umane » ha trovato concordi Hartmann, Hamy, Maspero ed altri, nel sostenere la persistenza del tipo egiziano anche nei caratteri esterni facciali.

Le osservazioni del Sergi dimostrano che nè condizioni climatiche o topografiche nè mescolanze etniche influiscono sensibilmente sui caratteri somatici di una razza.

Infatti egli ha potuto sinceramente determinare che: « Nella distribuzione geografica delle forme craniche, specialmente di quella che ho studiato a preferenza, della stirpe mediterranea, ho potuto constatare la conservazione delle forme e del volume del cranio non solo nel tempo, da tempi preistorici ai presenti, ma anche nello spazio, dall'Africa orientale alle Isole Canarie, al Mediterraneo tutto intero e in quelle parti d'Europa, dove ancora rimangono gli avanzi della primitiva stirpe » (2).

E conclude, affermando che se le forme mutassero, in breve volgere di tempo si riscontrerebbero nuove forme negli stessi luoghi e si troverebbero abolite le prime dopo alcuni secoli di esistenza umana.

Il Paulitschke, nelle sue investigazioni storiche e geo-

(1) GIUSEPPE SERGI, *Varia origine e diffusione della stirpe mediterranea*.
(2) GIUSEPPE SERGI, op. cit., pag. 7-8 e seg.

grafiche sulla origine dei popoli somali, li distingue nel modo seguente:

Somali della costa del Nord;

Somali dell'Harrar;

Somali dell'Ogaden o Somali del Centro;

Somali del sud-est o della costa del Benadir.

Egli ritiene che la maggior parte del territorio attuale dei Galla fosse un tempo tenuto da Semiti e da negri autoctoni, mentre i rappresentanti della razza Bantù tenevano tutto il territorio meridionale del corno orientale.

Verso il sedicesimo secolo sarebbe avvenuto lo spostamento dei Galla in territorio abissino e contemporaneamente quello dei Somali nel territorio galla. Questo movimento avrebbe provocato la mescolanza di elementi semitici, bantù e di altre stirpi, ed avrebbe prodotto lo stato presente dell'antropologia in quella parte del continente africano.

Il Paulitschke conclude che i Somali sono una razza di recente formazione originaria del territorio africano, stabilendo molti punti di contatto fra Galla e Somali specialmente nelle manifestaioni di vita collettiva ed individuale, quantunque sensibilmente diversi per caratteri fisici. E, per spiegare la derivazione antropologica di questa razza, si appoggia principalmente alla tradizione ed alla storia nelle quali si parla di invasioni venute dall'Arabia nella terra dei Somali e specialmente all'epoca della invasione islamica.

Burton e James avanzano l'opinione che i Somali siano Galla semitizzati ed islamizzati in una razza bastarda per effetto d'infiltrazione araba nella primitiva razza galla.

Kirk, Miles e Rigby sono all'incirca della stessa opinione; perchè anch'essi ammettono, con poche varianti, l'infiltrazione di elementi semitici nella grande massa della razza originaria camitica. Ciò che concorderebbe colle osservazioni di Hunter, le quali tendono a dimostrare la preponderanza delle caratteristiche proprie delle razze camitiche nei Somali.

Johnston scrive che Somali e Danakili sono della stessa origine e derivano dagli antichi Aualiti.

Hartmann sostiene che, malgrado le mescolanze subite, i Somali sono un popolo africano.

Révoil ammette che un elemento greco, introdotto fra i Somali sotto i Tolomei, abbia avuto tanta influenza da ele-

varne il tipo sin quasi all'altezza delle razze superiori, trovando delle analogie fra il tipo fisico somali e quello degli antichi Punti secondo le tavole egiziane e le pitture di Deir-el-Bahari.

Il prof. Hamy analogamente alle conclusioni di Révoil crede di poter stabilire due tipi: il cuscita o Punti propriamente detto, e un negroide inferiore.

Il Sergi è convinto anche lui che i Somali moderni siano discendenti diretti degli antichi Punti egizi, e non ritiene necessario ricorrere ad un ipotetico intervento greco per spiegare il tipo tanto somigliante all'egiziano antico, e tanto meno ammettere che l'elemento semitico abbia elevato il tipo Somali, essendo da questo radicalmente diverso.

Ciò che appare incontestabile è che la presenza di questa razza come pure quella degli Afar o Danakili, su questa parte del suolo africano, risale a tempi assai remoti.

Révoil, Jousseau, Seton-Kair hanno rinvenuto sulle coste e nelle parti interne dei territori dankali e somali dei selci e dei tumuli del tipo prettamente paolitico, esattamente descritto da Révoil.

Sembrirebbe quindi assai attendibile l'opinione predominante di attribuire l'origine dei Somali alla stessa razza galla, dove, in un certo tempo prevalse momentaneamente una infiltrazione semitica non bene definita, che influì sulla manifestazione della nuova razza. Fra Galla e Somali, in conclusione, benché vi sia un'affinità originaria di razze, esiste pure una marcata separazione di caratteristiche fisiche, perchè se l'influenza semitica determinò la separazione e la successiva compagine somali, le condizioni successive di vita per clima e per suolo e di religione furono i grandi fattori di questa naturale selezione.

Il Paulitschke, descrivendo il probabile processo di formazione della razza somali per l'intervento degli arabi, ammette che sotto l'influenza dell'islamismo quella abbia potuto diffondersi e consolidarsi.

Il Sergi osserva che sotto l'aspetto antropologico ed etnografico invece di una semitizzazione, per effetto della infiltrazione di elementi arabi (fatto storicamente innegabile), vi sia stata una camitizzazione di questi ultimi come lo provano la lingua rimasta camitica e i costumi della vita collettiva iden-

tici a quelli originari dei Galla, come se l'elemento di infiltrazione arabo fosse stato completamente assorbito ed assimilato dalla più forte e preponderante compagine galla.

« È mia opinione, conclude il Sergi, che la razza somali, malgrado le influenze semitiche e di altra stirpe camitica, conserva più di ogni altra il tipo ed il linguaggio proprio di quest'ultima razza.

« Invece credo che quello che ha alterato il tipo antropologico di tutti e tre i rami sia stato l'elemento negro che si è mescolato per vari motivi, e principalmente per la schiavitù, la quale ha introdotto molte masse di uomini e più di donne di razza negra di molte regioni, dove sono giunte le razzie.

« Malgrado ciò, trovasi che l'elemento predominante e che designa la stirpe non è il negro o il negroide, ma il camitico con caratteri fisici elevati ».

In un esame generico su quanto è stato descritto in proposito da illustri e dotti cultori di etnologia e antropologia si avverte in tutti la tendenza a considerare i Somali come razza antichissima originaria dal suolo africano. Il Paulitschke soltanto afferma recisamente che l'origine dei Somali non va oltre l'epoca delle prime invasioni islamiche, in appoggio alla locale tradizione religiosa, ma in contrasto delle teorie del Sergi sulla preesistenza dei caratteri somatici degli antichi egiziani, come è provato dalle scoperte di Deir-el-Bahari.

Se noi esaminiamo attentamente i gruppi in cui restano distribuiti i Somali relativamente alla loro posizione geografica, noi li troviamo da tempo indeterminato costituiti in tre gruppi differenti:

Gogondovò-Darandolle;

Dighili;

Migiurtini;

distinzione questa che non fu sempre tenuta nel debito conto dai vari etnografi e che non trovò elemento fra i vari cultori di antropologia coloniale.

L'indagine storica incontrovertibile, la tradizione locale e la diretta conoscenza dei luoghi mi farebbero propendere ad accordare una maggiore considerazione alla leggenda, in quanto che deve esservi un nesso logico fra la tradizione e la realtà, trattandosi del fenomeno grandioso di una nuova

razza sorta dalla trasformazione violenta della preesistente società indigena scompaginata dalla vigorosa infiltrazione del nuovo elemento, forte del suo assetto politico e religioso.

Degli individui appartenenti a questi tre gruppi i Darandolle costituirebbero, secondo l'opinione più diffusa, il tipo etnicamente e storicamente più puro, e quindi più prossimo alle razze originarie galla. Esaminando attentamente i caratteri generali di ciascun gruppo, (dopo cioè aver fatto l'occhio all'osservazione somatica) si possono facilmente constatare le sensibili differenze tra i diversi gruppi appartenenti alla stessa regione. Il tipo perfetto di bellezza fisica maschile e femminile è senza dubbio il Migiurtino, poi il Darandolle ed infine il Dighili.

Ogni qual volta ho letto relazioni di viaggiatori e libri di studiosi, ho notato quasi sempre una certa tendenza a considerare la razza somali come costituita in un unico tipo con caratteri somatici uniformi e ben definiti.

Ma ciò non è esatto, perchè i Somali, pur costituendo una razza a sè, formano tre gruppi ben distinti fisicamente e moralmente in relazione appunto della rispettiva costituzione politico-sociale, delle condizioni climatiche e geografiche del suolo e dell'influenza esercitata su ciascun gruppo dalla maggiore o minore presenza di liberti o di schiavi nella massa.

Poichè la costituzione della famiglia fra i Somali è di peculiare importanza per gli studiosi, mi è sembrato utile raccogliere la maggiore quantità possibile di notizie dirette, ben lontano peraltro dall'idea di presentare un lavoro completo ed esauriente, bensì di concorrere modestamente alla formazione di nuovo materiale di studio per la conoscenza dei popoli soggetti alla diretta influenza italiana.

Ed esaminerò come sia costituita e si svolga la vita della società indigena nella nostra Somalia.

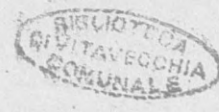
Le notizie raccolte direttamente dalla voce dei capi indigeni più intelligenti e autorevoli riguardano più specialmente l'ordinamento dei vari gruppi in *cabile* e *rer*, le terre coi relativi liberti, il bestiame e i locali sistemi di abbeverate, ed i maggiori centri di aggruppamento stabile per quelle *cabile* o *rer* senza fissa dimora date le loro abitudini prevalentemente nomadi.

CAPITOLO III

La Popolazione

ORIGINI E DISCENDENZE DELLE CABILE della SOMALIA ITALIANA

Tavola N. 1



origine comune
 ACHIL (1)
 ABUTALIB
 AHMED
 MAHADÒ
 AMBALI
 MOHAMMED ABDURAMAN
 HILL

SAB (Popolazioni Dighili) SAMALE (Popolazioni Darandolle)

SIED (Otto famiglie) SAGAL (Nove famiglie)

Elai (1) Mahallim Uen Arin Lissan Rer Durnal Geron (2) Ornala Emit

Ghaldile Tunni Gasar Gudda Ghelkedi Adama Lavai Iantar Uer Gilible

- (1) Sono Dissò.
- (2) » Arcan.
- (3) Nulla hanno di comune con quelli provenienti dai Migiurtini.
- (4) Sono Uar Ulus.
- (5) » Dole.
- (6) » Furier.

Begheda Bonn Dabarre Dafet Digolia Elleda Erab Gherra Guido

Mundulò Martile Mascè Umasor Urbagele Aramache Allan Radgel Macufen Uncunden Uden Uughten Madarchis Adelle Mahamad

Darandolle Uà Uete Ug Egen

Osman Illivi

Abgal Uadan Mobilèn Illamai

Arti Uabuda Uaesle (4) Mohammed Abgal Danumia Abgal Dela Ot Ali Abgal Attamag Abgal Mohammed Abgal

Sul Issa Ursanghedi Uerdi Daudi (6) Dan Uen

Mussa Sul Arone Borale Mussa Gabale

Mohammed Abdullah Ommar Suami Negal Arone Ibrahim Agaf Damna Der

Eguag Mohammed Mohammed Mohammed Gavane Mohammed Ali Mohammed

Abdulla Galmah Damna Uena Galmah

Matan Abdulla Ommar Uena Damna

Matan Abdulla Ommar Damna Uena Eli Omar

Jusuf Cavale

Armac Turate (6) Bercan

Hovio Dirr Egi Irir

Gurgate Gogondovo Giambele Ascal Rarane Caranle Bimal

Dama Sel Issa Merihan Vana Gurgate Madargheis Mohammed Udalan

Irab (3)

Magar Assamale Gher Saat Meila Jahab Arad

Atuadle

Gran Beda (Mano sinistra) Gran Midic Gran Beda (Mano destra)

Isac (Sudditi Inglesi)

Aberghidir Anadle Aguran Buddi Adda Cavole Galgal Gulle Inera Molcal

Rer Osman Rer Abola

Rer Auesa Rer Abdiò Rer Amed Rer Ali

Assan Osman Abdiò Assan

Rer Mohammed Rer Ali Rer Nur Rer Aviker

Rer Erab

Rer Aliò Rer Cuso Rer Avò Rer Nur Osman

Rer Leso Rer Gaira Rer Bahal Rer Mudoa Rer Daud Rer Ammar

Rer Baccar Rer Aliò Rer Osman Rer Avò Rer Gavò

Rer Nur Rer Gavò Rer Ali Rer Einò

Rer Baccar Rer Ali

Rer Avò Rer Nur Rer Assan Rer Ummur

Rer Osman Rer Mohammad

Rer Gavò Rer Baccar

Rer Jusuf Rer Avukar

Rer Magalle Rer Ur Rer Uaghetèn Rer Nighèi

Rer Ali Seekal Rer Mohammed

Rer Farò Rer Gafò Rer Jar Rer Gafò Rer Osman

Rer Nur Rer Osman

Rer Suga Rer Gumurta

Rer Uaratile

Rer Bactile Rer Mucòma

Rer Nur Avò Rer Mahad Rer Avukar Rer Mahad Rer Avò

Rer Mahallim Ali Rer Ahmed

Rer Baccar Rer Degora Rer Baccar Rer Mohammed

Rer Mohammed Rer Ali Rer Nur

Rer Mai Maioche Rer Rufai

Rer Nur Rer Ali Rer Jusuf Rer Gaal Rer Junis

Rer Baccar Rer Aliò Rer Nurò Rer Ebrèn

Rer Uehelio Rer Abcarò Rer Nur Rer Jusuf Rer Ali Avò

Rer Baccar Rer Aliò Rer Osman Rer Avò Rer Gavò

Rer Nur Rer Gavò Rer Ali Rer Einò

Rer Baccar Rer Ali

Rer Avò Rer Nur Rer Assan Rer Ummur

Rer Osman Rer Mohammad

Rer Gavò Rer Baccar

Rer Jusuf Rer Avukar

Rer Magalle Rer Ur Rer Uaghetèn Rer Nighèi

Rer Ali Seekal Rer Mohammed

Rer Farò Rer Gafò Rer Jar Rer Gafò Rer Osman

Rer Nur Rer Osman

Rer Suga Rer Gumurta

Rer Uaratile

Rer Bactile Rer Mucòma

Rer Nur Avò Rer Mahad Rer Avukar Rer Mahad Rer Avò

Rer Mahallim Ali Rer Ahmed

Rer Baccar Rer Degora Rer Baccar Rer Mohammed

Rer Mohammed Rer Ali Rer Nur

Rer Mai Maioche Rer Rufai

Rer Nur Rer Ali Rer Jusuf Rer Gaal Rer Junis

Rer Baccar Rer Aliò Rer Nurò Rer Ebrèn

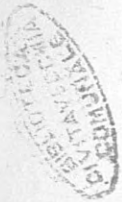
Rer Uehelio Rer Abcarò Rer Nur Rer Jusuf Rer Ali Avò

Rer Baccar Rer Aliò Rer Osman Rer Avò Rer Gavò

Rer Nur Rer Gavò Rer Ali Rer Einò

Rer Baccar Rer Ali

TUNNI Dactira Uerile Agura Dactira Gafgal



LA POPOLAZIONE (Vedi tavola n. 1).

I liberi, i liberti — Origini e discendenza — Sab e Samale — La tradizione secondo i capi più autorevoli — Caratteri psicologici e considerazioni varie.

Tutta la popolazione stabile o nomade compresa nei limiti geografici della Somalia, appartiene alle tre grandi categorie che ne stabiliscono il fondamento nella sua costituzione sociale, e cioè: liberi, liberti e schiavi.

I primi sono i rappresentanti di grado sociale e morale più elevato e comprendono gli elementi di razza pura ed evoluta, intelligenti, suscettibili di progresso e tali da assimilare facilmente il portato della civiltà nostra.

I liberti, discendenti di schiavi affrancati da diversi generazioni, sono meno intelligenti e di indole più pieghevole, come quelli che per atavismo sono predisposti ad una certa dipendenza di carattere.

Essi fanno parte della razza bantù a differenza dei liberi che vantano la nobile e pura discendenza di origine camitica.

Gli schiavi, che oggi per l'abolizione della schiavitù sono compresi nel gruppo dei liberti, non differiscono sempre dalle abitudini e condizioni di vita a cui erano soggetti, sono intellettualmente deficienti, ed appartengono esclusivamente alla razza negra. Stabilita così la prima grande distinzione di carattere etnico, vediamo come avvengano gli aggruppamenti degli individui della società indigena.

Come in tutte le unioni naturali di esseri viventi, anche fra i Somali l'aggruppamento più semplice per espressione e per numero è la famiglia. La costituzione di questo primo aggruppamento differisce alquanto dalle nostre istituzioni tradizionali, perchè l'indigeno sufficientemente agiato può essere unito contemporaneamente a quattro mogli debitamente legalizzate oltre ad una quinta donna, non però in convivenza.

con le altre, che la consuetudine indigena o *testur* ammette, vincolata al capo famiglia in unione segreta o *cub-sirè*.

L'aggruppamento di varie famiglie riunite fra loro per comunanza di abitudini e relazioni di parentela e d'interesse costituisce il *rer* che in effetti rappresenterebbe la discendenza di una sola famiglia ingranditasi nelle successive generazioni per le unioni contratte.

Due o più *rer* formano la piccola *cabila* la quale potrebbe essere paragonata un po' alla popolazione rurale sparsa nelle nostre campagne specialmente meridionali ed appartenenti ad una stessa comunità.

La grande *cabila* finalmente comprende l'aggruppamento delle diverse piccole *cabile* e *rer* associate dalle stesse tendenze, gli stessi interessi, le stesse caratteristiche originali di razza e di credenze.

Le popolazioni che fanno parte della Somalia Italiana si possono considerare distinte nei seguenti gruppi:

Primo gruppo. Abitanti del Benadir:

- Gogondovò (liberi)
- Darandolle (liberi)
- Dighili (liberi)
- Popolazioni dello Scidle . (liberti)
- Popolazioni della Goscia . (liberti)

Secondo gruppo. Abitanti della Somalia Settentrionale:

- Migiurtini (liberi)

Di questi due grandi gruppi, sono Somali propriamente detti i Gogondovò, i Darandolle, i Dighili, abitanti tutti nel Benadir, e i Migiurtini, abitanti della Somalia settentrionale.

I liberti dello Scidle e della Goscia (quest'ultimi in prevalenza Suahili) che vivono in comunità colle poche cabile somali e migiurtine sparse pel territorio, possono essere considerate come popolazioni somalizzate ma differenti dalle altre per origine.

Gli abitanti della Goscia che vivono a sè sono anch'essi provenienza di razza impura per miscugli di elementi Galla con Arussi. I vari elementi sono assai sparsi in un vastissimo territorio di cui si possono ritenere come veri padroni, quantunque, a detta di alcuni viaggiatori che hanno percorso quelle regioni, « si cammina per delle giornate intere senza incontrare anima viva ».

Secondo qualche autore i somali sarebbero semplicemente degli arabi. La loro origine rimonterebbe alla famiglia Ko-reiscita degli Hachim il cui capo avrebbe emigrato in Africa verso la fine del VII secolo (1). Di questa gran razza, che noi con termine generico chiamiamo somali, gl'indigeni fanno molte suddivisioni distintissime fra loro, ammettendo una affinità se non una origine comune.

I Daròd, gli Isac, gli Hauija sono ritenuti somali puri e fanno parte dei Darandolle che, a detta degli indigeni più autorevoli, sarebbero discendenti in linea diretta da Hill, un venerato santone della famiglia del Profeta da cui avrebbero origine le due grandi cabile Samale e Sab. I Sied, i Sagalo, i Dighili, si chiamano invece col nome di Sab Hill o Rahanuin.

Secondo una leggenda narratami da un vecchio Bursub, Somali sarebbe stato il nome di un capo di una potente tribù galla, abitante la regione, che mescolatasi in seguito con genti varie venute dall'Asia formò l'odierna razza Somali. La stessa denominazione *Somali Hill*, vorrebbe dire « alleato di somali » da *hill* che significa appunto alleato.

I Sab (in qualche lingua del sud-est africano significherebbe indigeno) avrebbero occupato le regioni limitrofe ai Galla, e i Somali frequentando alcuni territori loro, e dando anch'essi ospitalità ad immigrazioni d'altre regioni, sarebbero divenuti il capostipite degli odierni *Sab Hill* o *Rahanuin* (2).

Secondo un'altra leggenda (3) invece, tutt'ora vivissima fra i Somali puri che tengono moltissimo a mettere in risalto la nobile origine della stirpe, è detto che un vecchio e potentissimo Sab fosse in antichi tempi, il padre felice di otto belle fanciulle ed in assai buone relazioni con un potente e ricco Samale padre felice anch'esso di otto giovanotti.

Sette figlie di Sab sposarono sette giovani Samale.

L'ultima figlia di Sab, anzichè andare in isposa all'ultimo dei Samale, supplicò il padre perchè le concedesse di

(1) TOMASO CARLETTI, *Il Benadir*, pag. 35 e seg.

(2) U. FERRANDI *Lugh: Emporio commerciale sul Giuba*, pag. 207 e 208.

(3) Il nome somali apparisce abbastanza tardi nelle fonti scritte (« Bollettino società geografica », 1898, pag. 170); ROBECCHI-BRICCHETTI, *Somalia e Benadir*, pag. 366; LUCHINO DAL VERME, colonnello di Stato Maggiore, *Il paese dei somali*, pag. 26. Si ritiene da taluni che *somal* voglia dire oscuro, da altri, intrepido o feroce. I somali stessi ne ignorano l'etimologia. Da pitture murali

sposare uno schiavo della sua stessa cabila, nonostante che fra i somali fosse considerato poco dignitosa anzi affatto indegna l'unione di una donna libera con uno schiavo, soffrendone l'onore della cabila intera.

La ragione di aver preferito la Sab uno schiavo, andrebbe ricercata in una questione di interesse e precisamente nella espogliazione che ne sarebbe derivata alla sua cabila per il passaggio di tutte le fortune di questa a quella dei Samale, avendo già tutte le sorelle, come si è detto, sposato tutti i giovani Samale.

Se questo fatto salvò in parte la fortuna materiale dei Sab, fu causa di odio inestinguibile fra le due cabile che ancora oggi i discendenti Sab sono vivamente avversati dai discendenti Samale perchè ritenuti gente di razza inferiore.

I discendenti di Sab, chiamati Dighili od anche Rahanuin, rappresentano pertanto un nucleo di gente costretto ad un regime di vita differente dagli altri in conseguenza diretta della loro origine.

I Gogondovò, i Darandolle e gli Abgal, sono i diretti discendenti Samale di razza nobile e pura. Il *Testur* dei Darandolle non permette infatti la unione di un Dighili con una Gogondovò od una Darandolle.

Ciò che i Dighili considerano come una vera iattura, rassegnati tuttavia a subirne le conseguenze (la sciagurata unione della Sab è considerata come un castigo del venerato Profeta), e restano profondamente addolorati ogni qualvolta si vuol investigare sulla loro origine, timorosi di ricevere un affronto.

Tuttavia non sfugge a chi vive in continuo e stretto contatto con loro il livore che covano sotto una apparente indifferenza, pronto a manifestarsi in maligne insinuazioni ogni qualvolta essi intendono parlare della discendenza nobile dei Samale. Dal canto loro questi ultimi si compiacciono alta-

in un tempio di Tebe sono raffigurati gli abitanti del Punt degli antichi Egizi, che corrisponderebbe geograficamente all'attuale paese dei Somali. Nel tempio di Deir el Bahari, si rinvennero grandi bassorilievi, nei quali è rappresentata la regina del Punt col suo seguito recante il tributo alla regina Hatascepu, che aveva riconquistato quelle estreme regioni del mezzodi, e cioè nel secolo XVII a. C. Più tardi Setkos I e suo figlio Ramses III (Sesostri), fra i secoli XVI e XV av. C., inviarono nuove flotte sulle coste del Punt per ristabilire un dominio che le grandi distanze e la mancanza di comunicazioni avevano reso pressochè nullo.

mente della loro purissima origine e sono molto grati a coloro che si mostrano a conoscenza della loro storia, tanto che riesce talvolta assai facile ottenerne utilissimi servigi lusingando questa innata debolezza.

Ma il tipo somali più interessante è certamente il nomade, spregiatore costante di quegli che vive nei centri abitati e di cui si riconosce dipendente per i suoi bisogni di vita, ma da pari a pari, non come schiavo (1).

Egli afferma di sentirsi felice perchè lontano dal bastardume della vita delle comunità fisse e la sua intelligenza limitata non gli fa vedere che se stesso, mentre la sua vanità lo rende persuaso che tutto il mondo lo ammira.

Ha il corpo eretto e fiero di colorito caldo e uniforme senza esser nero. L'occhio nero e brillante lo anima di uno strano fascino che potrebbe sembrar truce.

Troppo superbo per lavorare, vi si piega soltanto eventualmente sotto la pressione dei suoi più urgenti bisogni e preferirebbe certamente passare tutto il suo tempo oziando beatamente in una ignavia morbosa (2).

Non è difficile perciò di intuire quali grandi difficoltà siano state incontrate da chi visse fra gente simile, volendo mantenere intatto l'efficace prestigio della civiltà in confronto della diffidenza, spesso del malanimo, e quasi sempre della eccessiva suscettibilità di razza così multiforme e così radicata nella popolazione indigena. Spesso per questione di semplice precedenza si verificano gravi perturbamenti politici d'interregioni, funestati da numerosi fatti di sangue, che lasciano per assai lungo tempo strascichi non placati di rancori.

Qualunque giudizio sulla popolazione indigena è sempre molto arduo, anche se pronunziato da persone vissute con essa lungamente a contatto nella vita coloniale, perchè non è facile penetrare l'anima indigena conquistandone la fiducia illimitata. E' assai più prudente seguirla instancabilmente anche nelle sue più semplici manifestazioni, sia per ricavare

(1) T. CARLETTI, *Il Benadir*, pag. 13 e 14.

(2) ROBECCHI-BRICCHETTI, *Somalia e Benadir*, pag. 238.

utili spesso preziosi ammaestramenti dalle circostanze e dai fatti, sia per non cadere nell'errore facile e frequente del « generalizzare » cosa che condurrebbe del pari ad un errato giudizio (1).

(1) I Somali, in genere, furono dai viaggiatori, massime italiani, descritti come feroci, vili, traditori, rapaci, buoni camminatori, allevatori eccellenti di cammelli, con spiccate qualità per la mercatura, ma in conclusione poco simpatici. I viaggiatori inglesi però, in gran parte, ed io sono del parere di questi, senza ammettere che i Somali siano molto coraggiosi, nè stinchi di santo, trovano che le cattive qualità sono esagerate. U. FERRANDI, *Lugh: Emporio commerciale sul Giuba*, pag. 222-223. Il Révoil osservò che i Somali sono dotati di una grande dose di orgoglio (G. RÉVOIL, *Voyage chez les Benadir*, pag. 165).

CAPITOLO IV

La Cabila

LA CABILA

L'Iman — Il consiglio dei capi — Il consiglio dei sottocapi — Elezione dei capi e sottocapi — Procedura — La consuetudine — Rispetto ai capi — Polizia indigena della cabila — Differenze fra i Gogle ed i Sagalo — Giustizia interna — Capo religioso o Seek — Il malac — Costituzione ed organizzazione del rer — L'Arifa — I liberti — Gli schiavi.

L'IMAN. — La cabila ha un capo autonomo che chiamasi Iman ed è il Sultano riconosciuto della sua gente.

Alla sua diretta dipendenza vi sono altri capi componenti una specie di Consiglio, dai Somali chiamato *dogoscinka*, che significa riunione di tutti i capi. Questi membri riconosciuti e rispettati anche dagli indigeni delle altre cabile sono di ciascuna i veri rappresentanti giuridici.

CONSIGLIO DEI CAPI. — Il Consiglio si riunisce di frequente per discutere gli interessi economici e politici della cabila.

Le sue deliberazioni sono sottoposte alla sanzione e alla ratifica dell'Iman, il quale è giudice assoluto e può quando lo creda, provvedere diversamente dalle deliberazioni del consiglio dei capi.

CONSIGLIO DEI SOTTOCAPI. — Nella cabila esiste pure un consiglio di sottocapi chiamati *afartonlei* (parola che si traduce: quaranta), la cui funzione è quella di informare i capi delle questioni secondarie della cabila.

Il nome *afartonlei* presuppone che il numero dei componenti questo minor consiglio, sia regolarmente di quaranta membri; in effetti però questo numero non viene mai raggiunto. Si ritiene abbastanza fondata l'ipotesi che nella costituzione originaria di questo Consiglio il numero dei suoi membri sia stato effettivamente di quaranta, ma che in seguito, lo spopolamento eventuale della cabila stessa o la impossibilità o inutilità della riunione dei membri abbia obbligato momentaneamente le cabile ad una più scarsa rappresentanza di consiglieri. Oggi quel titolo numerico può essere

ritenuto un semplice ricordo storico non rispondente alla realtà dei fatti.

ELEZIONE DEI CAPI E SOTTOCAPI. — I capi sono uomini di età matura e di notoria esperienza. Quasi tutti bianchi di barba e calvi e dall'aspetto venerando; essi sono direttamente nominati da un consiglio plenario dei sottocapi e di anziani.

La procedura è molto semplice. I candidati scelti fra gli anziani, vengono allontanati momentaneamente dalla cabila per discutere liberamente sulla capacità, esperienza e rispettabilità dei propositi.

E' difficile che possano sorgere contestazioni per la elezione del capo supremo, poichè la carica si può ritenere pressochè ereditaria; non avvengono quasi mai discussioni perchè in caso di dissenso si propone il nome di altro candidato che raccolga la quasi unanimità dei voti.

Con l'identico criterio si procede alla nomina dei sottocapi, generalmente uomini dai 35 ai 40 anni, pur non essendovi in ciò una regola fissa.

I somali si distaccano difficilmente dalla consuetudine che per essi ha lo stesso valore della sceria (1).

IL RISPETTO DOVUTO AI CAPI. — Generalmente la devozione e il rispetto che hanno i somali per i loro capi è veramente ammirevole.

Questo ossequio alla autorità costituita è da attribuirsi in gran parte alla potente influenza esercitata dalle tradizioni secolari sull'animo rude e semplice di quelle popolazioni, peculiare forza morale confortata e sorretta dal sentimento religioso.

Se così grande è il rispetto dei liberi verso i loro capi, maggiore è quello degli schiavi e dei liberti verso i loro padroni. Così, quando un membro libero della cabila s'incontra col capo supremo l'*Iman*, nel salutarlo non gli dà mai la mano scoperta ma l'avvolge nella *futa* (2) quasi a preservarne il contatto.

Il liberto e lo schiavo a loro volta non chiamano semplicemente per nome l'uomo libero ma vi fanno precedere

(1) *Sceria*: legge islamica.

(2) *Futa*, tessuto di cotone della lunghezza di circa sette metri con cui i Somali abitualmente si ricoprono.

la parola *ebo* che significa padrone e passandogli accanto si tolgono i sandali in segno di rispetto.

La cabila, oltre costituire una forte unità morale per effetto della influenza esercitata dalla lunga tradizione, è sorretta da una singolare organizzazione disciplinare che ne difende l'integrità dalle possibili discordie e turbolenze interne e da eventuali attentati esterni.

L'esecuzione degli ordini emanati dal consiglio dei capi e sottocapi, è affidata ad un corpo speciale composto di elementi scelti, dal consiglio stesso, fra i giovani delle cabile più pronte e più forti e che rappresentano un vero corpo di polizia indigena (1).

POLIZIA INDIGENA DELLA CABILA. — Gli elementi reclutati per il servizio di polizia della cabila sono in Somalia generalmente distinti col nome di *gogle*.

Hanno i loro graduati e capi i quali ricevono direttamente le istruzioni dal consiglio per la tutela dell'ordine, le condizioni igieniche dell'abitato, le repressioni dei reati.

Quando un indigeno non esegue un ordine del *gogle*, gli viene sequestrata la porta della capanna, se ne è fornita, oppure l'*angareb* (2).

Se l'indigeno così punito invoca il perdono e la restituzione della porta o dell'*angareb*, deve sottostare alla penalità di un tallero a beneficio del corpo di polizia che ne gode in comune.

DIFFERENZA TRA I SAGAL E I GOGLE. — Nel corpo di polizia esiste il *gogle* ed il *sagal*. Il primo oltre al servizio, per cui è chiamato si dedica anche al lavoro dei campi e mette a disposizione di chi lo richiede la sua prestazione personale esigendo in compenso il solo vitto.

Il *sagal* (3) invece è il vero agente di polizia, ed ha in più l'obbligo in caso di bisogno di aiutare la gente della cabila durante la semina od il raccolto.

(1) A. POLLERA, *I Baria e i Cunama*, pag. 98 e seg. Il principio di autorità è rappresentato dalla volontà collettiva degli anziani, ossia di tutti coloro che hanno contratto matrimonio, che hanno avuto una discendenza ed appartengono ad una stessa comunità.

Questa volontà si esplica sempre per voce dei più vecchi, i quali godono di speciale e indiscusso rispetto.

(2) *Angareb*, è parola di origine araba che significa letto.

(3) G. PANTANO, *La città di Merca nelle regioni dei Bimàl*.

GIUSTIZIA INTERNA. CAPO RELIGIOSO O SCEK. — La giustizia è amministrata dal *santone* (1) che è il capo religioso della cabila.

Chi è colpito da una sentenza l'accetta senza discussione come espressione della volontà divina, rappresentata dal *Santone* ispirato dal profeta (2).

Assai raramente l'amministratore della giustizia è costretto a ricorrere all'autorità del Capo della Cabila per ridurre alla ragione il colpevole recalcitrante: l'esecuzione della sentenza non incontra mai seria opposizione.

Il capo dei Santoni, quando non vi abbia diritto come primogenito per successione, viene scelto per elezione fra i più sapienti santoni delle diverse cabile.

Egli prende però il nome di *Ugàs* tra i Mobilèn, gli Auàdle, i Galgiàl, ed altre importanti cabile, mentre invece chiamasi *uo-uer* che significa capo religioso, fra i Baddi-Adda, gli Illivi ed altre cabile.

IL MALAC. — Altra personalità importante della cabila è il *Malac* o coraggioso che nella Somalia del nord prende anche il nome di *Ugas*, come fra gli abissini si chiama *degias* o *degiasmac* (3).

Il malac è capo dei guerrieri ed è il vero condottiero in guerra. La sua scelta è subordinata a vari criteri d'ordine politico e locale; ma la nomina di capo supremo viene decretata dal consiglio dei vari malac di ciascuna cabila che gli attribuisce la carica e la qualifica di un vero comandante in capo e marcia sempre alla testa dei suoi armati.

ORGANIZZAZIONE DEL RER. — Una suddivisione della cabila è il rer, costituito da un certo numero di famiglie più o meno numerose e governato da un capo coadiuvato da un sotto capo.

A differenza del capo cabila che esercita il suo potere attraverso un consiglio di capi e sottocapi, il capo del rer

(1) Nei paesi privi di residente politico e specialmente nella bosaglia dove le cabile si spostano di frequente, la giustizia è amministrata dallo Scek o Santone.

(2) Il *Santone* può esercitare anche la giustizia quando si trova nelle condizioni richieste dalla giurisprudenza musulmana; spiega ed interpreta il Corano, la Sunna, il libro del Fatha ed ha sempre una grande influenza nella Cabila.

(3) A. POLLERA, *L'Ordinamento della giustizia e la procedura indigena in Etiopia e in Eritrea*, pag. 10.

accentra in sé tutte le cariche compresa la religiosa ed esercita un potere quasi esclusivo.

L'ARIFA. — *L'arifa* è un aggregato variabile di persone che si stabilisce in una regione sotto la protezione di una data cabila.

Possono far parte dell'arifa elementi provenienti da centri diversi e da diverse famiglie, e si costituisce quasi sempre per necessità di pascolo o di abbeverata o per sistema di vita.

Ogni gruppo della stessa origine nomina il suo capo, sicché l'arifa a differenza del rer può essere rappresentato da uno o più capi a seconda della sua formazione.

L'arifa è considerata nella cabila alla stessa stregua del rer di cui gode tutti i vantaggi e mantiene gli obblighi.

Quando un gruppo di persone intende stabilirsi in qualità di arifa nel territorio di proprietà di una cabila di cui vuol far parte fa domanda al capo della cabila che ne informa tutti i capi.

All'indomani se la risposta è favorevole, tutti i capi dell'arifa offrono al capo della cabila, un capretto, caffè, burro, melasso e zucchero in quantità sufficiente per tutti.

Quando l'arifa non è in grado di provvedere caffè e burro per tutti, i capi della cabila provvedono del proprio perché tutti i componenti della cabila ne siano partecipi; e generalmente il loro contributo è composto di polenta e di latte e talvolta anche di farina.

Dopo l'offerta, nessun altro obbligo compete all'arifa oltre quelli derivanti dalla nuova comunità con la quale divide i benefici e gli obblighi.

Così quando la cabila deve pagare una *dia* (1) questa viene divisa proporzionalmente al numero delle persone componenti l'arifa e il rer.

In caso di bisogno, l'arifa riceve soccorsi anche in denaro dal capo della cabila, il quale provvede alla riscossione delle quote proporzionali fra i diversi rer e consegna il relativo

(1) *Dia*, prezzo del sangue, si paga alla cabila dell'indigeno ucciso dalla cabila dell'uccisore nella somma di 200 talleri di Maria Teresa. La *Dia* può essere diminuita a seconda delle circostanze, ma non può essere mai superiore a 200 talleri. Per un Midgàn o Dumàl liberto, la *Dia* è la metà del prezzo di un uomo libero (ROBECCHI-BRICCHETTI, *Somalia e Benadir*, pag. 227).

R. BERTAZZI, *Sommario di giurisprudenza musulmana*, pag. 33-35.

importo ai capi delle arifa. Come si vede l'organizzazione, amministrativa delle varie parti componenti la cabila, non lascia nulla a desiderare sotto l'aspetto sociale pur obbedendo ad una costituzione così semplice e primitiva.

LIBERTI. — I liberti rappresentano un forte ed importante nucleo anch'esso costituito in rer come unità politica, ma alquanto differente dalle altre unità per distinzione di razza.

I figli dei liberti sono sempre liberti, nè possono mai in nessun caso diventare liberi.

Dalla unione di un libero con una schiava di sua proprietà nasce sempre un libero.

Quando la schiava non è di proprietà dell'uomo libero, perchè non è stata pagata, il nato appartiene al padrone della schiava.

Anche i liberti provvedono alla nomina dei loro capi ma a differenza dei rer e delle cabile non hanno l'*afartonlei* (consiglio dei sottocapi) e sono sprovvisti di santoni, per l'ufficio dei quali ricorrono a quello dei rer o della cabila a cui appartengono (1).

In sostanza i liberti rappresentano la media classe sociale con maggiori restrizioni individuali. Infatti nelle ricorrenze religiose e nei matrimoni, oltre che costituire in certo qual modo la parte decorativa della cabila, sono incaricati anche di tante piccole incombenze di loro esclusiva pertinenza.

Così nelle feste nuziali servono il caffè agl'invitati nel solito gran piatto di legno così caratteristico e preparano il *sandal* (2) col quale si ungono i corpi dei novelli sposi, prima di giacere.

Oltre a queste attribuzioni, diremo così *allegre*, provvedono anche alla tumulazione dei morti nella cabila e durante il funerale precedono il corteo col Corano poggiato sul capo, mentre il Santone commenta ad alta voce i versetti. Essi

(1) Fra i Dighili esistevano delle associazioni fra schiavi e liberti dette *Soddon*. La parola significa trenta. I componenti avevano diritti e doveri sanciti dal Testur (consuetudine indigena).

Queste associazioni erano incoraggiate dai padroni di schiavi.
G. PANTANO, *La città di Merca ecc.*, pag. 96 e 67

(2) *Sandal*, profumo orientale di cui si servono i somali in ricorrenze eccezionali.

si adattano a tutti i mestieri facendo gli agricoltori nelle terre interne, e da corrieri postali fra i diversi capi, lungo la costa.

Al gruppo dei liberti appartengono anche gli schiavi che costituiscono tuttora la proprietà collettiva della cabila, e disimpegnano i più umili e pesanti servigi.

Ad essi compete di preparare i pasti, macinare la dura, attinger acqua dai pozzi, provveder legna dalla boscaglia, tenere le abitazioni in rassetto, pascolare e abbeverare il bestiame ecc.

Tempi addietro, il padrone poteva disporre dello schiavo come cosa di assoluta sua proprietà tanto che assai spesso i cattivi trattamenti facevano morire moltissimi di questi infelici (1).

Oggi invece con l'abolizione della schiavitù la civiltà italiana ha dato a questi esseri di razza nera la libertà tantochè, essi possono, volendo, abbandonare la cabila e rifugiarsi in altre zone della Colonia.

Generalmente si dedicano all'agricoltura su appezzamenti che ottengono dai notabili del luogo e su cui mantengono praticamente il possesso a vita.

(1) Come è noto la tratta degli schiavi si esercitava su vasta scala da negozianti *Amarani* (tribù somalizzata di origine araba) che acquistavano *Suaili* sul mercato di Zanzibar, Lamu, Chilindini, Mombasa, Malindi, Mambui, Bagamoio, Chilwa, e li trasportavano con sambuchi nelle città costiere di Brava, Mogadiscio e Merca.

I sambuchi approdavano in rada, lontani dal solito posto di sbarco, e in mare avveniva la scelta e si effettuava la compera al prezzo di quattro, cinque o dieci talleri per individuo.

Qualche volta nell'interno, specialmente dai Mobilèn, gli schiavi furono pagati anche al prezzo di duecento talleri, cifra questa elevatissima.

L'uccisione di uno schiavo non era pagata alla stregua del prezzo del sangue (200 talleri), ma il padrone veniva soltanto rimborsato del prezzo di acquisto.

Lo schiavo, considerato oggetto di proprietà individuale, aveva diritto soltanto agli alimenti e al top per coprirsi. Era ritenuto in generale come elemento poco utile, di cui per altro non si poteva fare a meno, dato il suo scarso rendimento, quantunque il padrone esercitasse su di lui un'attiva vigilanza per obbligarlo a rendere di più.

CAPITOLO V

Gl'indigeni e gli immigrati a Mogadiscio

GL'INDIGENI E GL'IMMIGRATI A MOGADISCIO

Le cabile di Mogadiscio: Jacùb - Asceràf - Amudi - Bafadàl - Rer Scek - Sedda Ghedi - Mursola - Scianscia - Calmusciua - Gudmani - Dauar Uena - Morscia - Iscasiàt - Bandabò - Rer Magno - Rer Fachi — Origini storiche e discendenza della cabila Jacùb — Somali immigrati — Ascari delle Regie Truppe Coloniali.

Quadro statistico riassuntivo della popolazione.

La popolazione della città di Mogadiscio, secondo un calcolo approssimativo, non oltrepassa 12,500 anime (1) fra somali di razza pura ed assimilati, quali arabi, indiani, banyani, ed elementi vari di negri immigrati da interne contrade del continente africano (suahili, boràn, galla, ecc.), che, per ragioni commerciali, insieme con i primi vi hanno ormai stabilita sede fissa, ripartita nei due rioni della città: Amaruini e Scingani.

La popolazione è divisa in cabile (2) ciascuna con propri capi ed una organizzazione, tutta speciale, meritevole di attento esame.

Nel rione Scingani abitano le seguenti cabile:

Jacùb;
Asceràf;
Amùdi;
Bafadàl;
Rer Scek;
Sedda Ghedi;
Mùrsola.

Nel rione Amaruini abitano le seguenti cabile:

Scianscia-Calmusciua;

(1) Censimento al 1° gennaio 1917. Secondo il censimento della popolazione della Somalia Italiana al 1° marzo 1929-VII, Relazione di S. E. il Governatore Corni, la popolazione totale del Commissariato di Mogadiscio (città e zone viciniore) è di 28.887 anime. (Vedi tabelle pag. 80-A).

(2) Insieme di numerose famiglie — in Somalia la tribù chiamasi cabila da « cabil » parola di origine araba (dialetto dello Jemen).

Gudmàni;
Dauar-Uena;
Morscià;
Iscasciàt;
Bandabò.

Le due cabile dei Rer Magno e dei Rer Fachi abitano parte in uno, parte nell'altro rione.

Gli elementi dei due rioni per diversità d'origine, di tradizioni, per antagonismo politico e rivalità negli affari, non andarono mai d'accordo.

In passato, anzi, frequenti aspre lotte tennero divisi Amaruini e Scingani. Anche presentemente, specie nella ricorrenza della festa del Neirùs, (che trova rispondenza nel nostro Capo d'Anno), non è difficile rivedere, sia pure fuggacemente, il dissenso esistente, perchè prendendo occasione da giuochi di rito i giovani, per far prevalere la loro superiorità su quelli dell'altro rione, scendono a contesa non senza qualche rottura di testa dei più animosi.

JACÙB.

E' la cabila più importante per influenza religiosa; fa parte del gruppo dei Darandolle.

Da essa provengono tutti gli Iman di Mogadiscio. Tuttora capi, notabili e anziani di questa cabila sono tenuti dalla intera popolazione non solo della città, ma anche della colonia, in grande considerazione, tantochè sono i giudici più apprezzati nella soluzione di gravi questioni.

La origine della cabila Jacùb risale agli Iràb (vedi tabella N. 1) ed intorno a quella origine ecco le notizie che mi fu dato raccogliere.

Gli indigeni più autorevoli concordemente affermano che l'ultimo Sultano dei Mudàffar, la cui famiglia governò il paese per circa 200 anni fino al 1592, venisse trucidato dal suo confidente Osmanchè Agi Ali, uomo ambiziosissimo, avido di dominio, che appunto mirava a spodestarlo per rivestirne la dignità.

Agi Ali trovò facile difatti ottenere dal Mudaffar il permesso di recarsi a commerciare verso Obbia ed anzi il Sultano allettato dalla prospettiva di lauti guadagni, pare affidasse al suo confidente molte mercanzie e bestiame, per ot-

tenerne in cambio prodotti di maggior valore (mirra e penne di struzzo).

Ma l'infedele Agi Ali giunto verso Obbia, a Golol, presso il Sultano Mahamud Omar, degli Irab si mise d'accordo con questi per discendere con i suoi armati alla conquista di Mogadiscio, la successione nel Sultanato doveva essere il prezzo del tradimento.

Con un tranello furono impegnati in un'aspra mischia fuori della città i fidi di Mudaffar che furono tutti trucidati. Lo stesso Mudaffar accorso e mortalmente ferito spirò maledicendo l'infedele Agi Ali che si ritiene perisse anch'egli nel combattimento.

Gli Irab vincitori sottomisero parte delle popolazioni circostanti, e gli stessi Agiuran (popolazioni abbastanza progredite e a cui si fa risalire la escavazione di tutti i pozzi dell'interno della Colonia) che rifugiatisi nel territorio di Meregh mantennero fieramente la lotta osteggiando agli Irab l'abbeverata ai propri pozzi, furono da essi dispersi o sottomessi e il loro capo ucciso. (Di questi si conserva e si venera a Ilduc la spada che lo trafisse).

Mahamud Omar conquistò successivamente il territorio dei Dafet e dei Rahanuin, bruciando paesi ed assoggettando popolazioni.

Gli indigeni fanno risalire la occupazione di Mogadiscio da parte degli Irab all'anno 1700, e da quell'epoca gli Jacùb rivendicano il Sultanato di Mogadiscio.

All'Iman Mahamud Omar, morto in combattimento a Geris, presso Galòl, successe il primogenito Ahmed che governò le popolazioni di Mogadiscio e quelle assoggettate solo per poco tempo.

Egli fu sepolto in una cripta che sorge a breve distanza dalla piccola stazione radio telegrafica.

Gli successe il figlio Mohamed il quale, secondo la tradizione Somali, sarebbe nato con un anello al dito mignolo.

Egli fu perciò considerato Scek, di origine divina, ed esercitò una grande influenza religiosa sulle popolazioni (particolari a cui i Somali tengono moltissimo) morì dopo aver governato oltre 40 anni e fu sepolto nella tomba del padre.

Ma alla sua morte, tra i suoi due figli Mahamud Iman e Ali Iman sorse un grave diverbio per la successione. Fu-

rono allora convocati tutti i capi degli Iràb, i quali concordemente proposero che Ali avrebbe governato la zona da Mogadiscio fino ad Obbia e verso l'interno fino alle dune, mentre Mahamud Iman avrebbe governato quella che si estende dalle dune fino ai territori conquistati e fino ad Obbia, ed anche l'interno a nord di Obbia.

Ali rifiutò tale proposta conciliativa ed uccise il fratello Mahamud. Una seconda volta i capi degli Iràb si convocarono tutti per discutere ed accettare la dominazione di Ali e fissarne i limiti: da Asculle (1) fin nei Rahanuin nell'interno, e sulla costa fino a Mogadiscio.

Da Asculle ad Obbia il territorio invece fu assegnato in eredità ai due figli dell'ucciso:

Abduraman Mahamud;
Ahmed Mahamud.

Da costoro hanno origine due grandi cabile che abitano una ad Itala (*Abduraman Mahamud*) e l'altra a Basciacle nel territorio Jusuf, sopra Uarscek, fino verso Itala.

Queste due cabile furono, da quell'epoca per molti anni sempre in lotta fra di loro.

I due figli dell'ucciso non dimenticarono mai la fine del padre e ne vollero vendetta; grandi che furono si allontanarono da Egi e si recarono dallo zio, l'Iman Ali, chiedendo ospitalità per la notte come due incogniti viandanti. L'ospitalità sacra presso tutti i somali, fu accordata e l'Iman Ali fu aggredito ed ucciso durante la notte dai due orfani nipoti.

Ali è sepolto nel territorio degli Ali, località chiamata Issilè, mèta di devoto omaggio delle popolazioni.

La vendetta chiamò altre vendette e Ahmed Mahamed fu ucciso da un liberto di Ali.

Egli lasciò sei figli di cui Nur Ahmed primogenito fu Iman di tutti gli Iusuf:

Nur Ahmed;
Mohamad Ahmed;
Ilole Ahmed;
Mussa Ahmed;
Ebicar Ahmed;
Eli Ahmed;

(1) Asculle, pozzo che trovasi fra Itala e Uarscek, a circa dodici ore di marcia da Uarscek.

I figli dell'Iman Ali:

Mahamud Iman;
Sciueb Iman;
Mahadale Iman;
Abduraman Iman;

diedero origine a quattro rami e Mahamud primogenito fu Iman delle popolazioni da Asculle a Mogadiscio risiedendo sempre a Mogadiscio.

All'Iman Mahamud succede il figlio unico, l'Iman Osman, padre di

Iman Ahmed e di Mahamud Iman.

Alla sua morte gli succede nel sultanato il figlio primogenito Iman Ahmed. (E' durante il governo di costui che gli indigeni rammentano l'arrivo a Mogadiscio dell'esploratore francese Guillain):

Mahamud ebbe un solo figlio: Ahmed Mahamud il quale si propose con l'aiuto degli Illivi e le genti di Amaruini, di combattere lo zio Iman Ahmed, che trovavasi in Scingani.

Ma sconfitto l'Iman Ahmed, chiuse le porte di Scingani ed il nipote si proclamò Iman di Amaruini.

Fu necessario pertanto venire ad accordi non potendo la città essere governata da due Sultani, e la conciliazione fu offerta dall'Iman Ahmed al giovane Ahmed Mahamud cercando di persuaderlo che alla di lui morte il giovane sarebbe stato l'erede. Ma ciò non convinse nè convenne al nipote, impaziente di proclamarsi Sultano di Mogadiscio.

Poichè l'accordo non fu raggiunto, lo zio impreco contro il nipote e profetizzò che essi non sarebbero stati mai i capi della città e che presto sarebbero morti. Infatti dopo alcuni mesi morirono entrambi. Così rimase spenta la discendenza di Mahamud (ramo primogenito di Ali).

La famiglia degli Iman passa a *Sciueb-Iman*, secondogenito di Ali; questi è padre di Nur cui toccò la dignità di Iman che si trasmise al di lui figlio Mohamed Iman.

Fu durante il governo di quest'ultimo che il Sultano Said di Zanzibar scrisse una lettera, di cui non è noto l'esatto contenuto, con la quale sembra chiedesse la città di Mogadiscio in sudditanza.

I notabili assicurano che la lettera in questione fu stracciata prima di essere recapitata; il Sultano di Zanzibar, che

ne fu informato ritenne questo affronto opera stessa dell'Iman Mohamed e sdegnato si recò con i suoi gregari a impadronirsi di Mogadiscio sgominando le popolazioni che abbandonarono la città e si diedero alla fuga.

I gregari del Sultano Said asportarono tutti i libri sacri dalle moschee: entrarono in quella di Fakr Eldin e fecero bottino dei marmi e delle iscrizioni antiche, preziosi cimeli della città che furono dispersi.

Dopo questo atto di piratesca rappresaglia il Sultano di Zanzibar se ne tornò in sede, ma non pare che restasse tranquillo se frattanto, morto Mohammed, il di lui figlio primogenito accettava un accordo mediante il quale l'esercizio della dogana di Mogadiscio spettava al Sultano di Zanzibar che ne faceva esigere i proventi da un suo rappresentante.

L'Iman Mahadalle (1) morì di colera verso il 1860 e fu sepolto a Mogadiscio nella tomba di famiglia.

A lui succede il figlio primogenito di Baiamin, Baiamin Mahamud, nipote di Mahadalle, e padre dell'ultimo Iman di Mogadiscio.

Durante il sultanato di Baiamin Mahamud le due grandi tribù degli Amudi e degli Asceraf trovavansi in lotta e Baiamin, incapace di tutelare l'ordine e di far prevalere la sua autorità, chiese l'intervento del Sultano di Zanzibar, il quale mandò circa 300 ascari con un comandante arabo, che ebbe l'incarico di impadronirsi della città e di stabilirsi quale Vali (rappresentante) del Sultano di Zanzibar. In questo periodo però l'Iman poteva esercitare egualmente la sua influenza politico-religiosa sulle popolazioni soggette.

Il Sultano di Zanzibar otteneva dall'Iman di Mogadiscio, la costruzione di una *garesa* (nel centro dei rioni di Amaruini e di Scingani ed oggi in parte ancora esistente) a tutela dell'ordine e a difesa del suo rappresentante.

Mentre questo avvicinarsi di sultani avveniva a Mogadiscio, un fatto politico non meno importante si verificava verso il nord. Jusuf Ali da Alula si portava ad Obbia, giustificando il fatto per ragioni di commercio e vi si stabiliva proclamandosi Sultano. Gli Iman che si consideravano gli eredi del sultanato di Obbia vollero combattere l'usurpatore e si

(1) Egli fu nominato Iman di Mogadiscio ad Havai, piccolo villaggio che trovasi fra Mogadiscio ed Uarsceik.

rivolsero al Sultano di Zanzibar Said Kalifa per avere aiuti in uomini ed armi.

Il Sultano di Zanzibar inviò 100 ascari armati di fucile i quali capitanati da Mahamed Mahadalle si recarono ad Hel Hur (1) a sud di Obbia a circa 27 miglia. Vi si stabilirono e mandarono subito contro Jusuf Ali una forte spedizione composta di ascari e di genti Hirab.

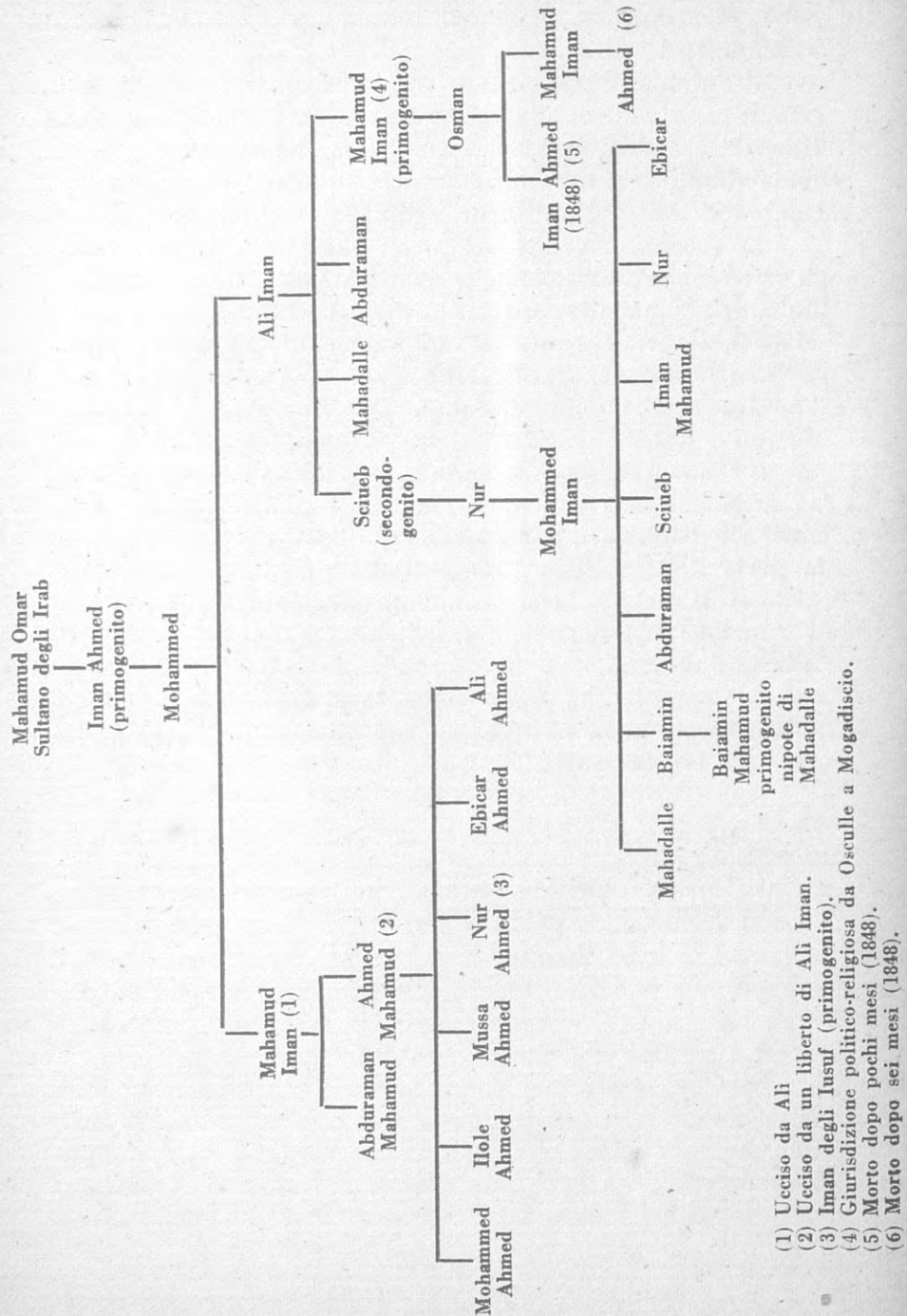
Lo scontro avvenne nei pressi di Obbia e fu sanguinoso da ambo le parti nessuna delle quali potè dichiarare la vittoria. Mohamed Mahadalle costretto a ritirarsi ad Hel Hur dopo circa sei mesi, dovette abbandonare questa località e ritornare a Mogadiscio per mancanza di vettovaglie. In seguito a ciò il Sultano Jusuf Ali avrebbe occupato Hel Hur e successivamente Meregh e Itala.

L'Iman Mahamud Baiamin invocò allora la protezione del Governo italiano: con uno scambio di note fra il cav. Filonardi ed il ministro degli affari esteri Brin per l'assunzione da parte della Società Filonardi dell'amministrazione della stazione di Itala e successivamente mediante la convenzione di Zanzibar (2), viene ad insediarsi l'Italia sulle rive dell'Oceano Indiano.

Lo specchio che segue indica la discendenza degli Iman di Mogadiscio a cui essi tengono per dimostrare la loro antica origine e la nobiltà della stirpe.

(1) Hel Hur significa in somali pozzo riparato. PESTALOZZA, *Il sultanato dei Migiurtini*, pag. 23.

(2) Ministero degli affari esteri, *Trattati, convenzioni, accordi, protocolli ed altri documenti relativi all'Africa*, pag. 376-384.



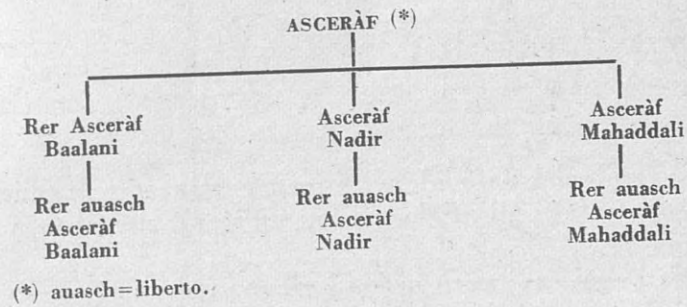
- (1) Ucciso da Ali
- (2) Ucciso da un liberto di Ali Iman.
- (3) Iman degli Iusuf (primogenito).
- (4) Giurisdizione politico-religiosa da Osculle a Mogadiscio.
- (5) Morto dopo pochi mesi (1848).
- (6) Morto dopo sei mesi (1848).

ASCERÀF.

Anche questa cabila dicesi discendente dalla famiglia del Profeta, i suoi membri portano tutti il titolo nobiliare di sceriffo e godono molta considerazione.

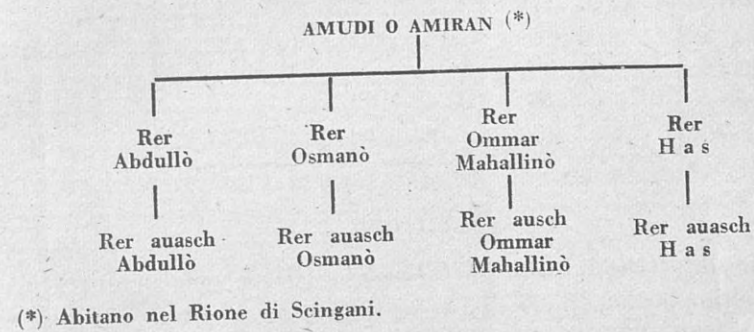
Essa è di origine araba (*ghibil at*) (1) e lo conferma anche il suo carattere somatico, che è tutto quello della razza semitica, e la particolare svegliatezza di mente.

I Santoni più istruiti sono fra essi ottimi interpreti del Corano e come tali giustamente apprezzati quali migliori religiosi di Mogadiscio.



AMUDI.

La cabila degli Amudi o Amiràn si distingue dalle altre per censo. In essa vi sono i *cadib* (2) per il rione di Scingani. E' di origine araba (3).

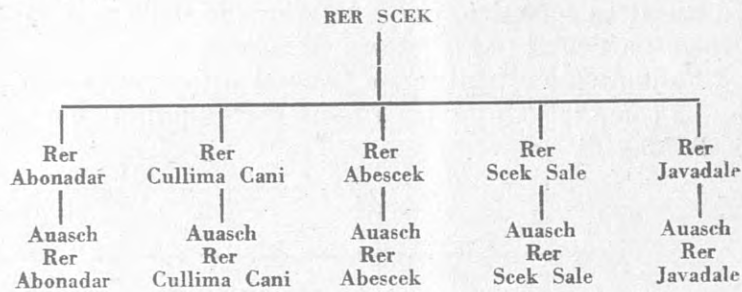


- (1) (*Ghibil at*), pelle chiara.
- (2) Ordine religioso fra i somali.
- (3) Anche secondo il Chiesi deriverebbero da incrocio di arabi con somali come gli Amiran di Brava e gli Asceraf di Merca. I somali li chiamano *ghibil at* (G. CHIESI, *La colonizzazione europea nell'Est Africa*, pag. 190).

RER SCEK.

Anche questa cabila gode molta autorità per l'influenza religiosa che esercita sulla popolazione.

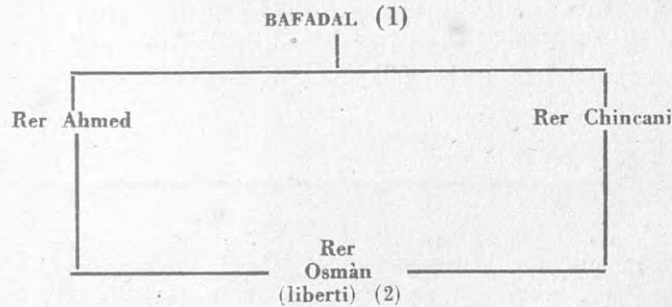
Discende dagli Scek famiglia di religiosi e non è molto numerosa.



BAFADÀL.

La cabila dei Bafadàl dà un forte contingente di religiosi, molti sono infatti gli *ua-dad* (preti indigeni) che da essa provengono.

Fra i suoi capi però niuno è riconosciuto dal nostro Governo. Fa parte della cabila Jacub e da questa ne dipende essendo i Bafadàl in numero limitato.



SEDDA-GHEDI.

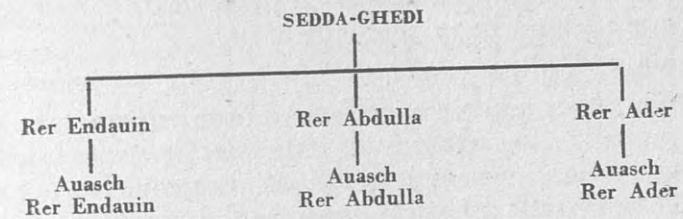
I Sedda-Ghedi sono *ghibil modò* (3) di origine incerta, pur dichiarandosi liberi di provenienza, vengono difatti considerati come liberti.

(1) Sono aggregati alla cabila Jacub.

(2) Il Rer Osmàn (liberti) dipende dai due Rer Ahmed e Chincani.

(3) Pelle nera: sono i somali di colore un po' più scuro, la qual cosa indicherebbe la loro purezza, non essendosi uniti con gli arabi.

Non hanno altro centro di origine che quello della cabila a cui appartengono.



RER-MAGNO

Da « rer » famiglia e da « magno » mare: il significato etimologico stesso di questa cabila dice subito trattarsi di gente dedita al mare, da cui trae vita e lavoro.

A Mogadiscio come nei porti più importanti della costa somala (Giumbo, Brava, Merca e Itala) i rer magno sono in numero non trascurabile.

I loro capi sono meno autorevoli fra gli altri, sia per l'arte esercitata e considerata poco nobile sia per le origini sia ancora per la scarsa evoluzione.

La speciale attività di questa gente la obbliga a vivere pressochè in disparte dagli altri, ciò che limita i suoi contatti con le genti indigene più progredite e di conseguenza la evoluzione ed il maggior prestigio dei capi.

Non pertanto questa gente si sente nella inferiorità morale, anzi lo stato particolare di autonomia in cui vive contribuisce a conferirle una buona dose di ferezza e di orgoglio.

Questa gente è fisicamente senza alcun dubbio più sana e più forte di tutte le razze somali, sono uomini rotti ai cimenti dell'oceano, nati al sole e all'aria carica di iodio, e fanno mostra di corpi statuari magnifici, per quanto senza le finezze della bellezza fisica dei somali di razza pura, che in essi sono appena accennate se l'incrocio fu loro favorevole o mancano addirittura.

E ciò appare specialmente nelle linee del volto che sono quelle del negro, con deformità negli zigomi, nelle labbra, nel naso.

Ma la fronte e gli occhi denotano una intelligenza di grado anche più elevato in alcuni di essi che non si riveli in individui di altre cabile di buon sangue dell'interno.

Grande perizia ed esperienza dimostrano specialmente nella condotta delle piroghe destinate al carico ed allo scarico dei piroscafi, che per mancanza di porti sicuri sono costretti ad ancorare a qualche miglio dalla costa.

Sono essi allora degni della più grande ammirazione.

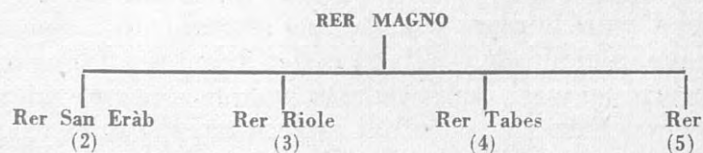
Sulla cresta altissima dell'onda (essa supera talvolta 7 metri) e nella sua paurosa depressione, la piroga leggera come un guscio di noce si leva e si inabissa con slancio sicuro al ritmo cadenzato del canto supplice dei marinai.

Il nakuda (nocchiero) ritto a prua spia l'onda e con l'occhio esperto ne misura la velocità e la potenza, dà ordini e i marinai attentissimi, agili, pronti, lo seguono con la bracciata vigorosa.

Grande é l'emozione dell'europeo che sbarca o si imbarca in Colonia, ma affidato a queste braccia sicure nulla può temere, chè se pur la piroga dovesse capovolgersi, ed è avvenuto qualche volta, il nero Rer Magno, agilissimo e rispettato dagli squali, in grazia appunto del suo colore, trae sempre in salvo il passeggero.

Noi teniamo in gran conto queste cabile del mare per la utilità vera che esse recano a noi ed agli indigeni, sia con i traffici a mezzo di legni leggeri con o senza vela, sia con i frutti sempre abbondanti della loro pesca (1).

Per i frequenti contatti che essa ha con noi, per tali ragioni, e per gli utili che le derivano dal lavoro faticoso questa gente è quella che in verità più ci apprezza.



(1) Questa pesca squisita e ricca di varietà prelibate è offerta in vendita al prezzo di pochi soldi il chilogramma!

(2) e (3) Abitano nel Rione di Amaruini.

(4) e (5) Abitano nel Rione di Scingani.

I Rer Magno non hanno liberti, sono chiamati dai Somali puri « giagi » in segno di disprezzo perchè di provenienza non liberta.

Essi, pur costituendo una unità politica, sono considerati come liberti degli Jacub.

RER FACHI.

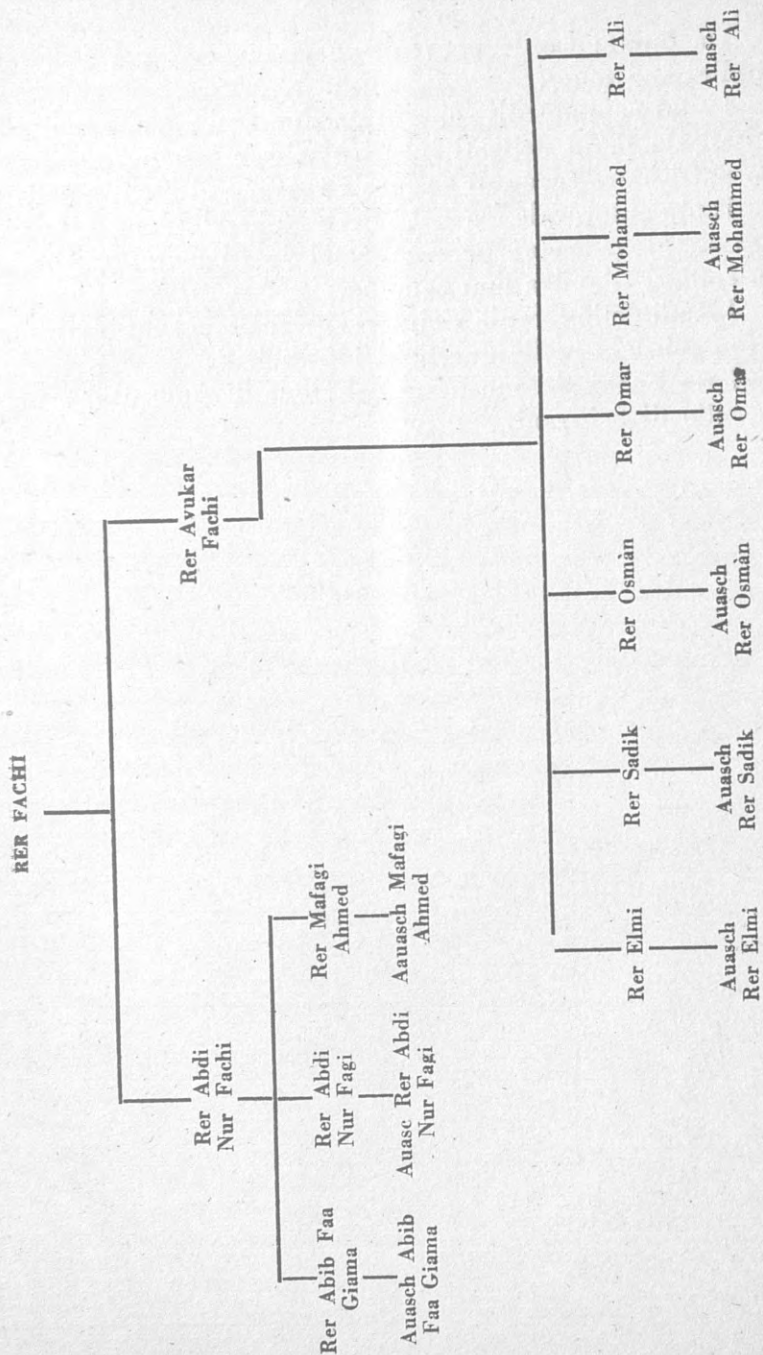
Da questa cabila provengono la maggior parte di *kadi* (giudice indigeno).

I suoi componenti sono di origine araba, sono molto rispettati sia per i delicati incarichi che rivestono, sia per il loro particolare grado di cultura rispetto agli altri somali.

Il più autorevole fra essi è Scek Moheddin, che è il primo Kadi di Mogadiscio; persona assai intelligente, fornita di una coltura islamica non comune.

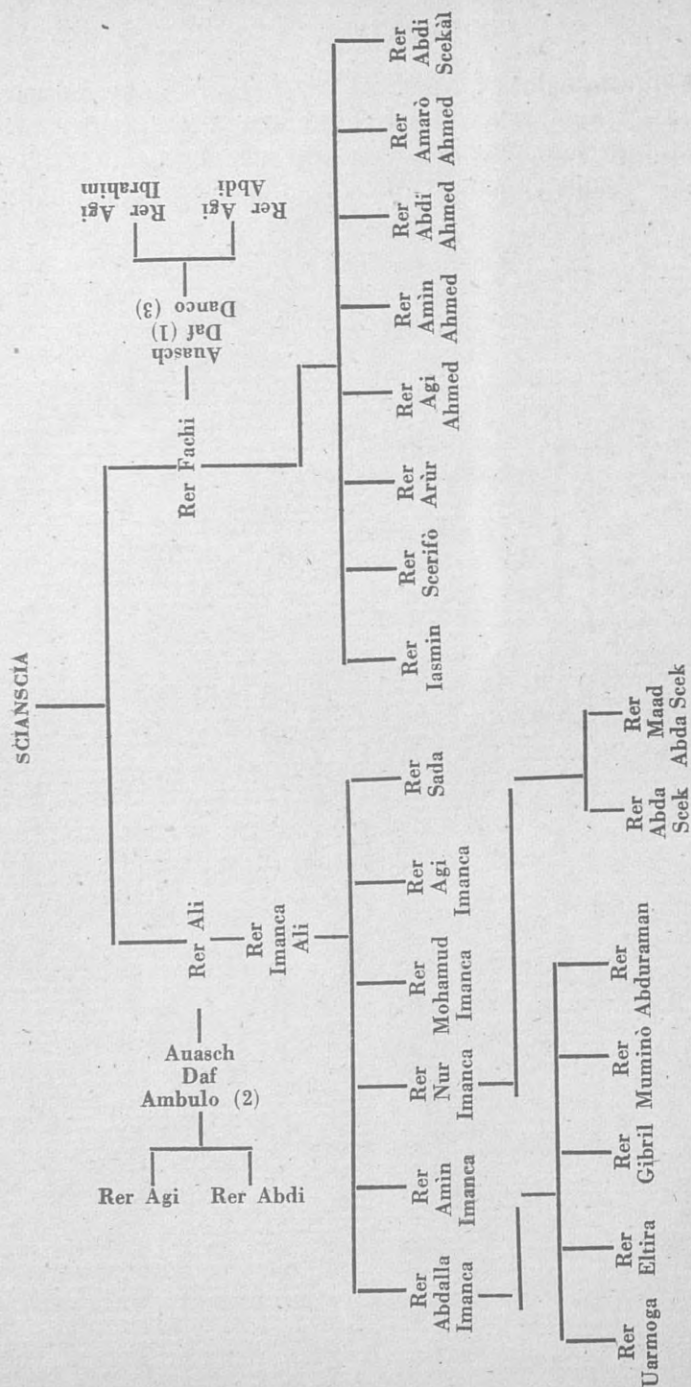
I Kadi delle colonie viciniori si rivolgono spesso a lui per averne consiglio nelle questioni più difficili.

I rer Fachi abitano parte nel rione di Amaruini e parte in quello di Scingani.



SCIANSCIA.

Anche questa cabila ha origini e tradizioni arabe. Di carattere mite gli Scianscia sono in gran parte dediti al commercio, appunto come avviene tuttora per la gente araba avviata quasi esclusivamente alle speculazioni commerciali.



(1) Daf: riunione di capanne.
 (2) Ambulo: pasto serale dei Somali (fagioli e dura lessati)
 (3) Danco: pannocchia di granturco arrostita.

GUDMÀNE.

La cabila è ricca di religiosi i quali hanno, direi quasi, il monopolio della preghiera che si celebra il *giama* (venerdì) sacro ai musulmani: essi leggono e commentano il Corano e fanno voti a Dio per la salute del rione Amaruini.

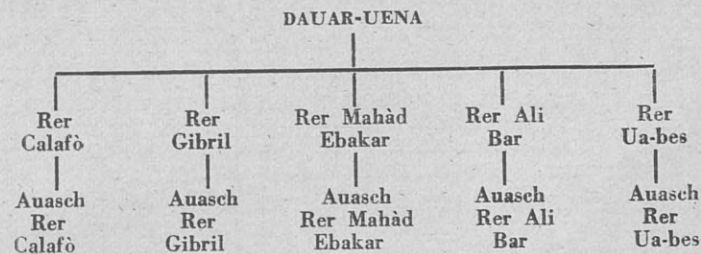
Hanno un ordine speciale chiamato *cadib* ereditario ed esclusivo per la famiglia del Gudmàne nel rione di Amaruini, non diversamente dagli Amudi per il rione di Scingani.

Sono considerati *arifa* della cabila Bandabò e ne dipendono.

DAUAR UENA.

Questa cabila mantiene più di ogni altra i suoi caratteri originari.

I liberi, al contrario di quanto avviene per quelli di altre cabile, non mangiano pesce.



Sono dediti al commercio all'ingrosso e dispongono perciò di largo censo.

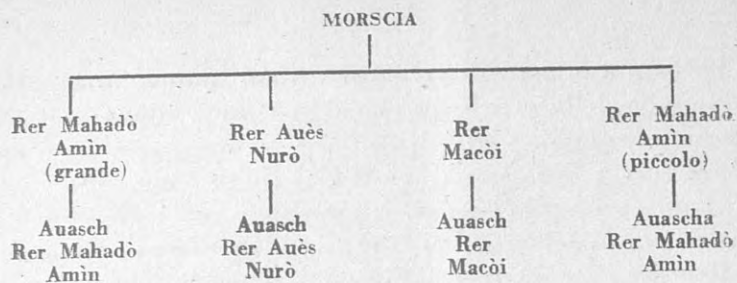
Pur essendo somali di origine, hanno il colorito della pelle pittusto chiaro.

Degna di rilievo è la unione dei matrimoni, che avvengono esclusivamente fra gente della stessa cabila.

MORSZIA.

La cabila dei Morscia è assai numerosa; i componenti sono nella maggior parte tessitori molto apprezzati di *fute* e sono considerati liberti.

Abitano nel rione di Amaruini.

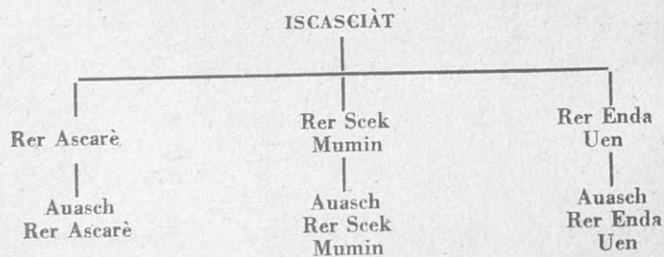


ISCASCIÀT

La cabila degli Iscasciàt ha un numero limitatissimo di persone per lo più dedite al commercio di pelli, burro, avorio e di quanto altro capita di portare alla costa dall'interno.

Gli Iscasciàt sono considerati *arifa* dei Morscia e da questi dipendono.

Abitano nel rione di Amaruini.

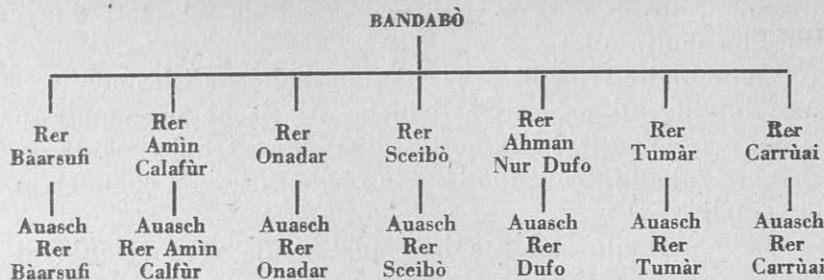


BANDABÒ.

La cabila dei Bandabò è la più numerosa fra quelle esistenti nella città.

È costituita in massima parte da liberti dello Scidle che vengono in cerca di lavoro a Mogadiscio; pur essendo tanto numerosa è l'ultima delle cabile nell'ordine delle precedenzae, appunto perchè costituita da elementi di origine schiava.

Abitano nel rione di Amaruini.



MURSOLA.

La cabila dei Mursola costituisce un gruppo assai numeroso: non ha liberti e i suoi componenti sono prevalentemente dediti alla coltivazione delle poche *sciambe* (camicelli) dei dintorni di Mogadiscio.

SOMALI IMMIGRATI.

I somali immigrati sono per la maggior parte migiurtini affluiti dalle regioni del nord in cerca di lavoro e di sostentamento.

Questo gruppo è fluttuante e tende ad aumentare per il benessere di cui gode essendo loro corrisposte delle mercedi piuttosto elevate.

ASCARI DELLE R. TRUPPE COLONIALI.

Gli ascari sono in gran parte costituiti da elementi arabi, ingaggiati ad Aden o a Macalle (Arabia) da agenti indiani, goanesi od arabi, previo consenso delle autorità inglesi ed arabe dei luoghi.

L'arruolamento è volontario e si fa per contratto sulla base di un premio in moneta all'atto dell'arruolamento e del soldo e dei premi di rafferma di cui al regolamento sul trattamento della truppa della colonia. La ferma è impegnativa per non meno di due anni di servizio.

Gli elementi allorchè istruiti danno ottima prova (1). Prevale in essi la tendenza al commercio anzichè alla vita delle armi; sanno tuttavia ben destreggiare anche in guerra per l'a-

(1) Maggiore GUSTAVO PESENTI, *La situazione politico-militare nell'Arabia e gl'interessi dell'Italia*. « Rivista coloniale », 30 aprile, pag. 171.

bitudine contratta di stare in difesa o in offesa nei paesi di origine non molto quieti.

Sono molto frugali, in verità non molto puliti, ma altrettanto intelligenti e legati agli interessi; sicchè in complesso stanno ben volentieri alla nostra dipendenza, difficilmente lasciano la colonia, trovando in essa facile lucro nel commercio coi somali.

Si è pertanto stabilita in Somalia una vera colonia di arabi commercianti che trova grande diffusione anche all'interno, come a Lugh, Baidoa, Bur Acaba, Mahaddei-Uen ed altre località.

Mogadiscio non ha molte di queste truppe; esse sono raggruppate in reparti di una o più compagnie nei presidi dell'interno.

Reparti misti di arabi, di somali e di eritrei tengono nella capitale, la gendarmeria (ascari di polizia o di dogana) le batterie d'artiglieria da montagna, la direzione dei trasporti e sono presso la residenza come guardie carcerarie; prestano ovunque ottimi servizi, abituati al rigore di una bene intesa disciplina e alle cure di benemeriti ufficiali che presiedono alla istruzione delle truppe indigene.

ASCARI E GRADUATI DEL R. CORPO DI TRUPPE COLONIALI
(Somali-Eritrei-Arabi) (1)

ammogliati (267)	monogami (260)	con prole (110)	maschi 164
			femmine 150
		senza prole 150	
	bigami (5)	con prole (1)	maschi —
			femmine 1
		senza prole 5	
	poligami (1)	con prole	maschi —
			femmine —
		senza prole 1 (*)	
celibi (640)		monogami 834	
		bigami 13	
		poligami 4	
		celibi 640	
		TOTALE 1491	

(*) 3 mogli.

(1) Al 1° gennaio 1917.

STATISTICA DELLA POPOLAZIONE INDIGENA DI MOCADISCIO (1)

	Jacub e Bafadal	Asceraf	Amudi	Rer Seek e Sæda	Rer Magno	Rer Fach	Dabaruenæ e Scanscia	Morscia	Iscasciat	Mursola	Bandabø e Guzmami	Gestra (2)	Somali immigrati	Arabi	Indiani	Truppe indigene	TOTALE
Liberi	210	140	150	180	175	140	274	180	200	320	440	113	820	490	110		3942
Libere	230	145	150	290	160	180	396	150	200	410	480	139	580	400	80		3990
Liberti	60	155	170	90	110	10	267	160	220		140		10	40			1432
Liberte	80	160	200	90	110	10	200	195	300		190		20	40			1595
																1591	
TOTALE	580	600	670	650	555	340	1137	685	920	730	1250	252	1430	970	190	1591	12550

(1) Censimento al 1º gennaio 1917.

(2) Villaggio sul mare distante circa km. 20 da Mogadiscio.

CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DELLA SOMALIA ITALIANA AL 1º MARZO 1929-VII (1)

COMMISSARIATO	POPOLAZIONE				Numero dei villaggi	Numero delle capanne	Numero delle sciambe
	uomini	donne	bambini	TOTALE			
Alula	11.430	20.020	12.510	43.960	32	1.212	11
Eil	4.590	4.834	5.014	14.438	4	26	20
Obbia	24.993	26.709	20.491	72.193	6	672	4.528
Mogadiscio	13.367	9.735	5.785	28.887	1	3.901	420
Villaggio Duca degli Abruzzi	65.306	72.764	58.352	192.432	112	6.540	21.452
Merca	139.351	139.790	116.360	395.501	896	51.216	75.394
Oddur	34.400	38.680	77.580	150.660	10	1.000	4.649
Chisimaio	31.883	56.181	38.760	126.824	286	14.873	11.370
TOTALI	325.320	368.713	334.852	1.028.895	1.347	79.440	117.844

(1) Relazione sulla Somalia Italiana di S. E. il Governatore Corni, Esercizio 1928-29. Mogadiscio, R. Stamperia della Colonia.

CAPITOLO VI

I Gogondovò

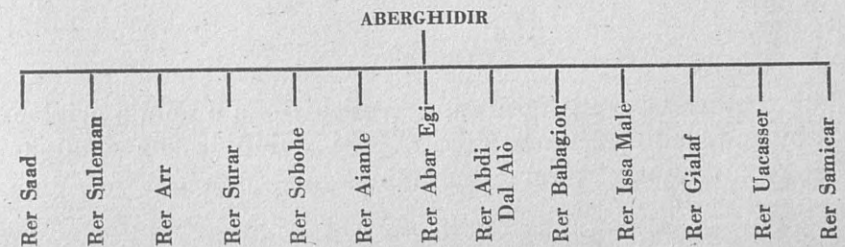
I GOGONDOVÒ.

Le origini dei Gogondovò sono assai remote, esse risalgono alla discendenza Samale, gruppo nobile delle popolazioni Somali, (vedi Tabella generale delle origini e discendenze delle popolazioni della Somalia) e comprendono le seguenti cabile:

Aberghidir;
Auadle;
Agiuràn;
Baddi Adda;
Cavòle;
Gargiàl;
Gidle;
Intera;
Molcàl.

ABERGHIDIR.

La cabila degli Aberghidir si compone di tredici rer che non hanno sedi fisse, sono in prevalenza pastori e vivono in comunità con i Midgàn. I somali di razza pura, considerano con disprezzo i Midgàn perchè discendenti da schiavi e li trattano alla stessa stregua dei Bon (cabile dei Darama e Duadi) che hanno come questi comunanza di origini e di costumi.



AUADLE.

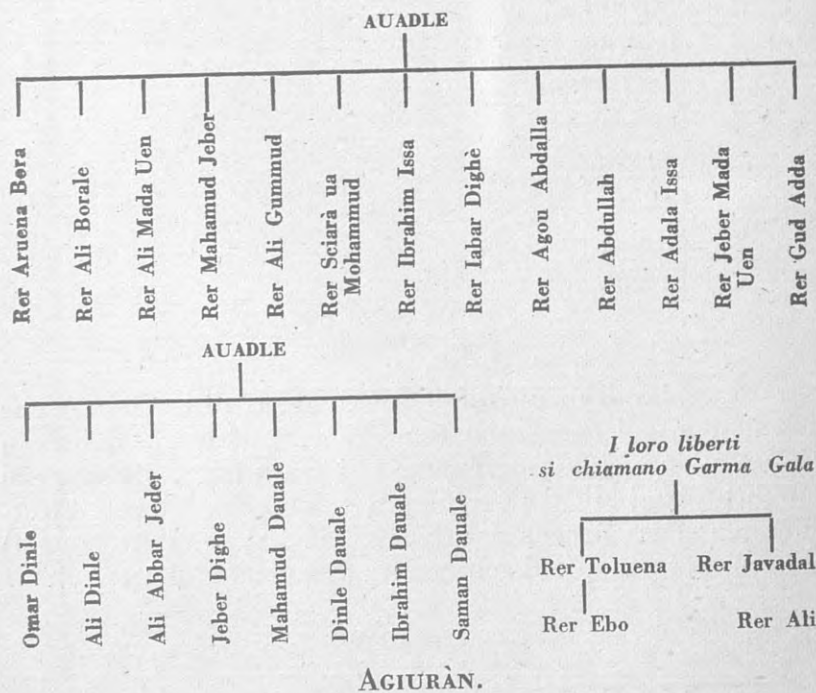
La cabila degli Auadle è assai numerosa, e si può distinguere in due grandi gruppi stabiliti in paesi diversi.

Gli Auadle abitanti nella boscaglia di Mahadei Uen, fino a Bulo Burti, sulla sinistra dell'Uebi Scebèli, si compongono di tredici rer. Essi posseggono numeroso bestiame e pochissimi schiavi e sono dediti alla pastorizia.

Gli Auadle che abitano la boscaglia ed il paese di Bulo Ballè, pure sull'Uebi Scebèli, si compongono di otto rer e sono dediti alla coltivazione delle sciambe (1) hanno poco bestiame.

I liberti, abbastanza numerosi sono i Garmagàla, costituiti in quattro rer.

Questi Auadle non hanno nulla di comune con quelli del Nord. Contano complessivamente 25 rer.



AGIURÀN.

La cabila degli Agiuràn, di antichissima e nobile origine proviene dalla parte di Gibuti. Essa stabilì la sua dominazione sulla Somalia verso il 1400.

(1) Sciamba: luogo coltivato cinto da siepe.

Intorno al 1700, come abbiamo veduto, gli Agiuràn furono ricacciati nell'interno dagli Iràb che dettero in seguito i Sultani a Mogadiscio fino all'intervento italiano.

Essi si distinguono in due grandi rer (Rer Issa e Rer Ghessar) i quali danno origine rispettivamente a 9 e 18 rer.

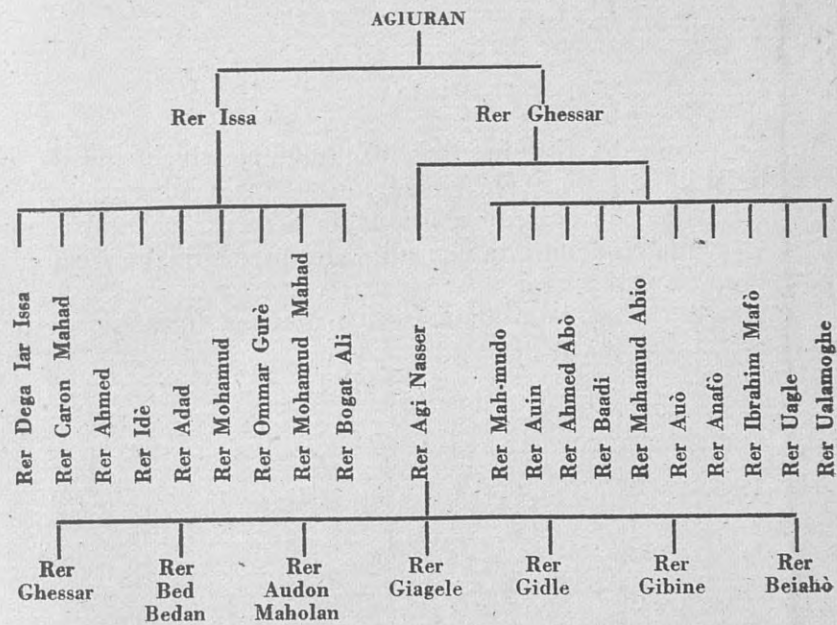
Gli Agiuràn abitano la maggior parte della regione dello Sceveli da Mogadiscio verso il Nord, hanno molti cammelli, bestiame grosso e minuto.

Lavorano i campi, hanno liberti nella massa.

I rer Agi Nàsser (7 rer) costituiscono le popolazioni di confine. Hanno numeroso bestiame grosso e minuto.

I rer Maad Mudò e Auìn abitano Mansùr, vicino a Bardera e costituiscono le popolazioni rivierasche sul Giuba.

I rer Ahmed Abò, rer Baadi, rer Mahamud Abiò, rer Auò, abitano Duggiuma; il rer Ibrahim Mafò nei pressi di Egherta. I rer Anafò, rer Uaghe e rer Ualamoghe, abitano Ganane e Lugh.

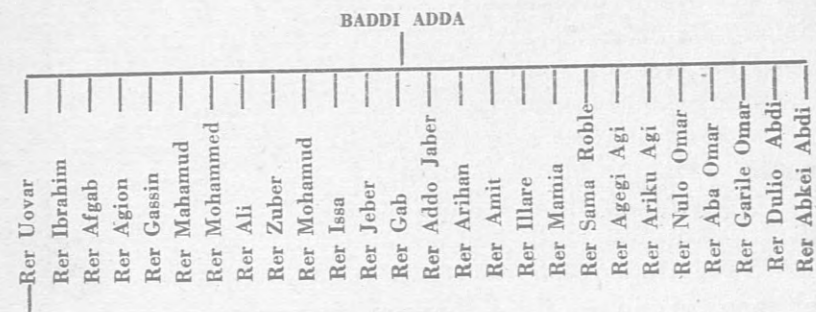


BADDI ADDA.

La cabila dei Baddi Adda vanta anch'essa antica e nobile origine, è assai numerosa e si compone di 27 rer.

I Baddi Adda abitano il territorio di Dinlave fino a Bulo Burti: sono ricchi di bestiame e più specialmente di cammelli.

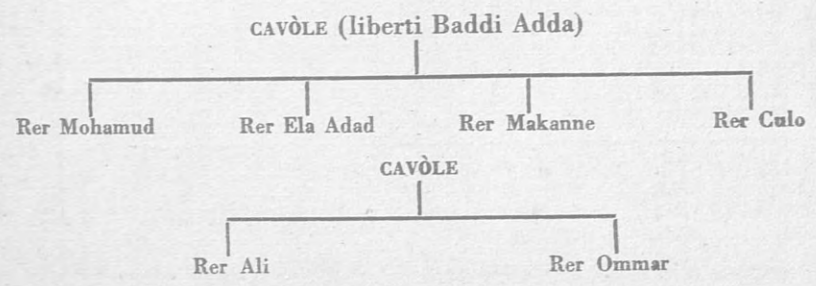
Sono in parte dediti alla coltivazione dei campi ed hanno pochi liberti.



Rer Mohamed Badoli Adde

CAVÒLE.

La cabila dei Cavòle è costituita complessivamente da 6 rer che abitano Balò Eggi, Mansur, Makanne e Adèga.
I Cavòle che abitano a Makanne e Adèga costituiscono 2 rer, vivono in comunità con gli Agiuràn, coltivano i campi ed hanno poco bestiame.
Quelli che abitano Balò Eggi e Mansur formano quattro rer e sono liberti dei Baddi Adda.



GARGIÀL. (vedi Tavola N. 2).

La grande cabila dei Galgiàl comprende 117 rer, e si divide in sei popolose cabile:

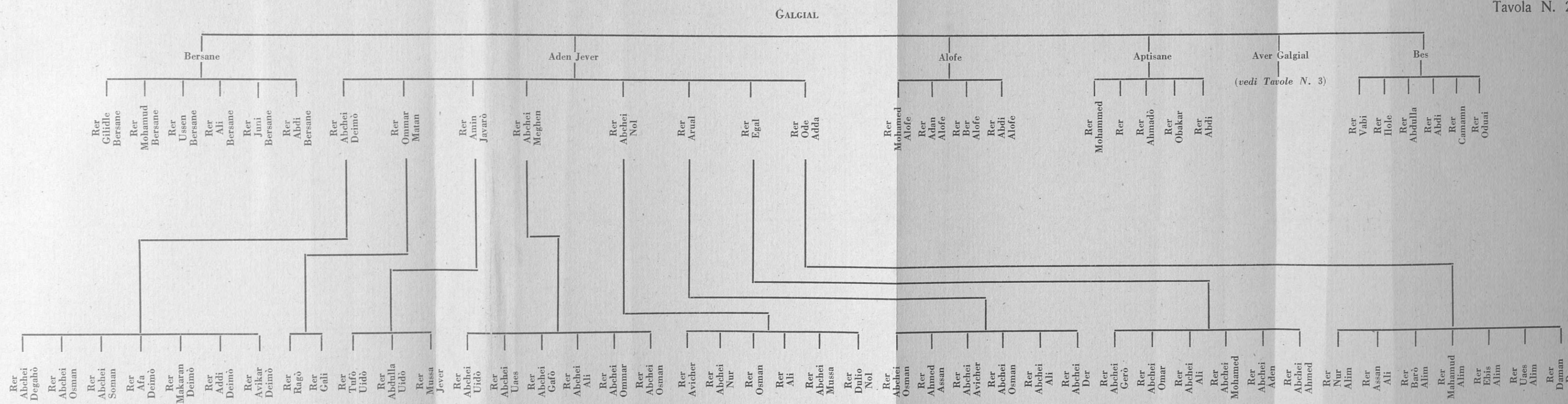


Tavola N. 2

Rer Uidò
 Rer Osman
 Rer Alasò
 Rer El Cole
 Rer Gadid
 Rer Gundumis
 Rer Gir Same
 Rer Girò
 Rer Gavò
 Rer Garra
 Rer Ghefud
 Rer Calaf
 Rer Mire
 Rer Moga
 Rer Mitan

Rer Mahadon
 Rer Malichi
 Rer Catib
 Rer Antor
 Rer Gheda Fachi
 Rer Fata
 Rer Afiv
 Rer Mire Malim

Rer Farah Mahad
 Rer Anol Mahad
 Rer Daud Mahad
 Rer Daiò Mahad
 Rer Culmia
 Rer Ommar
 Rer Ussen
 Rer Darod
 Rer Jassin
 Rer Idris
 Rer Mahadè Daien
 Rer Ibrahim

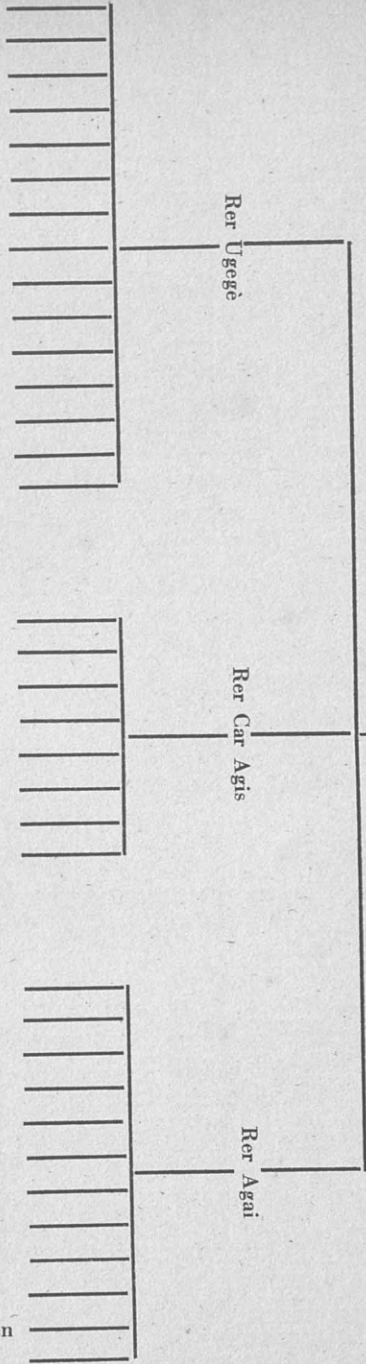
Rer Ugege

Rer Car Agis

Rer Agai

AYER CAICIAL

Tavola N. 3



Bersàne;
Aden Jèver;
Alòfe;
Aptisàne;
Aver Galgiàl;
Bes.

I Galgiàl, sono continuamente in lotta con i Gherra, per odio tradizionale di razza.

Queste competizioni si manifestano più specialmente ai pozzi confinanti coi Gherra, quando condurono gli armenti all'abbeverata. Sono proprietari di moltissimo bestiame grosso specialmente di cammelli che prediligono, come appunto dimostrerebbe etimologicamente il nome stesso (*Gal*, camello e *Gial*, piacere).

I Galgiàl Bersàne abbeverano il bestiame ai pozzi di Missarole; gli Alòfe a quelli di Ieblin ed El Ad; gli Aptisàne abbeverano invece il loro bestiame al fiume essendo popolazioni rivierasche all'Uebi Scebeli. Gli Aden Jever sono bediuni della boscaglia di Missarole, Mahadei-Uen, El Harrar.

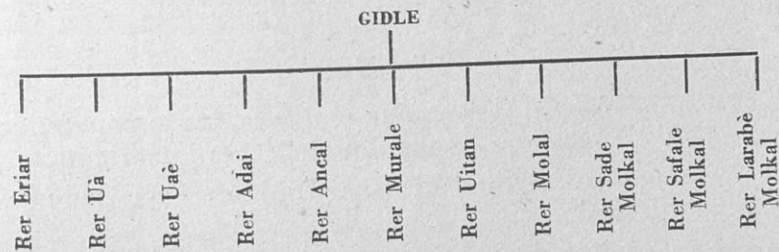
Complessivamente formano 79 rer (non compresi gli Aver Galgiàl) e vivono nelle boscaglie fra Missarole Balad, Mahadei-Uen, e Deggi (Tigegle).

Gli Aver Galgiàl (vedi Tabella N. 3), che comprendono 38 rer, sono quasi totalmente dediti alla pastorizia e pascolano i loro armenti fra Mahadei Uen e Tigegle.

GIDLE.

La cabila dei Gidle si compone di 11 rer, occupa il territorio dello Sceveli ed ha il suo maggior centro a Belled-Uen.

I Gidle coltivano i campi, posseggono numeroso bestiame grosso e minuto ed impiegano liberti per i lavori della terra.



INTERA. (Vedi Tavola N. 4).

La cabila degli Intera è essa pure assai importante e numerosa e vanta antica e nobile origine. Provengono dagli Agiuràn Hovio.

Si compone di 5 rer che vivono a Mererei nelle vicinanze di Afgoi:

- Rer Toluen;
- Rer Mahad Moga;
- Rer Umrè;
- Rer Apti Fai;
- Rer Osman Idle.

Il rer Toluèn coltiva diverse sciambe a dura ma possiede poco bestiame. — Il Rer Osman Idle si compone di pochi elementi liberi essendo quasi tutti liberti. Gli Intera Rer Agi, Rer Gazim e Rer Mazi che sono conosciuti sotto il nome di Rer Gesira e anche gli Abba Assan, sono tutti arifa degli Intera. Gli Abba Assan sono i Santoni degli Intera. Essi coltivano i campi e sono dediti anche alla pastorizia. Gli Intera Rer Uagle (liberti) e Rer Ualamòga (liberti) abitano Anòle e sono noti sotto il nome di Intera di Anòle (vicino Mererei). Essi coltivano le sciambe ma posseggono poco bestiame.

Gli Intera Rer Cascia (liberti) e Rer Alala (liberti) sono conosciuti col nome di Intera di Zebid. I due Rer abitano in detta località nei pressi di Anòle e di Mordile sul fiume Uebi Scebeli.

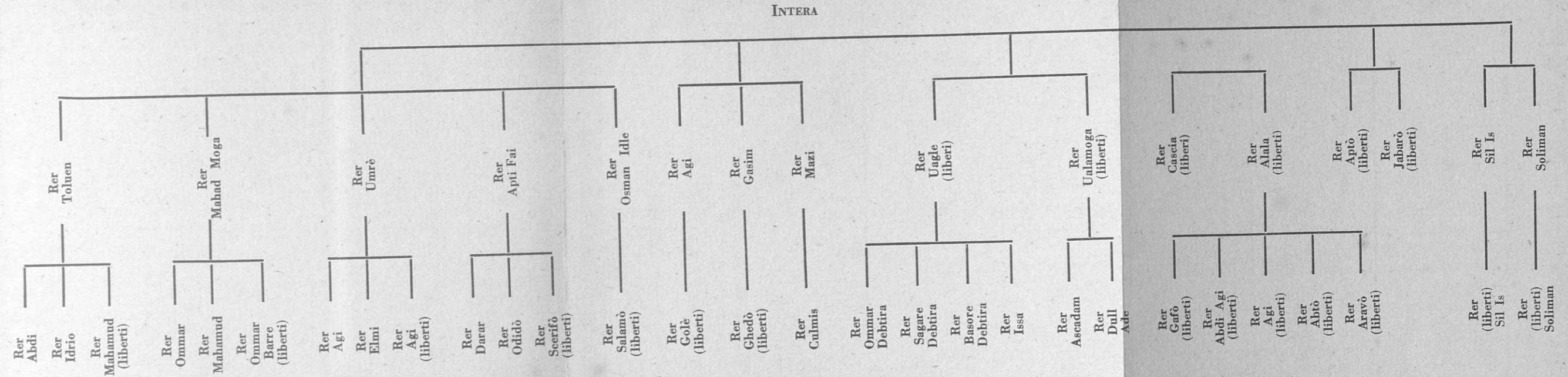
Gli Intera Rer Aptò e Rer Jabarò (liberti entrambi) abitano a Mordile e prendono il nome di Intera di Mordile. Essi coltivano le sciambe.

Gli Intera Rer Sil Is e Ser Sòliman abitano a Rakeile Au Samò; hanno campi che coltivano a dura e possiedono anche bestiame.

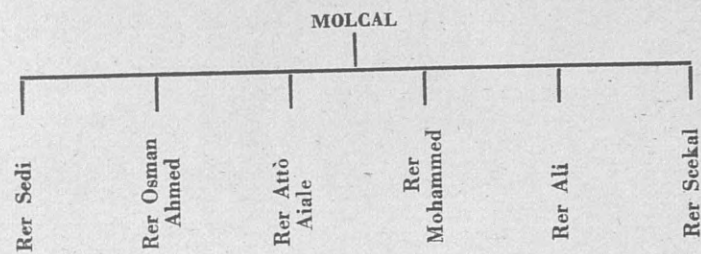
MOLCÀL.

La cabila Molcàl si compone di 6 rer e fra le popolazioni Gogondovò è considerata come una delle più importanti.

I componenti abitano Mansùr, Dinlave, Eggi Oddudàn, Duduble e Urmai.



Con essi vivono i Cavòle Adèga, che sono liberi impiegati esclusivamente per il lavoro dei campi; i padroni sono tutti dediti alla pastorizia ed all'allevamento del bestiame.



CAPITOLO VII

I Darandolle

I DARANDOLLE

Costituzione della cabila Abar-Nogal — Abdulla Agognar — Abdulla-Galmà
— Balaad — Bimàl — Borale Mussa — Cavale — Daud — Dirr — Eli
Agognar — Eli Omar — Gaballe Mussa — Illivi — Jacùb — Jusuf —
Matàn — Mobilèn — Rer Adan — Scecàl — Turate — Uadàn — Uaesle
— Uarsagheli.

Appartengono ai Darandolle le seguenti cabile:

Abar Nogal;

Abdulla Agògnar;

Abdulla Galmà;

Ball-Ad;

Bimàl;

Boràle Mussa;

Cavàle;

Daùd;

Dirr;

Eli Agògnar;

Eli Omar;

Gabale Mussa (vivono con i Boràle Mussa);

Illivi;

Jacùb;

Jusùf;

Matàn;

Mobilèn;

Rer Adan;

Scecàl;

Turate;

Uadàn;

Uaèsle;

Uarsanghèli.

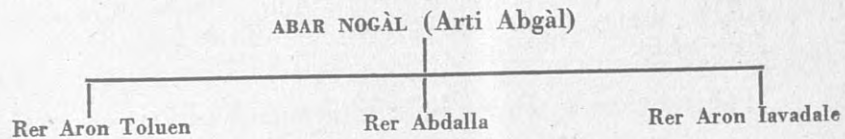
ABAR NOGÀL.

La cabila degli Abar Nogàl si compone di 3 rer che abitano nella boscaglia di Mahadei-Uen, sulla sinistra dell'Uebi Scebeli in direzione di Itala.

Hanno pochi liberti; sono ricchi di bestiame bovino.

Gli Abar Nogàl sono pastori.

I Somali quando vogliono riferirsi a più cabile Darandolle, distinguono le seguenti sotto il nome di Abgàl oppure Arti Abgàl.



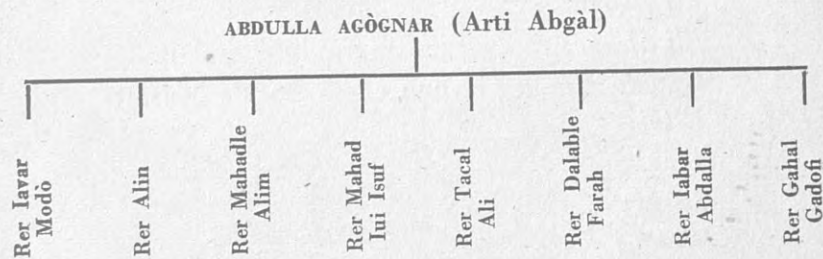
ABDULLA AGÒGNAR.

La Cabila degli Abdulla Agògnar si compone di 8 rer, che abitano nella boscaglia fra Mahadei-Uen, Itala e Meregh e si spostano continuamente per ragioni di pascolo.

Hanno pochi liberti, coltivano poche sciambe e vivono quasi esclusivamente di latte.

Essi possiedono molto bestiame e specialmente cammelli.

Gli Abdulla Agògnar conducono il loro bestiame alle abbeverate di Afgoi Addo.



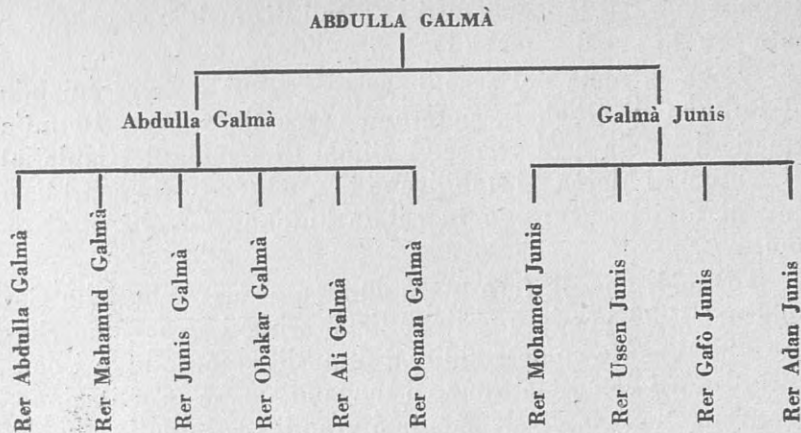
ABDULLA GALMÀ.

La cabila degli Abdulla Galmà si compone di 12 rer che abitano a nord di Uarsceck.

Essa non è molto numerosa, possiede poco bestiame.

Ha una popolazione approssimativa di 320 abitanti (1).

(1) Al 1° gennaio 1917.

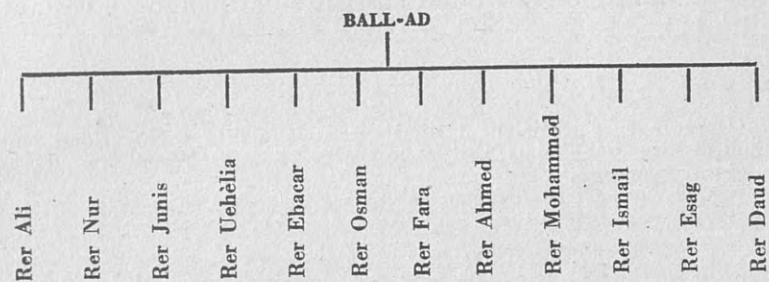


BALL-AD (1).

La Cabile dei Ball-Ad si compone di 12 Rer ed abitano Burgan fino a Lancioni vicino a Gelib sul Giuba.

I Ball-Ad hanno liberti che coltivano le sciambe assai numerose.

Possiedono molto bestiame grosso e minuto e vivono con i Dirr. Hanno una popolazione approssimativa di 530 abitanti (2).



BIMÀL (Vedi Tavola N. 5).

La Cabila dei Bimàl che consideriamo appartenente alla grande divisione dei Darandolle, proviene dai Dirr Egi Irir,

(1) *Bal*: parola somali che significa spica della dura; *Ad*: bianco.

(2) Al 1° gennaio 1917.

distinzione a cui tengono tutti i somali di purissima origine e tanto più gli stessi Bimàl (1).

Verso la metà del secolo scorso i Bimàl, guerreggiando col Sultano di Gheledi, poterono raccogliere circa 10 mila armati di lancia e di frecce. I Bimàl di Lancioni (Cablalla) del gruppo di Merca, si stabilirono in quel territorio con i loro armenti e si costituirono in cabila autonoma molti anni or sono.

I Bimàl, che diedero tanto da fare al Governo della Colonia nel 1908 per la questione degli schiavi si possono ritenere attualmente come sudditi tranquilli, quantunque i continui dissensi con i Gobrone, li tengano spesso in agitazione. Comprendono complessivamente 5 grandi rer i quali si suddividono in altri 79.

I rer Soliman abitano sopra Gelib mare; i rer Canle sopra Danane; gli Iasmin, abitano i paesi di Aragàn, Arlèi, El Ahmed, Mallad Munguia, El Hore; i liberti stanno parte a Genale e parte ad Uagadi.

I Rer Boràs o Daùd, abitano la boscaglia di Avarò a ponente di Merca i Rer Sad abitano a nord di El Agi.

Secondo notizie attendibili i Bimàl sarebbero penetrati nel territorio di Merca, provenienti dalla Somalia del nord, circa tre secoli fa e si ritengono infinitamente superiori ai Tunni (Dighili) verso i quali sussiste una dichiarata costante ostilità (2).

(1) Secondo la tradizione i Bimàl pretendono di essere originari arabi e quindi di stirpe nobilissima. Essi fanno risalire i loro ascendenti fino ad Abutalib, zio di Maometto.

Il fatto che ogni tribù somala ha simili tradizioni relativamente alla loro origine araba, sia dallo Jemen, dall'Adramut, dall'Egiaz o dall'Oman, è assai notevole, potrebbe appunto confortar la tesi della infiltrazione semitica profonda avvenuta in epoca alquanto incerta sulle coste somali. Gli studiosi della materia concordano in questo fatto, pur differendo nei particolari.

G. PANTANO, *La città di Merca e la regione dei Bimàl*, pag. 41 e 42.

(2) REBECCHI-BRICCHETTI, *Somalia e Benadir*, pag. 360.

GEORGES RÉVOIL, *Voyages au Cap des Aromates*, pag. 52.

D'ABBADIE, *Géographie de l'Ethiopie*.

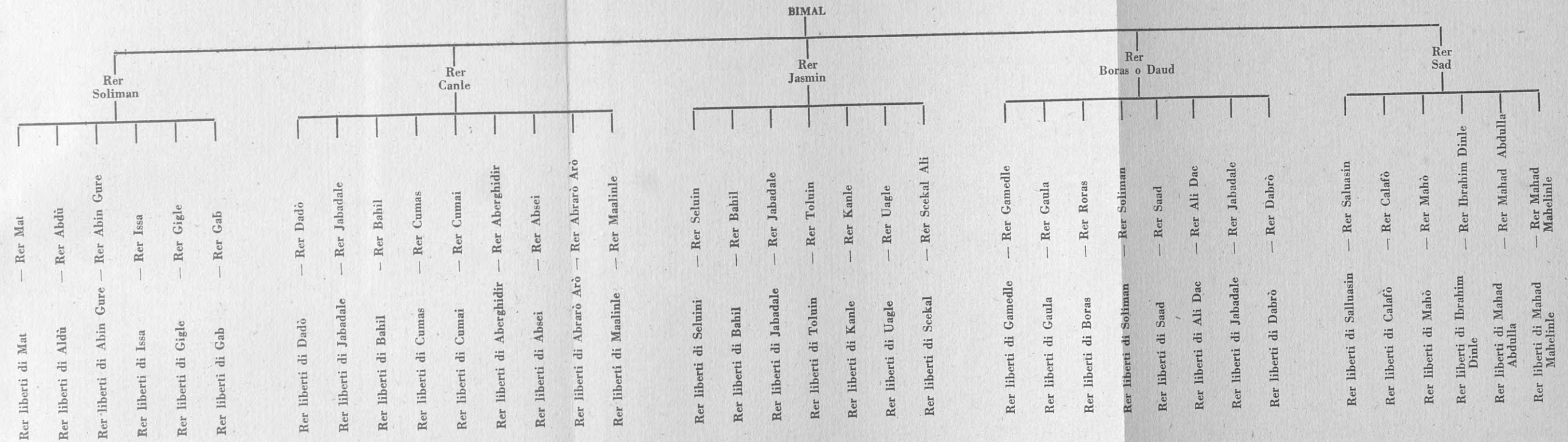
GUILLAIN, *Documents etc.*

PAULITSCHKE, *Etnographie nordst. Afrikas, Die materielle Kultur*, pag. 41.

RICHARD BURTON, *First footsteps in East Africa or an exploration of Harrar* (1854-1855).

G. FERRAD, *Les Comalis*, pag. 64.

Tavola N. 5

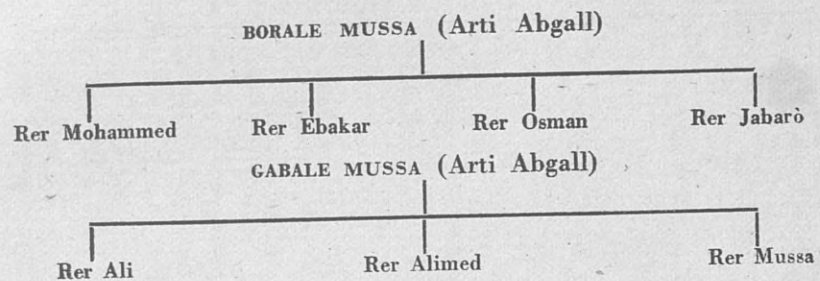


BORALE MUSSA.

La cabila dei Boràle Mussa si compone di 4 rer che occupano la boscaglia fra Itala e Meregh; sono beduini e non hanno sede fissa.

Abbeverano il bestiame presso Giohar sull'Uebei Sceheli a otto ore di marcia da Mahadei-Uen. I Boràle hanno molto bestiame e sono dediti alla pastorizia.

La cabila dei Gabale Mussa, di tre rer, assai più numerosa di quella dei Boràle, vive sullo stesso territorio in comunità con questa ultima con la quale forma complessivamente sette rer.

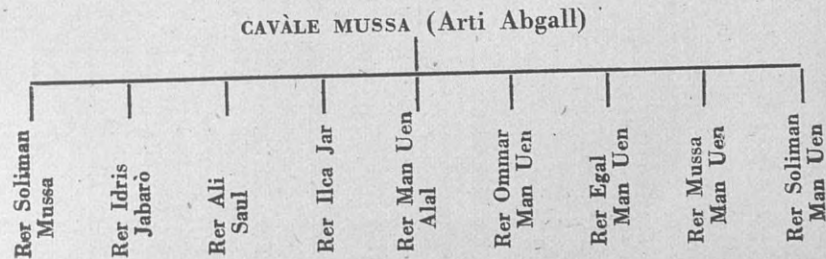


CAVÀLE.

La cabila dei Cavàle fra i somali considerata Arti Abgal, si compone di nove rer che abitano la boscaglia di Dinlève sopra a Mahadèi-Uen, verso Itala e fino a Merègh; sono beduini e spostano di frequente le loro sedi per ragioni di pascolo.

Hanno molto bestiame, cammelli, capre e buoi.

Non coltivano i campi, ma solo qualche sciamba. I Cavàle hanno pochi liberti.

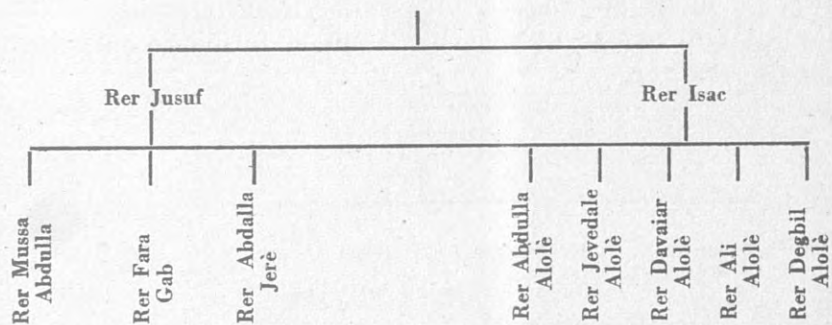


DAÜD.

La cabila Daüd si compone di dieci rer che abitano nel territorio di Balad.

È una cabila importante e una fra le ultime a sottomettersi.

I Daüd hanno numeroso bestiame grosso e minuto.



DIRR.

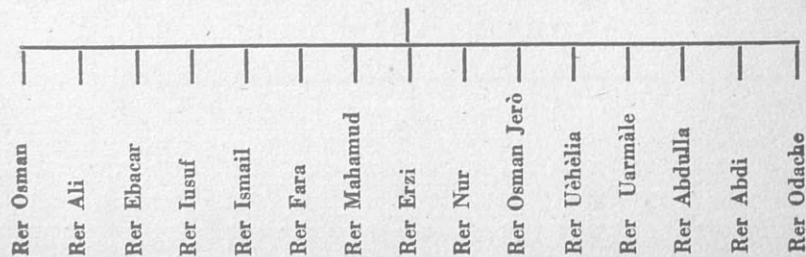
La cabila Dirr Mohamed appartiene allo stesso ceppo etnico dei Bimàl.

Si compone di quindici rer che abitano la boscaglia di Borgan Lancioni, fino alle vicinanze di Gelib sul Giuba.

Posseggono molto bestiame grosso e minuto e lavorano anche le sciambe.

Hanno pochi liberti e solo pochi schiavi.

Le popolazioni Dirr vivono frammischiate ai Ball-Ad e costituiscono un gruppo di circa 860 abitanti (1).



ELI AGÒGNAR.

La cabila degli Eli Agògnar si compone di sei rer che sono beduini e di conseguenza non hanno sedi fisse. abitano fra Mahadei-Uen ed Itala.

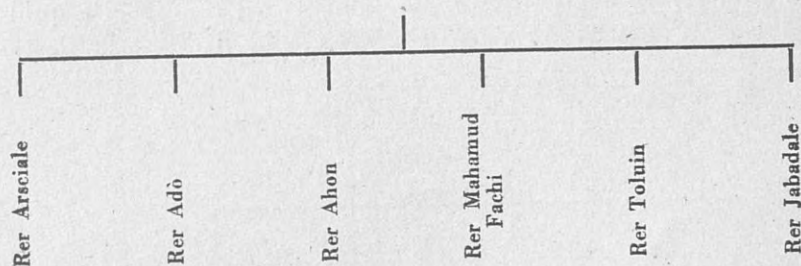
Possiedono numeroso bestiame e specialmente cammelli.

Non coltivano che poche sciambe e sono dediti principalmente alla pastorizia.

Anche queste popolazioni vivono quasi esclusivamente di latte e di poca dura.

Hanno pochi liberti.

Gli Eli Agògnar conducono il loro bestiame alle abbeverate di Afgoi Addo.



ELI OMAR.

La cabila degli Eli Omar si compone di sei rer liberi e di altrettanti rer di liberti.

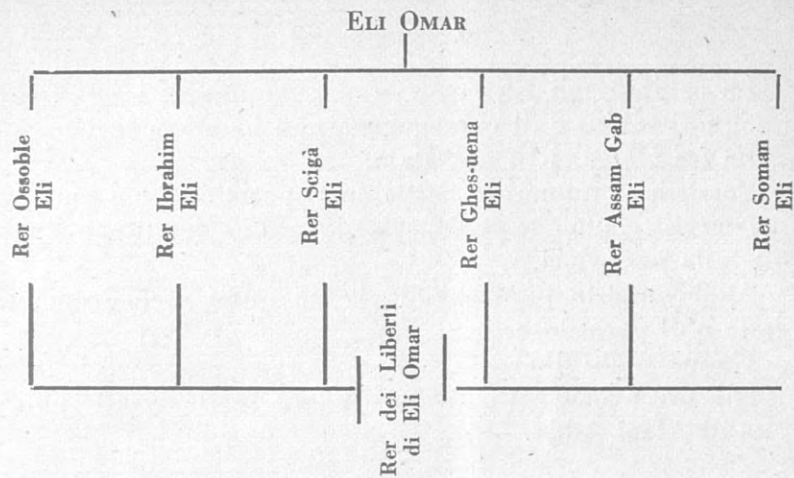
Ad ogni libero corrisponde un rer di liberti.

Gli Eli Omar abitano nella boscaglia fra Uarscech e Mereggh e sono beduini; quelli che abitano nelle vicinanze di Uarscech lavorano i campi.

Posseggono moltissime capre e montoni.

La popolazione approssimativa di tutti gli Eli Omar è di circa 12 mila abitanti (1).

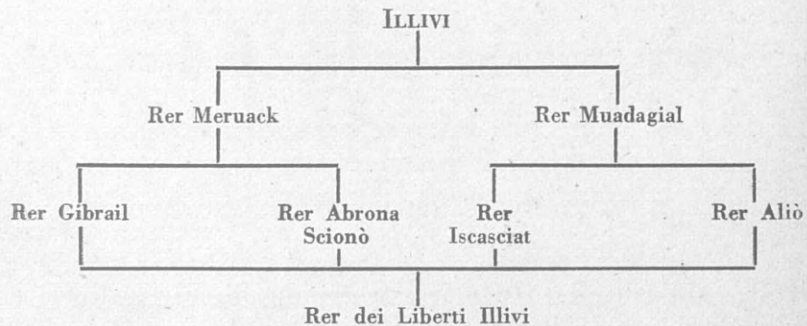
(1) Al 1° gennaio 1917.



ILLIVI.

La cabila degli Illivi si compone di sei rer liberi e quattro rer di liberti. Vivono nella boscaglia dediti alla pastorizia.

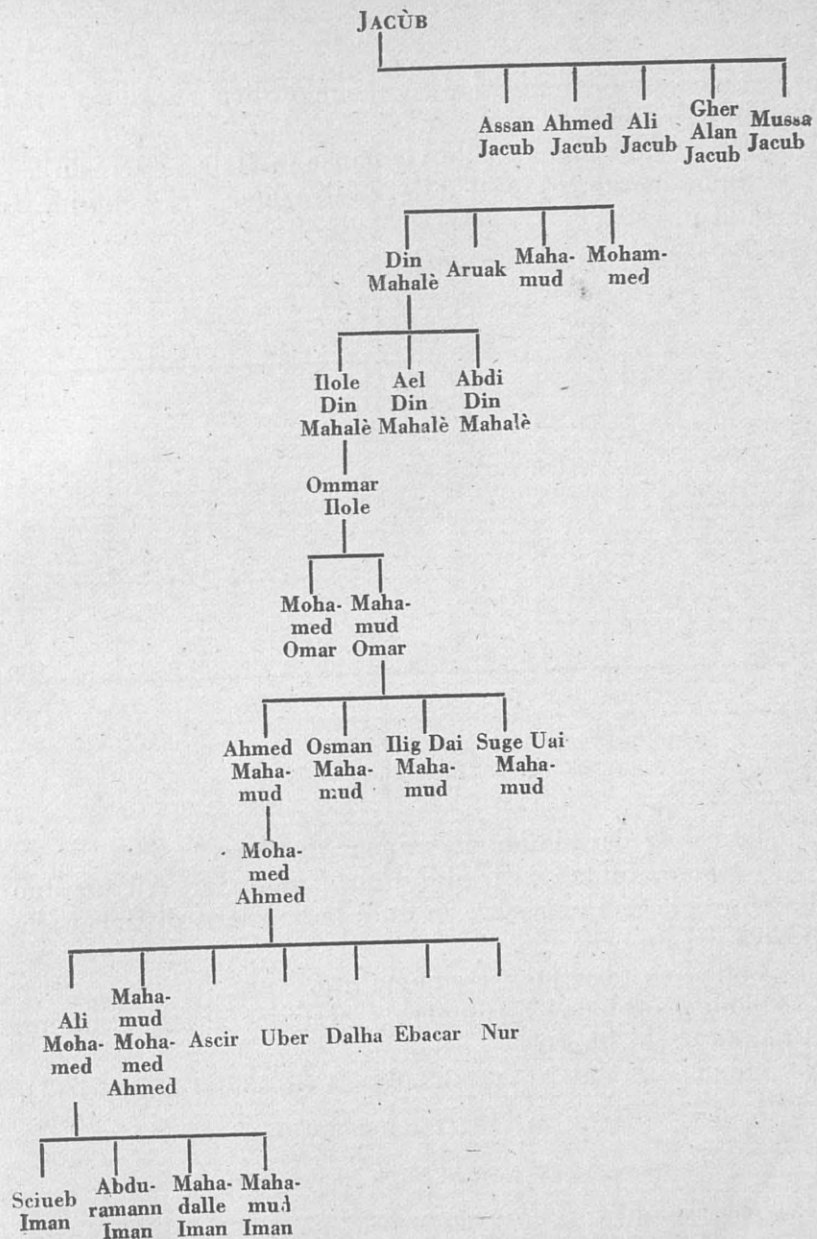
La popolazione è poco numerosa.



JACÙB.

La cabila degli Jacùb si compone di trentuno rer. I rer Assan, Ahmed, Ali, Gher Alàn e Mussa abitano tutti sopra Itala; i Rer Mohammed, abitano nello Sceveli (Alto Uebi Scebeli).

La cabila vanta come abbiamo già detto antichissima e nobile origine; dal rer Abduraman Iman discende la nobile e nota famiglia dell'Islao Abduraman, mantenutasi sempre a noi devota e fedele.



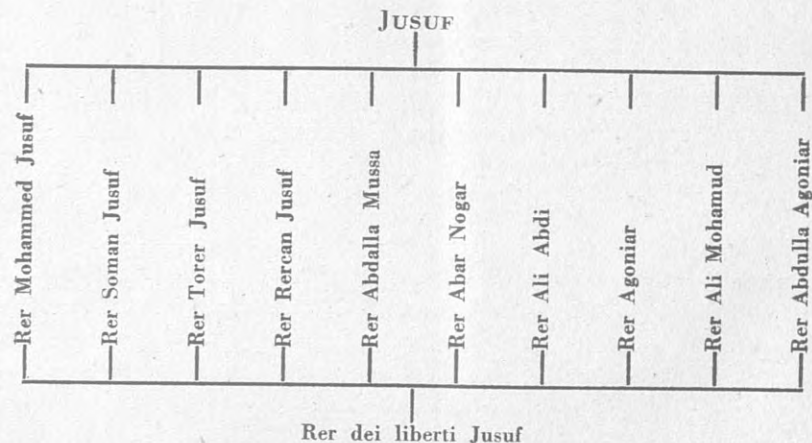
JUSUF.

La cabila degli Jusuf si compone di dieci rer liberi ed altrettanti di liberti.

Gli Jusuf abitano nelle vicinanze di Itala e Meregh.

Sono dediti in parte alla coltivazione dei campi e in parte al pascolo.

Posseggono molti cammelli.



MATÀN.

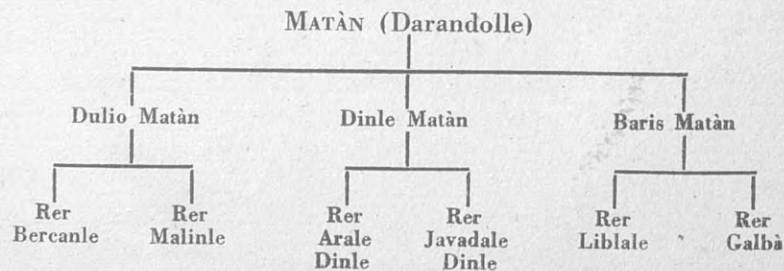
La cabila dei Matàn si compone di 9 rer.

I Matàn abitano da Guddo-Uen, Guddo Jar, Ali Ale fino alla boscaglia di Uarsceck e in tutta la boscaglia di Balad alla sinistra del fiume.

Coltivano i campi a sesamo e dura.

Sono proprietari di numeroso bestiame grosso e minuto ed hanno pochi liberti.

La popolazione approssimativa è di 15500 abitanti (1).



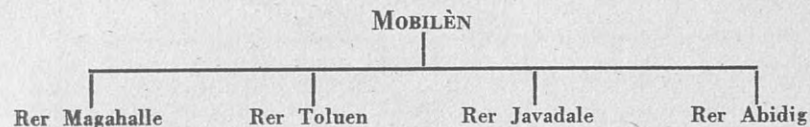
MOBILÈN.

La cabila dei Mobilèn si compone di quattro rer che abitano Adèga, Gradde, Sar-Sar, Oblàle, Ildùc, Garsàle, Moro Ido vicino Mahadei-Uen, Moro Evi.

Il villaggio di Adèga trovasi a cinque ore di marcia da Balàd.

I Mobilèn sono quasi tutti sedentari ed impiegano i loro numerosi liberti alla coltivazione della dura e del sesamo nelle molte sciambe di loro proprietà.

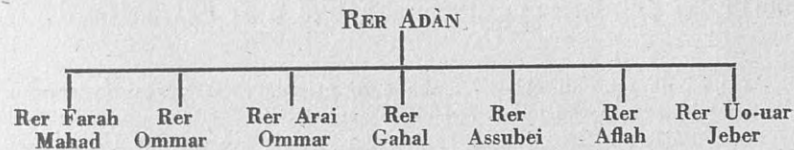
La popolazione approssimativa è di 4500 abitanti (1).



BER ADÀN.

La cabila dei Rer Adàn si compone di sette rer che abitano nella boscaglia vicino Mahadei-Uen e Scidle.

Hanno pochi schiavi, molto bestiame grosso e minuto, non coltivano campi essendo esclusivamente dediti alla pastorizia, non hanno liberti: conducono il loro bestiame alle abbeverate dei pozzi di Mansùr e di Eggi.



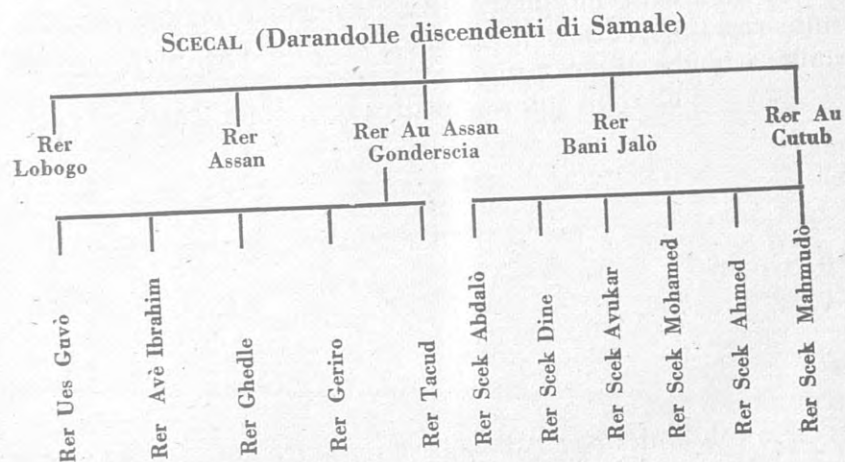
SCECÀL.

La cabila degli Scecàl si compone di sedici rer. I rer Lòhogo abitano Elmòga fra Brava e Giumbo, dipendono dai Tunni Goigàl essendo loro arifa; i rer Auassan sono arifa

(1) Al 1° gennaio 1917.

degli Uadàn Dulio Matàn; i rer Au Assan Gonderscia (2) sono arifa dei Bimàl; i rer Eani Jalò sono arifa degli Scevèli ed i rer Au Calub sono arifa dei Gassar Gudda, i quali abitano a nord di Lugh (boscaglia nei pressi di Dolo).

Gli Scecàl sono per lo più beduini, tutti liberi, hanno bestiame e non coltivano i campi.

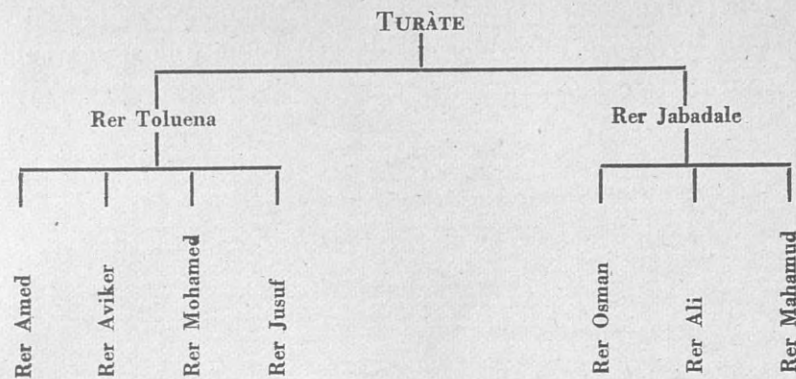


TURÀTE.

La cabila dei Turàte si compone di nove rer che hanno il loro maggior centro a Ghet Fachi a cinque ore di marcia da Mogadiscio per Balad; lavorano i campi, hanno bestiame e liberti. La popolazione approssimativa è di 141 abitanti (1).

(1) Ve ne sono di origine araba e di origine somali. Essi differiscono dalle altre in quanto che non formano una collettività aperta a tutti, ma bensì una organizzazione chiusa alla quale possono appartenere soltanto i dipendenti di una stessa determinata famiglia. Quelli che abitano a Gesira sono di antica origine araba e fra i più tranquilli e sottomessi. (G. CERRIMA FERRONI, *Benadir*, pag. 45).

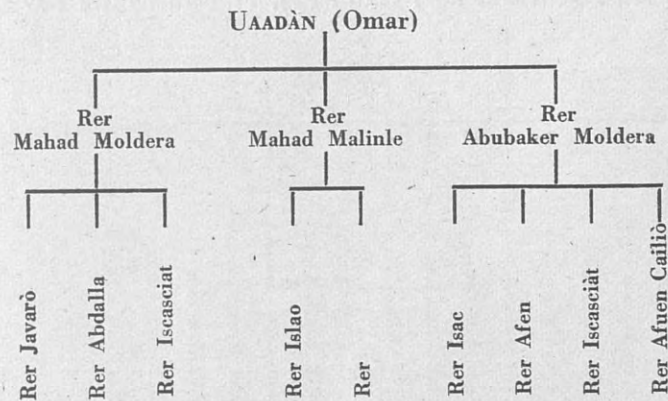
(2) Al 1° gennaio 1917.



UAADÀN (1).

La cabila degli Uaadàn si compone di dodici rer che abitano nella boscaglia di Gheledi con una popolazione approssimativa di 2900 abitanti (2).

I loro liberti, conosciuti col nome di *uasch-Uaadàn* formano tre rer, hanno sede parte in Afgoi Gheledi e parte nella boscaglia fra Gheledi ed Anòle.



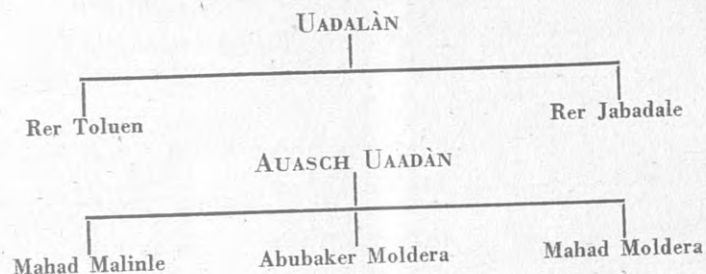
UADALÀN.

La cabila degli Uadalàn forma due rer che abitano presso Inn Lafòle nota per l'eccidio della spedizione del comandante esploratore Capitano Cecchi.

(1) In somali significa sacerdote.

(2) Hanno il loro maggior centro in Afgoi-Gheledi.

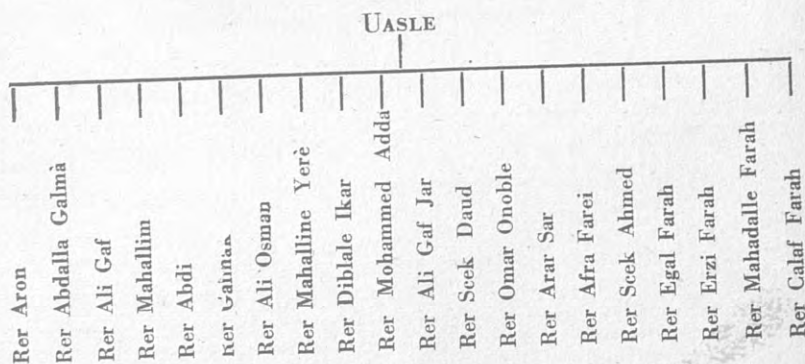
Gli Uadalàn sarebbero i preti degli Uaadàn. Per la vicinanza di territorio possono considerarsi come una unica cabila.



UAESLE.

La cabila degli Uaesle si compone di venti rer che vivono nella boscaglia di Merègh fino ad Obbia e sono beduini. Sono dediti alla pastorizia, hanno molto bestiame e coltivano qualche sciamba.

Il capo più autorevole à Seck Daud il quale gode grande stima tra i Mursala ed i Daud (1). Questa cabila per moltis-



(1) E' assai interessante il giudizio che il comandante Cerrina Ferroni che fu Governatore dell'Eritrea dà su Seck Daud: « Egli forse, specialmente per timore di Jusuf Ali, sembra animato da buone intenzioni verso di noi e si mostra relativamente ossequiente al Governo della Colonia. Ebbi più volte ad interessarlo per la soluzione di questioni provocate da razzie o da uccisioni, di cui si eran resi colpevoli individui della sua cabila e, sebbene con una certa fatica, riuscii ad ottenere restituzioni e risarcimenti, pur appartenendo i danneggiati a genti dipendenti dal Sultano di Obbia » (G. CERRIMA FERRONI, *Benadir*, pag. 15).

simo tempo fu in lotta con gli Omar Mahamud e non mancarono le razzie e le piccole battaglie, delle quali una ad El Hur combattuta dal Sultano Jusuf Ali, alla testa delle sue genti (1).

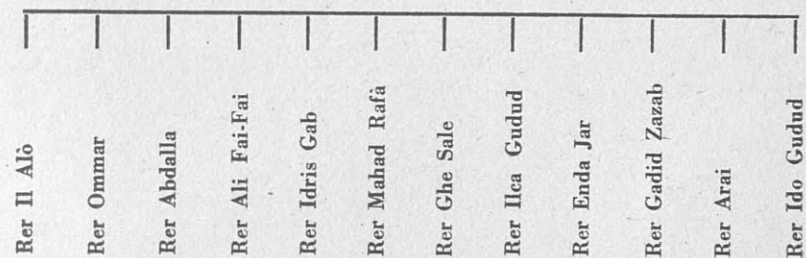
UARSANGHÈLI.

La cabila degli Uarsanghèli si compone di dodici rer che abitano la boscaglia nei pressi di Mahadèi, Zebùn, Giòhar, alla sinistra del fiume Uebi Scebèli e vanno fino a Merègh.

I rer Mahad Rafa lavorano i campi a Scia, territorio degli Ualamòio di cui sono gli arifa, perchè poveri e senza bestiame.

Gli altri rer sono beduini della boscaglia e posseggono parecchio bestiame che abbeverano a Mahadèi e a Zebùn. Hanno pochi liberti.

UARSANGHELI (Arti-Abgall)



(1) G. CHIESI, *La colonizzazione europea nell'Est Africa*, pag. 392.

CAPITOLO VIII

I Dighili

I DIGHILI

Costituzione della cabila: Adama — Arin — Begheda — Bon — Dabàrre — Dafèt — Digòdia — Elài — Ellèda — Emit — Eràb — Gassa Gudda e Gobauin — Ghelèdi — Ghelidle — Gherra — Giddo — Giròn — Jantàr — Lissàn — Luvài — Maallim Uen — Muri Sada — Ormala — Rer Dumàl — Tunni — Uèr.

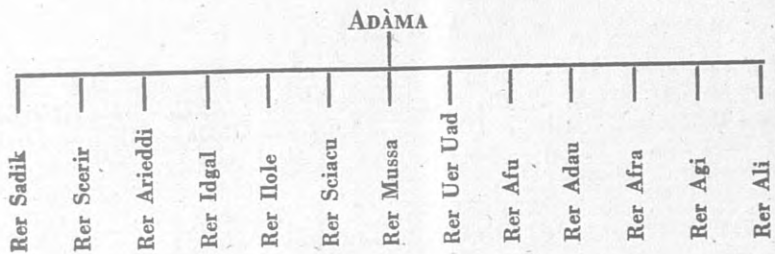
Appartengono ai Dighili le seguenti cabile:

Adama;
Arin;
Begheda;
Bon (Darama e Duadi)
Dabàrre;
Dafèt;
Digòdia;
Elài;
Ellèda;
Emit
Eràb;
Gassar Gudda e Gobauin;
Ghelèdi;
Ghelidle;
Gherra;
Giddo;
Giròn;
Jantàr;
Lissàn
Luvài;
Maallim Uèn;
Muri Sada;
Ormala;
Rer Dumàl;
Tunni;
Uèr.

ADÀMA.

La cabila degli Adàma conta tredici rer che abitano la boscaglia fra Revài e Missarole e sono beduini. Possiedono molto bestiame grosso e minuto e specialmente cammelli.

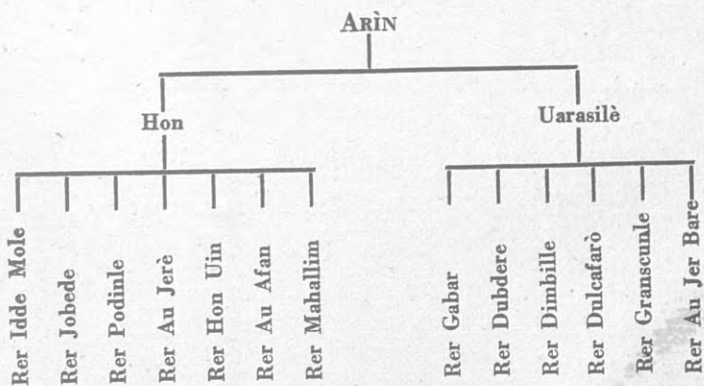
Gli Adàma vivono quasi esclusivamente di latte.



ARÌN.

La cabila degli Arìn è costituita da quindici rer che abitano fra l'Ara Medò (sopra Baidoa) e Molomàt.

Possiedono molti liberti e molto bestiame e sono dediti alla pastorizia.



BEGHÈDA.

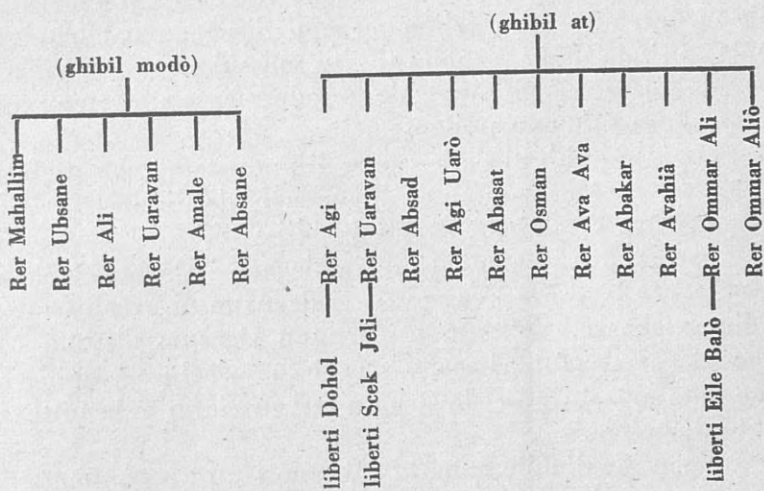
La cabila dei Beghèda è molto numerosa. I suoi componenti si possono considerare distinti in due razze differenti: i *ghibil modò*, (pelle nera) o somali puri; i *ghibil at* (pelle bianca) o somali originari da incroci con razze arabe della costa.

Si vuole che gli arabi abbiano solo da qualche generazione, costretto i Begheda a ritirarsi nei paesi dell'interno. Tutti i veri somali concordemente affermano che i Beghèda sono provenienti da incroci arabi.

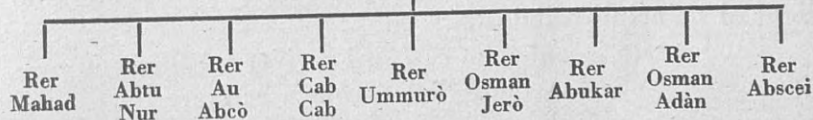
I *ghibil modò* contano sei rer ed abitano Audegle, i *ghibil at* contano quattordici rer ed hanno il loro maggior centro nei villaggi di Audegle-Malable e Giohar.

I Beghèda Abugibil così detti perchè vi predomina il tipo arabo, sono costituiti in una grande famiglia di nove rer. Abitano anch'essi nel villaggio di Audegle, coltivano i campi posseggono poco bestiame e pochi liberti.

BEGHEDA



BEGHEDA ABUGIBIL



BON.

I Bon sono i reietti fra i somali perchè Rahanuin vivono in due grandi cabile: Daràma e Duadi, di cui la cabila dei Daràma conta dieci rer, abita nella boscaglia a nord di Missarole fino a Tigègle (gli indigeni pronunziano Tegle) e la cabila dei Duadi conta dodici rer anch'essi abitanti nella boscaglia vicino ai Daràma fra Missarole e Tigègle.

Pare che la popolazione dei Daràma si stabilisse in questa parte della Goscia prima dell'immigrazione dei liberti Tunni e di qualche altra cabila che vive con essi in comunità. Il certo è che i Daràma sono da tempo in quelle regioni ed il loro grande sviluppo li ha portati anche sui territori di Subutuni e di Margherita.

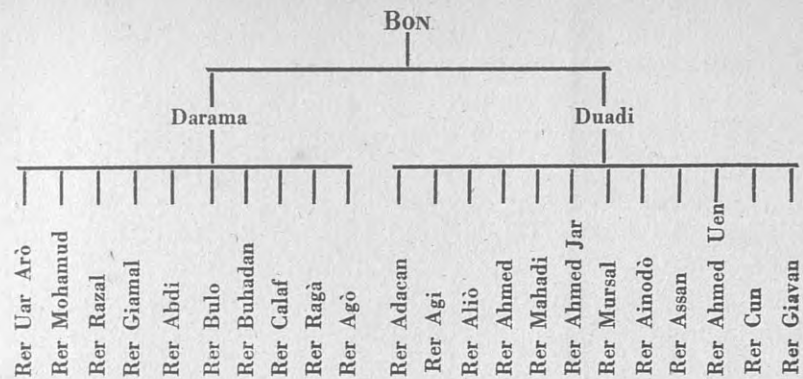
Il tipo Daràma è piuttosto brutto, dal viso grossolano e irregolare, il naso camuso, capelli vellosi e fitti precisamente come nel tipo negroide. Quantunque mussulmani non sono molto osservanti della religione, non disdegnano cibarsi di carne non macellata secondo il rito mussulmano e si cibano perfino di cani, ciò che li rende maggiormente spregevoli agli occhi del mussulmano credente.

Sono assai ghiotti della carne d'ippopotamo che preferiscono a tutto e traggono notevoli guadagni dall'industria della pesca nel fiume essendo pescatori abilissimi.

I somali di razza superiore impiegano i Daràma esclusivamente per lavorare i campi nè si degnano di averli troppo in domestichezza. Soltanto un gruppo Daràma distinto col nome di tumal (fabbri) sono tenuti in maggiore considerazione data la natura del lavoro da essi prodotto e da tutti ritenuto diabolico.

La non invidiabile fama in cui sono tenuti ha fatto estendere il nome di Bon a tutti coloro che si allontanano dalla religione per qualche grave infrazione alle leggi islamiche e anche agli individui di buona razza che, dispregiando le leggi del Corano, vivono a loro talento. I Midgàn ed i Gibr (questi ultimi sono pochissimi) sparsi per la colonia, sono tenuti nello stesso conto dei Bon perchè seguono gli stessi usi e professano gli stessi principii religiosi.

Per lo stato in cui sono costretti a vivere, i Bon non possono sposarsi che fra gente della propria cabila.



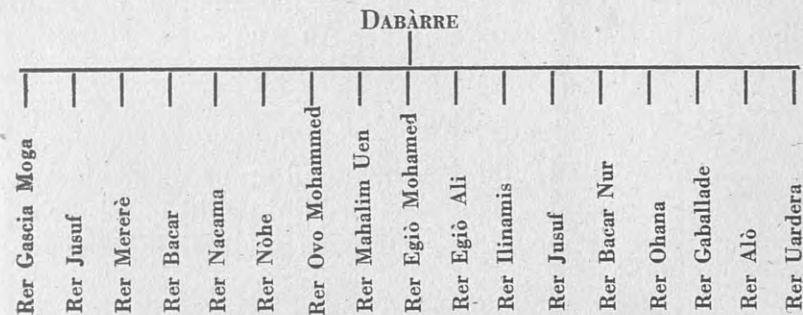
DABÀRRE.

La cabila dei Dabàrre si compone di diciotto rer con una popolazione approssimativa di 1200 abitanti (1).

Ha il suo maggior centro nei villaggi di Egherta, Matagoi e verso Bardera.

Possiede numeroso bestiame grosso e minuto, coltiva le sciambe a dura nella quantità necessaria al proprio sostentamento.

I Dabàrre non hanno liberti.



DAFÈT (Vedi Tavola N. 6).

La grande cabila dei Dafèt una delle più popolose si divide in cinque cabile:

- Erda;*
- Garsèt;*
- Barbàro;*
- Ifmàga;*
- Giambulùl.*

(1) Al 1° gennaio 1917.

Le cinque cabile sono conosciute anche sotto il nome di Scianta Elemo (cinque figli di Elemo).

I Dafèt contano complessivamente settantadue rer.

Pur occupando parte del Sultanato di Ghelèdi, non riconoscono nel Sultano il capo religioso della regione.

Gli Erda ed i Garsèt hanno il loro maggior centro nel villaggio di Anòle e Uanle-Uen; i liberti dei Garsèt si chiamano Eile (1) di Garsèt, e sono tenuti presso a poco nello stesso conto dei Bon; sono chiamati così dalle popolazioni libere perchè mangiano bestie uccise senza il rituale taglio alla gola.

Toccano i cani, mangiano serpenti e carni fetide.

I Barbàro possessori di molto bestiame e coltivatori dei campi hanno il loro maggior centro ad Anòle; per ogni rer di liberi ve n'è uno di liberti che assume lo stesso nome del rer col quale vive in comunità.

Gli Ifmàga hanno il loro maggior centro a Malable (Dafèt) e i rer liberti prendono il nome dai rispettivi rer liberi da cui dipendono.

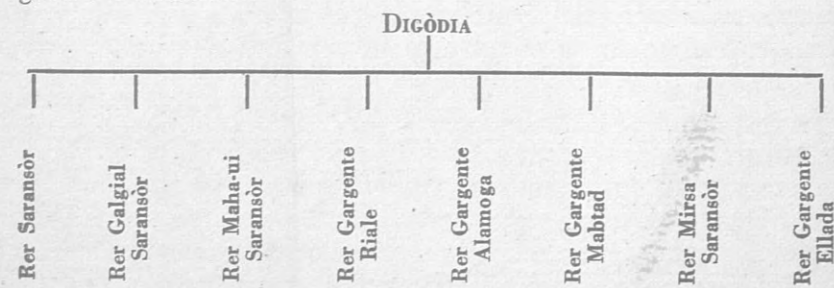
Hanno bestiame e coltivano i campi.

I Giambulul abitano il villaggio dello stesso nome. I loro liberti sono distinti in due rer, che si chiamano Eile di Giambulul, e sono il rer Alaua ed il rer Au Auò.

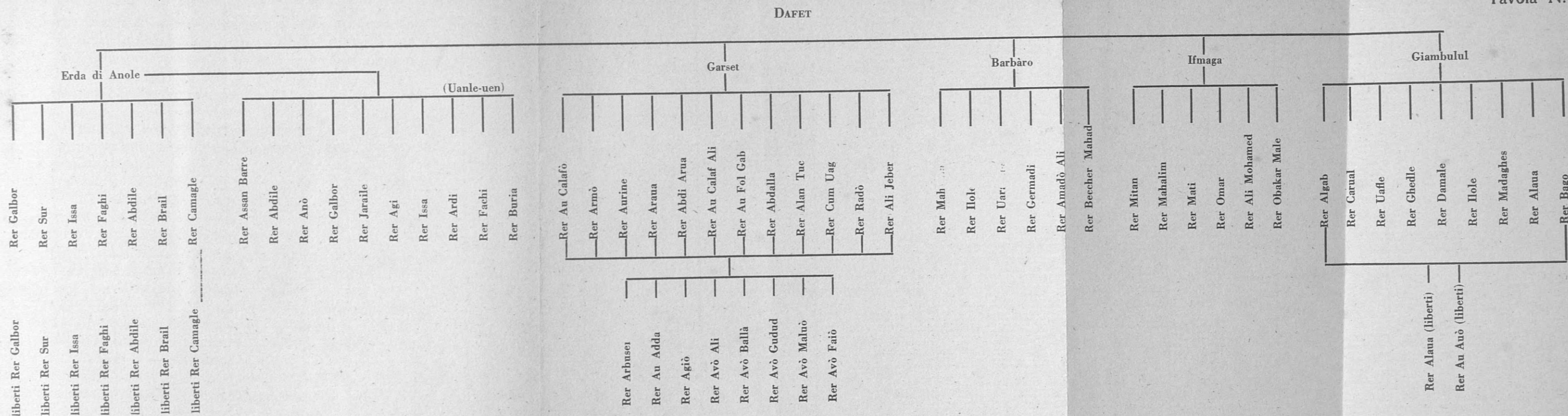
Sono dediti alla coltivazione dei campi.

DIGÒDIA.

La cabila dei Digòdia si compone di otto rer che abitano il territorio a nord di Lugh, sono beduini dediti quasi esclusivamente alla pastorizia e posseggono moltissimo bestiame grosso e minuto.



(1) Eile in somali significa cane.



ELÀI (Vedi Tavola N. 7).

La cabila degli Elài si compone di settantacinque rer.
È una delle più numerose ed importanti della Somalia.
I rer assumono nomi diversi, secondo la località da essi abitata.

I Boorad dimorano parte verso Lugh e parte sopra Missarole e Bur Acaba: sono beduini, mantengono un certo numero di liberti e sono dediti principalmente al pascolo.

I Nassia hanno il loro maggior centro a Nord di Mahadei-Uen e sono pastori.

Gli Eziàn sono dediti all'agricoltura ed alla pastorizia.

Gli Elài Ghedafàde hanno il loro maggior centro sopra Ischia Baidòà, Missarole e Revái. Sono beduini, non coltivano i campi e posseggono molto bestiame.

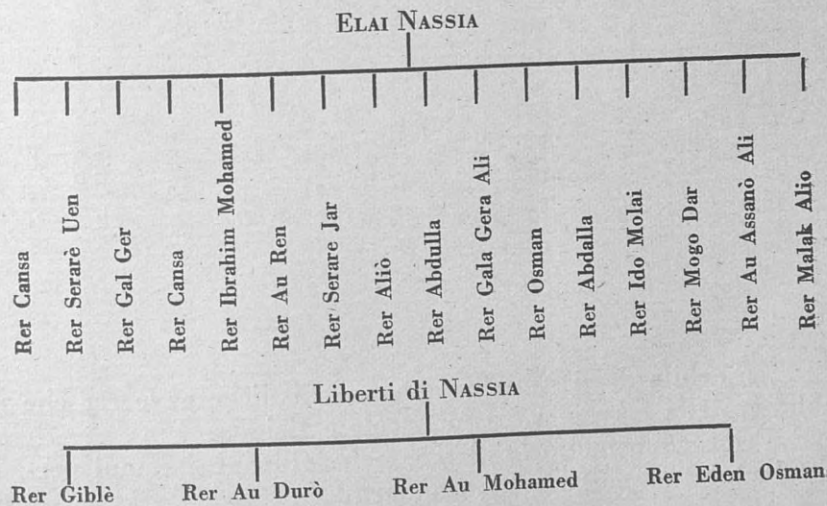
Gli Asceràf sono i santoni (preti) degli Elai, che hanno il loro maggior centro a Saramàn (sopra Baidòà) ma s'incontrano anche a Bardera, Egherta e Lugh.

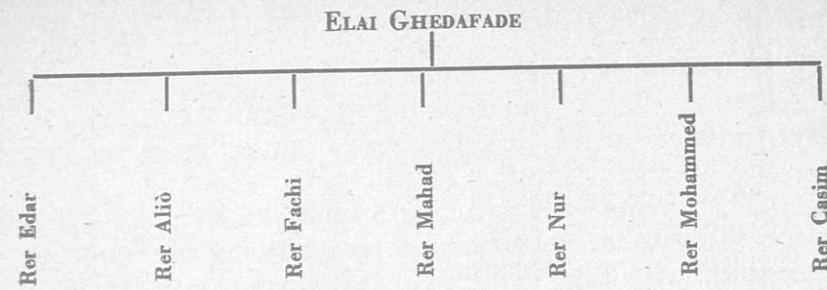
Gli Elai Eile Balò, espertissimi cacciatori usano e producono il terribile veleno chiamato « uabaio ».

Gli Hon sono dediti alla coltivazione dei campi.

Gli Uarosile, sono beduini sparsi intorno a Missarole.

I Sceck Mumin sono anch'essi santoni degli Elài, sono pochissimi e vivono in piccoli gruppi ad Ischia Baidoa, Mogadiscio e Dai Brava (a circa tre ore di marcia da Brava).



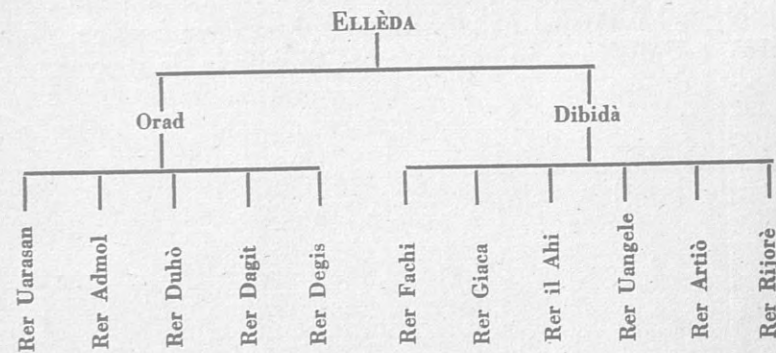


ELLÈDA.

La cabila degli Ellèda si compone di tredici rer, che abitano il territorio Ellada il cui maggior centro è Bur Dègis verso Buracàba.

Gli Ellèda coltivano le sciambe posseggono abbastanza bestiame e mantengono diversi schiavi e liberti Eile.

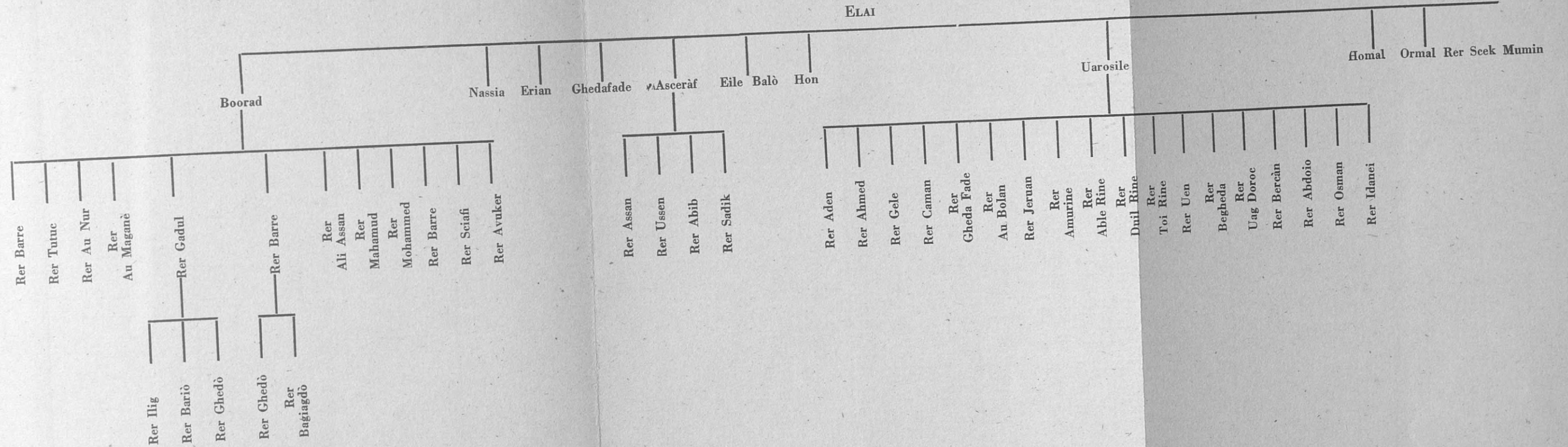
Quantunque consanguinei degli Emit vivono in lotta continua con quest'ultimi per il possesso di terre e pozzi di confine la cui proprietà rivendicano ai loro antenati.



EMIT.

La cabila degli Emit si compone di diciannove rer che abitano nella bosaglia fra Missarole e Baidòà.

Posseggono molto bestiame, non coltivano i campi perchè beduini e spostano continuamente la loro sede.



EMIT

Rer Calaf Nur	Rer Sciakir	Rer Mohammed	Rer Male Mohammed	Rer Seek Mohammed	Rer Mohammed Mahadi	Rer Sau Gab Mohamed	Rer Jaia Mohamed	Rer Calid Mohamed	Rer Scerif Mohamed	Rer Almak	Rer Mohammed	Rer Sciahir Mohammed	Rer Ibrahim Mohammed	Rer Hadada	Rer Uarsama Mohammed	Rer Sak Sciakir	Rer Ahmed	Rer Ali
---------------	-------------	--------------	-------------------	-------------------	---------------------	---------------------	------------------	-------------------	--------------------	-----------	--------------	----------------------	----------------------	------------	----------------------	-----------------	-----------	---------

ERÀB.

La cabila degli Eràb conta dodici rer con una popolazione approssimativa di 940 abitanti (1).

Abitano verso Bardéra e fra Eghèrta, Matàgoi e Soblâlè.

Gli Eràb possiedono molto bestiame e coltivano anche le sciambe.

Non posseggono schiavi e liberti.

Sono conosciuti anche sotto il nome di Eràb Doièt.

ERÀB (Doièt Dighili)

Rer Uarasile	Rer Seek Ali	Rer Mohamed	Rer Ahmed	Rer Junis	Rer Osman	Rer Obacar	Rer Jusuf	Rer Nòhe	Rer Uarc	Rer Uargele	Rer Agi
--------------	--------------	-------------	-----------	-----------	-----------	------------	-----------	----------	----------	-------------	---------

GASSÀR GUDDA E GOBAUÈN.

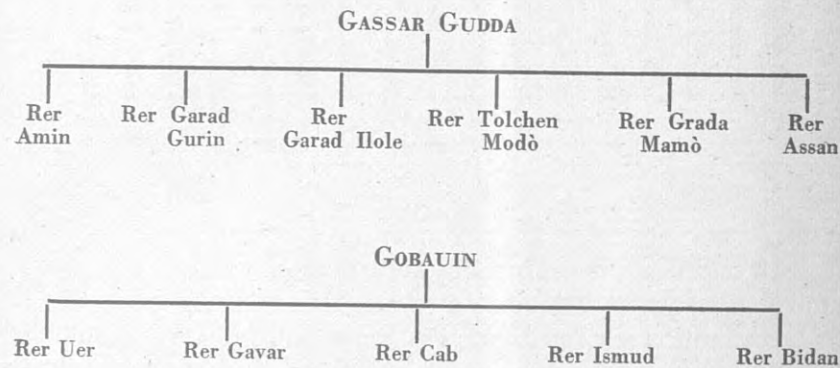
È costituita da sei rer con il maggior centro a Lugh (2).

(1) Al 1° gennaio 1917.

(2) Fra le numerose tribù Sabb primeggia, per qualità morali, la tribù dei Gassar Gudda di Lugh. Ad essi soli fu dai Rahanuin attribuito il nome di doula (impero), ed ancor oggi, benchè assai decaduti dall'antica fama, ogni individuo della tribù premette al suo nome il titolo di Au (signore). Essi vantano antichissima origine araba, tradizione frequentissima nelle tribù somale. U. FERRANDI, *Lugh, emporio commerciale sul Giuba*, pag. 209 e seg.

La cabila dei Gobauin (1) si compone di cinque rer ed anche essa risiede a Lugh.

I Gobauin sono i liberti dei Gassar Gudda, notabili del paese, e risiedono a Uebi Ganana.



GHELÈDI.

I Ghelèdi sono conosciuti anche sotto il nome di Gobròne e sono costituiti in quarantasette rer.

Il capo della cabila è il Sultano di Ghelèdi, il quale dispone di una forza di circa dieci mila armati di lancia.

È una cabila assai importante; ha il suo maggior centro in Afgòi.

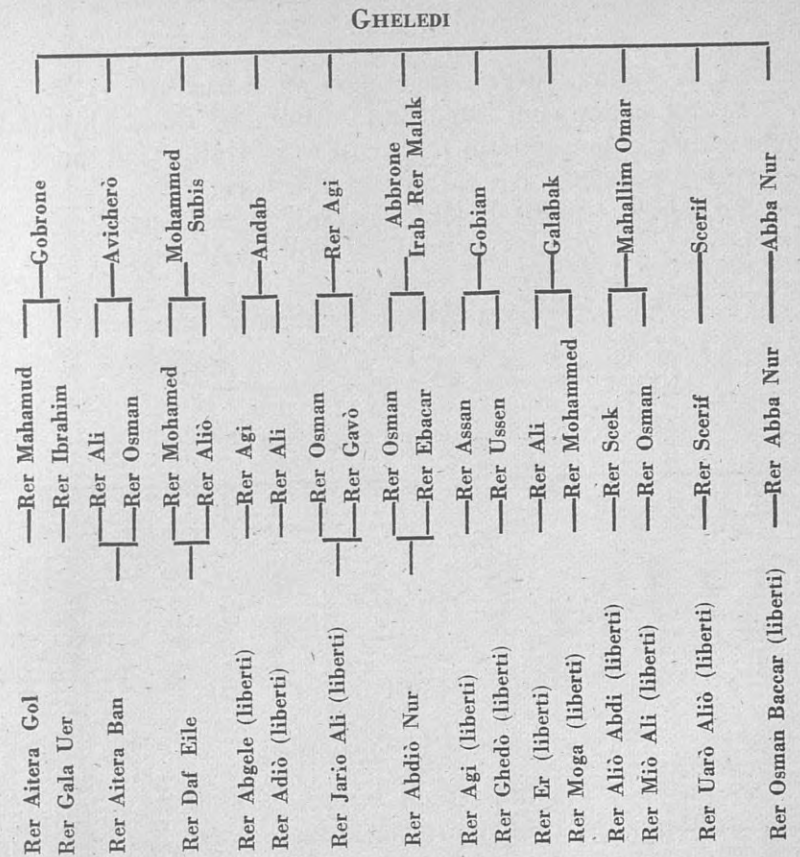
Fra i Ghelèdi sono notevoli i due rer Scerif e Abba Nur i quali sono Ghibil-at (pelle bianca).

(1) I Gobauin liberti sono per *testur* soggetti ai Gassar Gudda.

I Gobauin, oltre che l'obbligo di prestare man forte in caso di guerra li aiutano nella costruzione delle capanne, li seguono nei viaggi, e formano una vera gleba.

Il nome di Gobauin viene dalla parola *goba* o *gaboio* (turcasso) e *uen* (grande) perchè queste genti, come tutti gli ex schiavi e le razze inferiori somale, quali per es. i Rahanuin o Sabb, vanno armati di arco e turcasso.

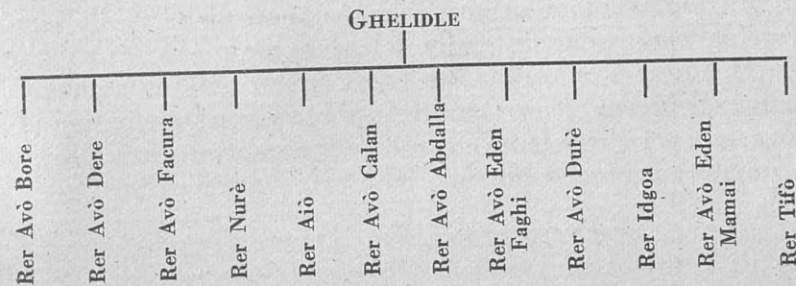
Il Gobauin è forte, gioviale, come del resto quasi tutti coloro che discendono da schiavi, ed ama il dolce far niente, se non è costretto al lavoro. I capi si chiamano *gob* (FERRANDI, Lugh: *emp. comm. sul Giuba*, pag. 235-237).



GHELIDLE.

La cabila dei Ghelidle è costituita da dodici rer che abitano il territorio a nord di Missarole.

Possiedono numeroso bestiame e molti liberti.

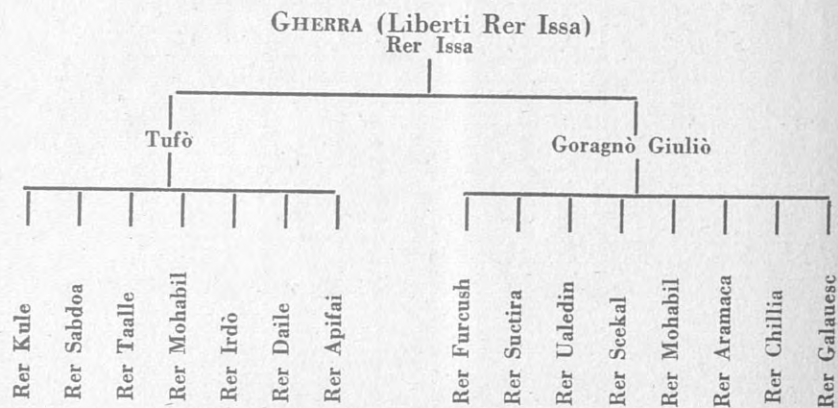


GHERRA.

La cabila dei Gherra si compone di diciassette rer.

È una cabila assai importante e numerosa, ma alquanto turbolenta per le questioni frequenti con i Galgial coi quali si contende i pascoli e i pozzi per le abbeverate.

I Gherra sono ricchi di bestiame e i loro liberti sono i Rer Issa.



GIDDO.

È una delle più importanti e numerose cabile della regione di Merca. Si compone di sessantanove rer che abitano sopra Buio Mererta, Anòle, Dagài, Gudùd, Macaidùmis, Ghilidèa, verso Brava Soblalle e fino ad Eghèrta e assumono diversi nomi.

I Rer Mahallim-Maad provenienti dai Rer Uègis sono i santoni dei Giddo.

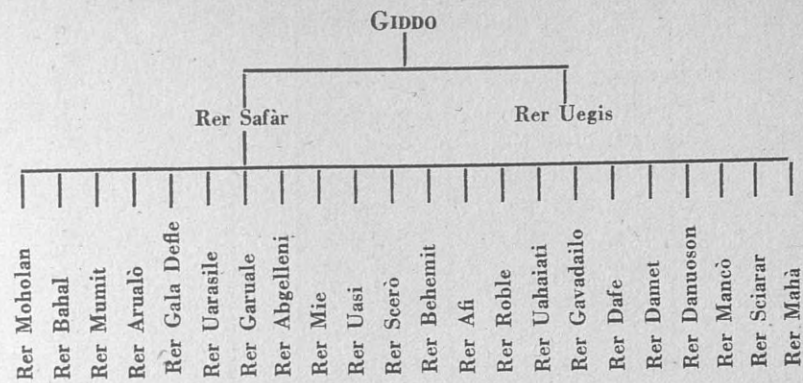
I Giddo coltivano i campi, possiedono numeroso bestiame e liberti.

I Giddo vantano origine araba; il nome della cabila sembrerebbe corruzione di quello del paese natio (1).

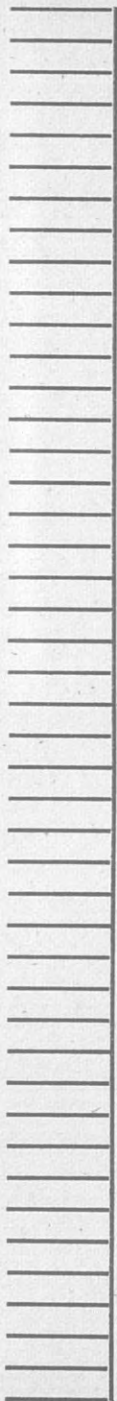
Il Chiesi li considera fra i più poveri della famiglia somali, non perchè il loro territorio sia più ingrato che non altrove, ma per l'indole loro che li fa incuranti di ogni bisogno di miglioramento ed amanti della vita nomade (2).

(1) G. CHIESI, *La colonizzazione europea nell'Est Africa*, pag. 521 e seg.

(2) FERRANDI, *Lugh: emporio commerciale sul Giuba*, pag. 244.



Rer Masula
 Rer Moholan
 Rer Uahati Uen
 Rer Moiatil
 Rer Uegis modò
 Rer Maranò
 Rer Bulo Tarcan
 Rer Mahallim Mad
 Rer Suragod
 Rer Men jar
 Rer Uama
 Rer Uaruale
 Rer Alame
 Rer Jaier
 Rer Galader
 Rer Godale
 Rer Ualeruga
 Rer Madruga
 Rer Mahalinle
 Rer Scidle
 Rer Jabare
 Rer Agol
 Rer Dud
 Rer Albag
 Rer Tarade
 Rer Meghelle
 Rer Cavun
 Rer Beimut
 Rer Sciarare
 Rer Gheidò
 Rer Aladda
 Rer Nuda
 Rer Curdebi
 Rer Mudmat
 Rer Cavale
 Rer Galadome
 Rer Digne
 Rer Uasi
 Rer Basada
 Rer Badad
 Rer Afi
 Rer Mot min
 Rer Gudud mal
 Rer Ducar
 Rer Arual

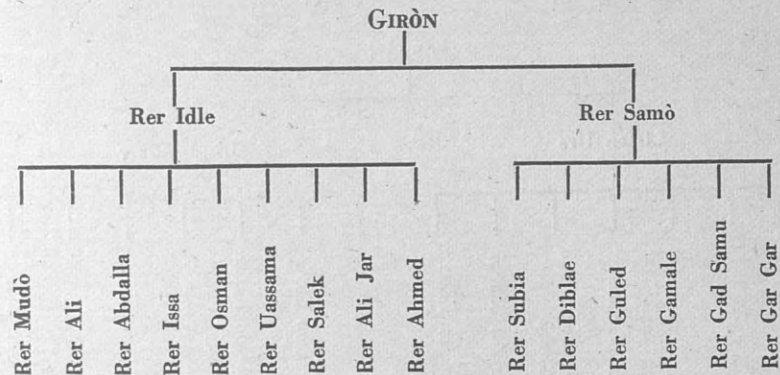


Cando

GIRÒN.

La cabila si compone di diciassette rer che abitano nella boscaglia a nord di Missarole, Tigègle e di Bulo Burti.

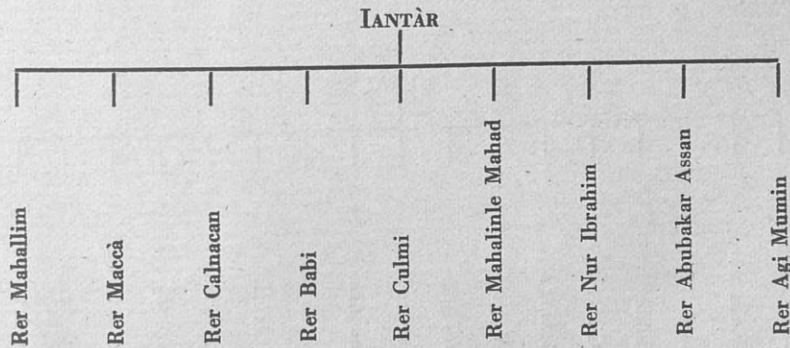
Sono beduini, possiedono numeroso bestiame, e hanno una popolazione approssimativa di 1190 abitanti (1).



IANTÀR.

La cabila degli Iantàr si compone di nove rer che abitano in parte nella boscaglia fra Bardera e Bur Acaba e in parte sopra Tigègle e sono beduini.

Gli Iantàr che si trovano nei pressi di Bardera coltivano i campi; quelli che vivono in prossimità di Tigègle possiedono numeroso bestiame, sono dediti alla pastorizia, vivono di solo latte e carne, e raramente mangiano la dura pestata o l'ambulo (2).



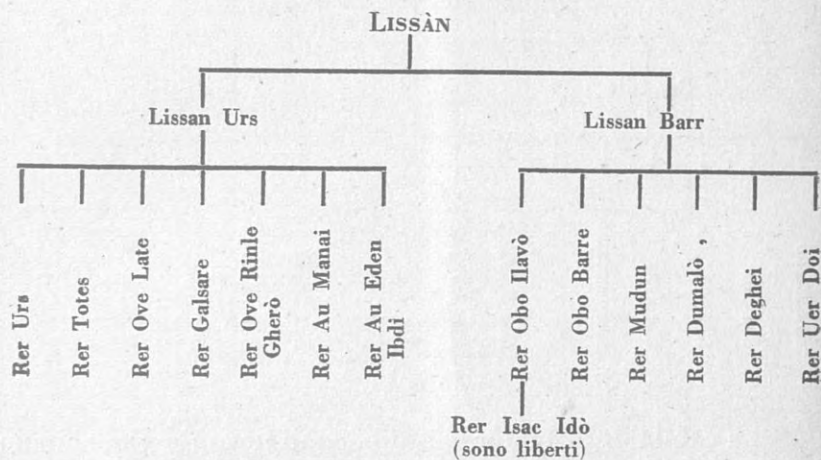
(1) Al 1° gennaio 1917.

(2) Pasto dei somali: consiste in fagioli lessati.

LISSÀN.

La cabila dei Lissàn, tutti dediti alla pastorizia, si compone di sedici rer. I Lissàn Urs abitano vicino Bardèra e Arif Ife e posseggono numerosi liberti.

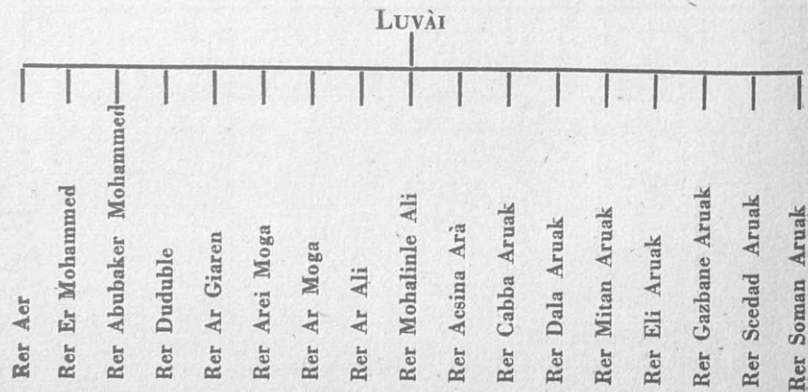
I Lissàn Bar abitano presso Lugh e Revài.



LUVÀI.

La cabila dei Luvài si compone di diciassette rer che abitano vicino agli Adàma a nord, fra Revài e Missarole.

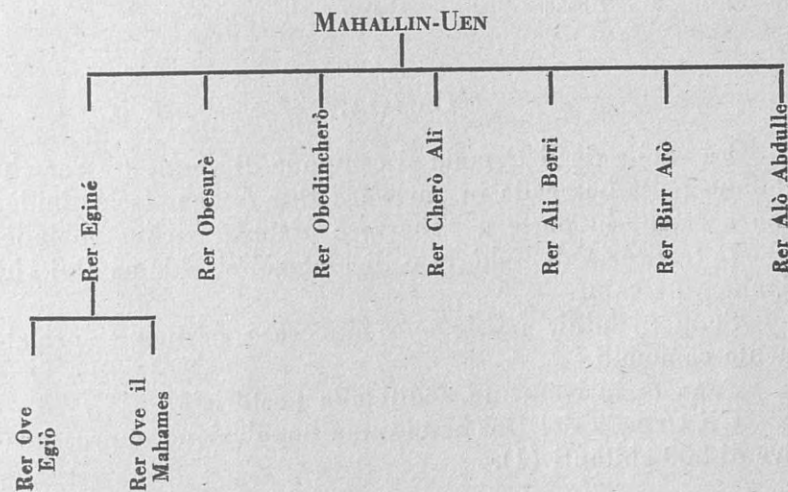
Sono beduini, possiedono molto bestiame grosso e minuto, non coltivano i campi e si nutrono esclusivamente di latte.



MAHALLIM-UEN.

La cabila dei Mahallim-Uen si compone di nove rer. Il rer Eginè abita il villaggio di Bardàle; tutti gli altri la boscaglia verso Baidò e Lugh.

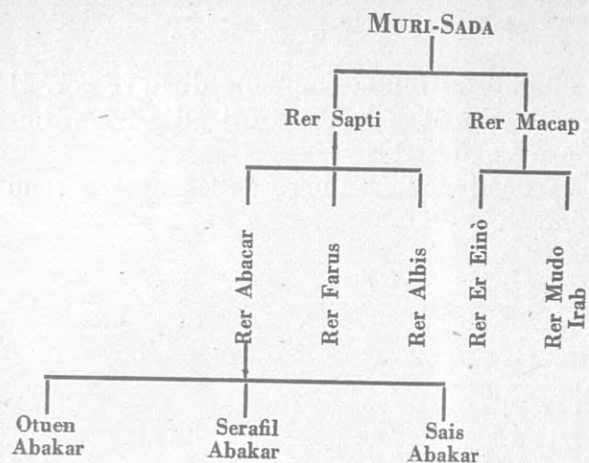
I Mahallim-Uen possiedono numeroso bestiame e sono dediti alla pastorizia.



MURI-SADA.

La cabila dei Muri-Sada si compone di dieci rer abitanti parte a Macle, Demerale (boscaglia di Bulalò a due ore di marcia da Ghelèdi), parte nella boscaglia di Mogadiscio.

Possiedono una discreta quantità di bestiame bovino e di cammelli.



ORMALA.

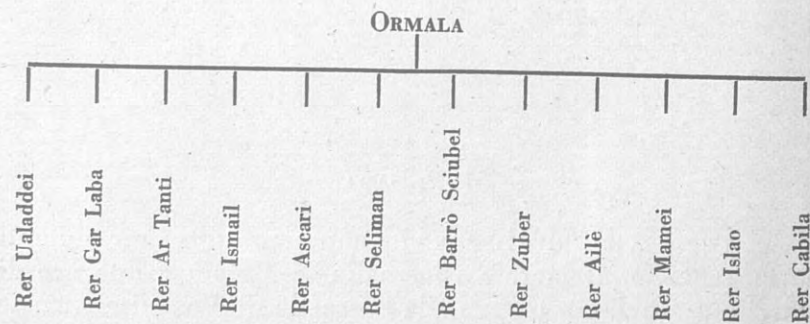
La cabila degli Ormala si compone di ventisette rer che abitano nella boscaglia in parte fra Bur Acaba, Ischia Baidò fino a Lugh, in parte a Egherta e Matagòi vicino Soblalle.

Il territorio di Eghèrta e di Matagòi si chiama Doi che significa pascolo.

Sono beduini, possiedono numeroso bestiame specialmente cammelli.

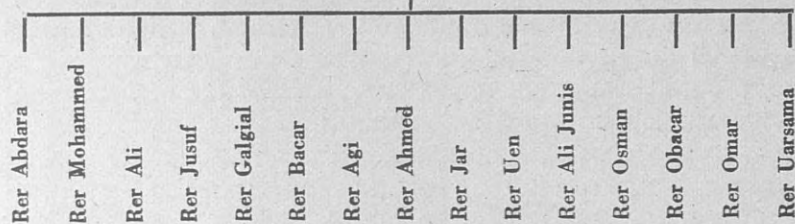
Sono esclusivamente dediti alla pastorizia.

Gli Ormala del Doi hanno una popolazione approssimativa di 800 abitanti (1).



(1) Al 1° gennaio 1917.

ORMALA (Regione del Doi)

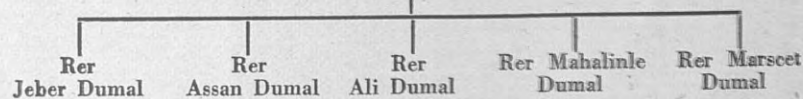


RER DUMÀL.

La cabila dei Rer Dumàl si compone di cinque rer abitanti nel territorio Sarmàn a nord di Missarole.

Sono beduini, hanno molto bestiame specialmente cammelli e non coltivano la terra.

RER DUMÀL



TUNNI (Vedi Tavola N. 8).

La cabila dei Tunni, in somali « uniti » è una delle più numerose ed importanti della regione di Brava. Un tempo i Tunni furono in lotta con i Bimàl Ogaden i quali dovettero abbandonare il territorio di Brava e trasferirsi sul Giuba.

Si compone di centosessantuno rer, col maggior centro a Brava e dintorni.

I Tunni sarebbero provenienti in parte da incrocio con gli arabi, tantochè diversi rer hanno il colore della pelle assai chiara come quella degli arabi.

Essi sono distinti col nome di *ghibil-at* (pelle bianca).

Nei Tunni Daffaràt si distinguono i rer Atin, Ali e Bucar (liberti degli Atin).

I Tunni Uerile comprendono i rer Osman e Mohamud ed un rer di liberti.

I Tunni Agiua (di Brava città) comprendono i rer Abdi Scekal Mohamed, ed un rer di liberti.

I Tunni Dàctira comprendono i rer Bartille, i Camis, i Nur. I Tunni Goigàl comprendono i rer Mai-Majoche, il Rufàl con due rer corrispondenti di liberti.

Tutti questi Tunni sono « ghibil-at ».

I Tunni Torre assai numerosi, provengono dalla regione del Doi (Egherta) e da Bur Acaba.

I Tunni della costa esercitano svariati mestieri: moltissimi sono tessitori di drappi a colori smaglianti (fute) di cui si servono per coprirsi, tessuti assai ricercati che si esportano anche a Zanzibar in gran quantità, altri sono orefici, fabbri, muratori, fabbricanti di armi, ecc.

È in generale una popolazione assai tranquilla, amante soprattutto della propria indipendenza e libertà ragione per cui preferisce vivere nell'interno, sui grandi pascoli in mezzo al suo bellissimo e numeroso bestiame.

I Tunni contano circa 12.500 abitanti (1).

(1) GIOVANNI PIAZZA, Brava.

UÈR.

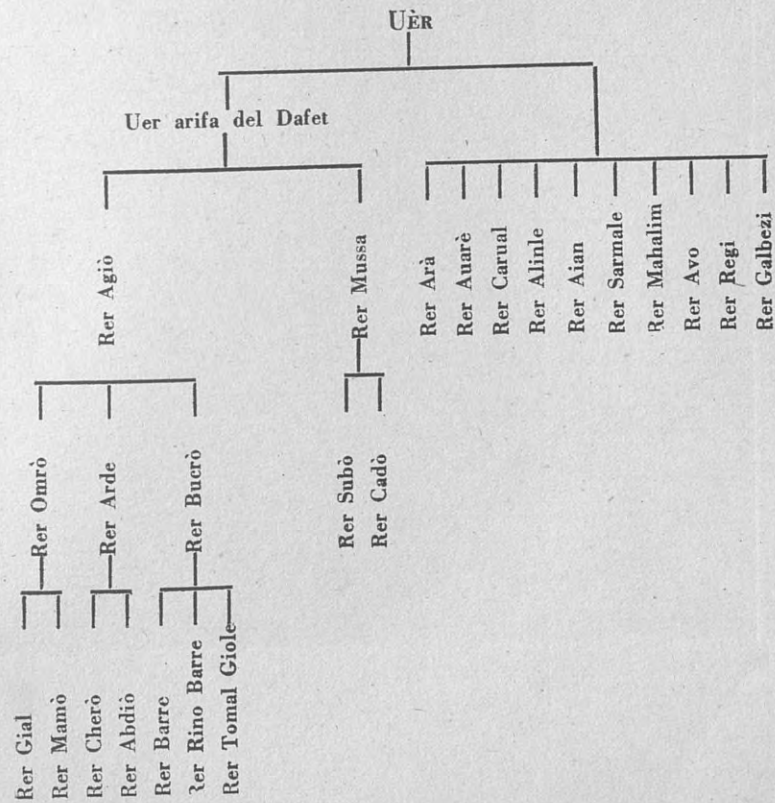
La cabila degli Uèr si compone di quarantadue rer che possono considerarsi divisi in tre numerosi gruppi.

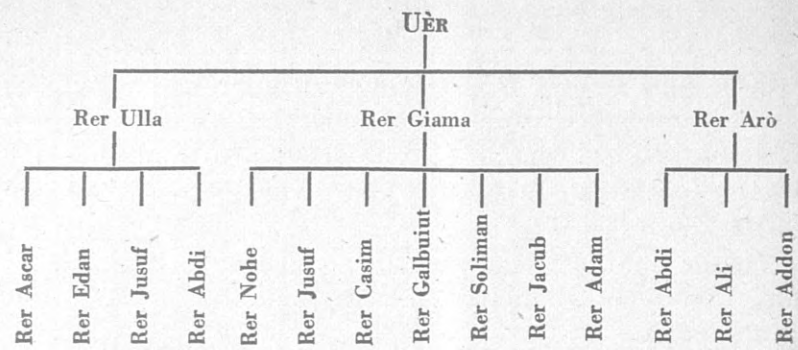
Il gruppo che ha il suo maggior centro a Dudumài e Fullài, è considerato arifa dei Dafèt, i cui liberti si chiamano Eile-Uer.

Quello che ha il suo maggior centro nella boscaglia di Oddor-Uen sopra Dudumài possiede molti liberti per il lavoro dei campi.

Il gruppo degli Uer che abitano Belled-Uen (diciassette rer) a due ore di marcia da Uanle-Uen, lavora i campi e possiede molti liberti e numeroso bestiame.

Sono beduini e pascolano fino ai pozzi di Uambati.





CAPITOLO IX

I liberti del Sultanato di Bulo Mererta
(Dighili)

I LIBERTI DEL SULTANATO DI BULO MERERTA (DIGHILI)

Costituzione della cabila: Liberti Goluin Orassen — Bulo Anole — Goluin Barre — Bulo Mererta.

BULO MERERTA.

I liberti del Sultanato di Bulo Mererta costituiscono quattro numerose cabile che prendono rispettivamente il nome dalle località da essi occupate.

Sono considerate come popolazioni Dighili perchè da moltissimi anni vivono in comunità con quelle genti.

GOLUIN (Orassen).

Goluin è un villaggio sull'Uebi Scebeli.

Le popolazioni tutte liberte, prendono il nome di liberti di Goluin.

Si compongono di ventuno rer con una popolazione approssimativa di 1600 abitanti (1).

Secondo le notizie avute dagli indigeni, questi liberti si sarebbero stabiliti sul fiume da circa due secoli.

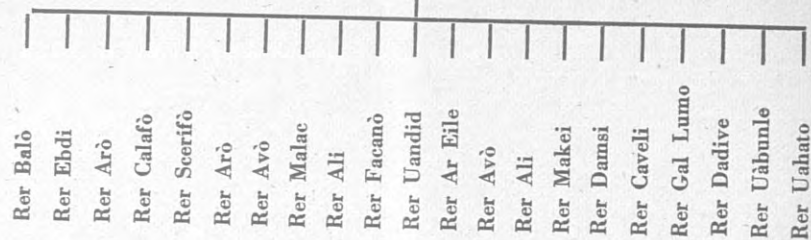
Coltivano i campi a grano e a sesamo e posseggono grandi piantagioni di banane, delle quali sono assai ghiotti.

Possiedono inoltre numeroso bestiame, il che avvalorava l'ipotesi della loro lunga permanenza a Goluin dove poterono costituirsi gradualmente in cabila libera, quantunque di origine schiava. Queste popolazioni liberte sono soggette alla giurisdizione del Sultanato di Bulo Mererta discendente dalla cabila dei Gobròne.

Il nostro Governo ha riconosciuto ufficialmente l'autorità del Sultano di Bulo Mererta.

(1) Al 1° gennaio 1917.

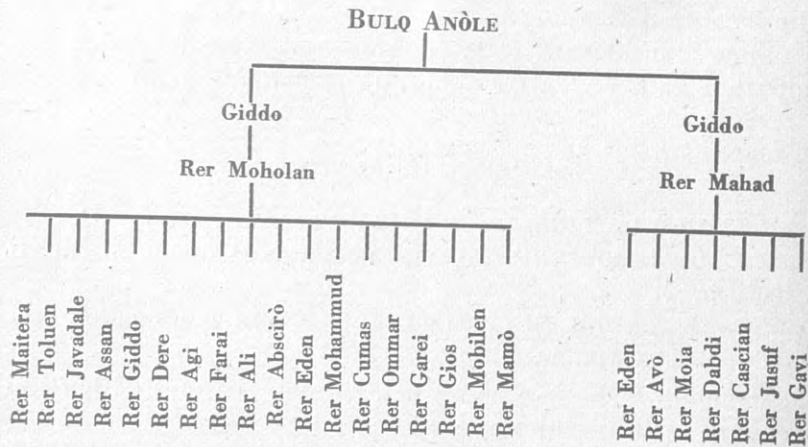
GOLUIN (Orassen)



BULO ANÒLE.

Le popolazioni liberte di Bulo Anòle si compongono di ventisette rer con una popolazione approssimativa di 2300 abitanti (1).

Hanno le stesse origini ed i medesimi costumi dei Goluin Orassen.



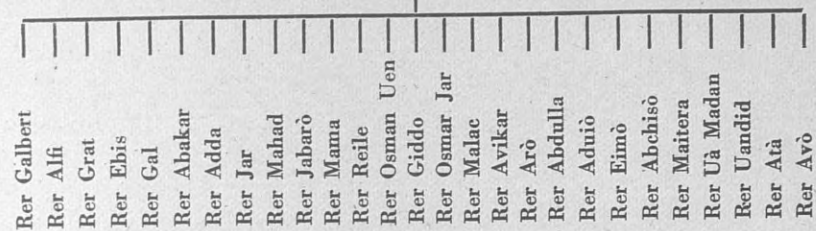
GOLUIN BARRE.

Le popolazioni liberte di Goluin Barre si compongono di ventisette rer con una popolazione approssimativa di 2280 abitanti (2).

I Goluin Barre hanno origine comune con gli Orassen.

(1) e (2) Al 1° gennaio 1917.

GOLUIN BARRE



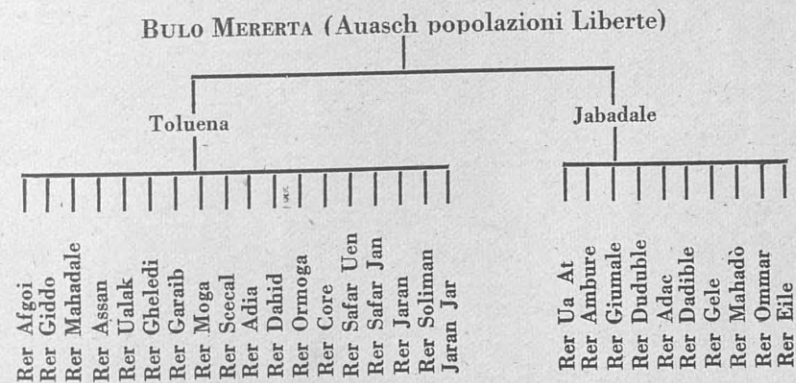
BULO MERERTA.

Le popolazioni liberte di Bulo Mererta sono chiamate dagli indigeni col nome di *auasch* (liberti).

Sono costituiti in trenta rer.

Essi pure hanno comune con gli Orassen Goluin, le origini e le usanze.

La popolazione approssimativa è di 2320 abitanti (1).



(1) Al 1° gennaio 1917.

CAPITOLO X

Gli Scidle (Dighili)

GLI SCIDLE (DIGHILI)

Costituzione della cabila dei Gar Magala — Rer Bar — Rer Issa — Sagàl —
Uagbia — Ualamòio.

GLI SCIDLE.

Le popolazioni dello Scidle sono liberte da varie generazioni e prendono il nome dalla regione che abitano.

Sono dedite alla coltivazione dei campi e posseggono anche numeroso bestiame.

Appartengono agli Scidle le seguenti cabile:

Gar Magàla.
Rer Bar;
Rer Issa;
Sagàl;
Uagbia;
Ulamòio;

GAR MAGÀLA.

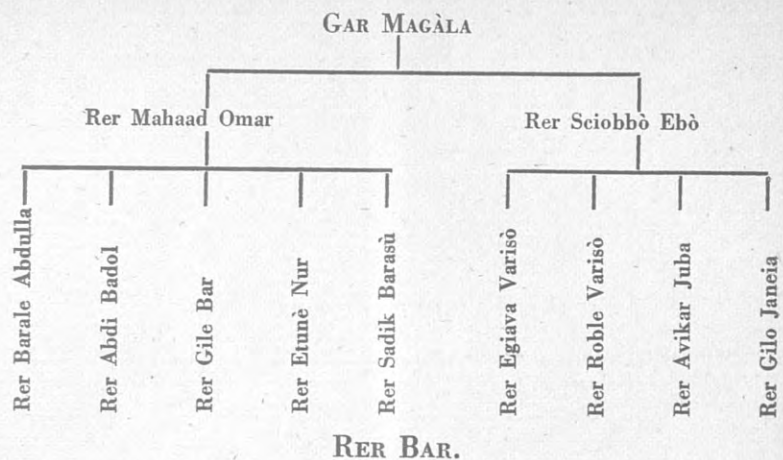
La cabila dei Gar Magàla occupa il territorio dello stesso nome e si compone di undici rer, col maggior centro a Mahadei-Uen.

I Gar Magàla possiedono molti buoi e pecore; hanno liberti che destinano alle coltivazioni dei campi.

In origine liberti degli Auadle, formano attualmente una cabila numerosa ed autonoma.

La popolazione approssimativa è di 700 abitanti (1).

(1) Al 1° gennaio 1917.



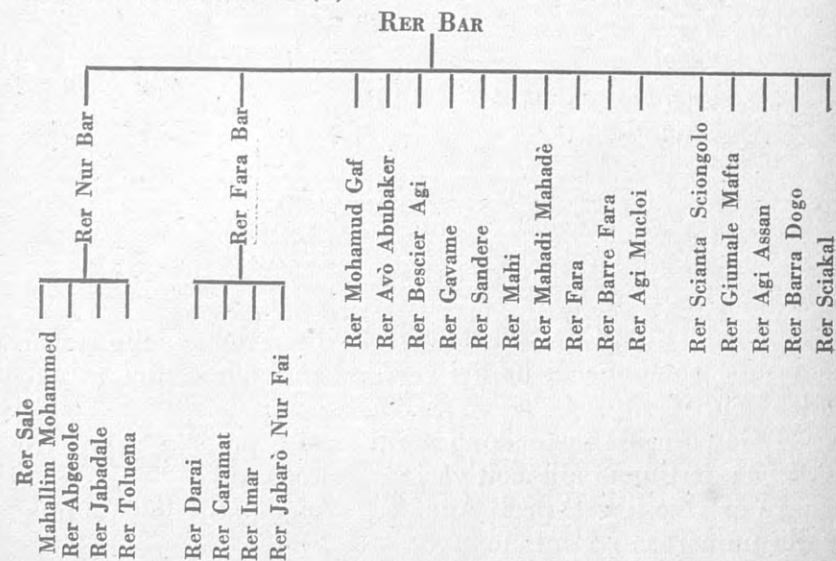
RER BAR.

La cabila dei Rer Bar occupa il territorio dello stesso nome e si compone di venticinque rer.

Il Rer Fara Bar occupa in maggioranza i villaggi di Culmis-Uen, Culmis-Jar in prossimità di Mahadei-Uen.

I Nur abitano i villaggi di Mandère e di Jàgle. Posseggono pochi liberti che impiegano nei campi.

I Bar, in origine liberti dei Rer Issa, formarono in seguito cabila autonoma. Hanno una popolazione approssimativa di 1300 abitanti (1).



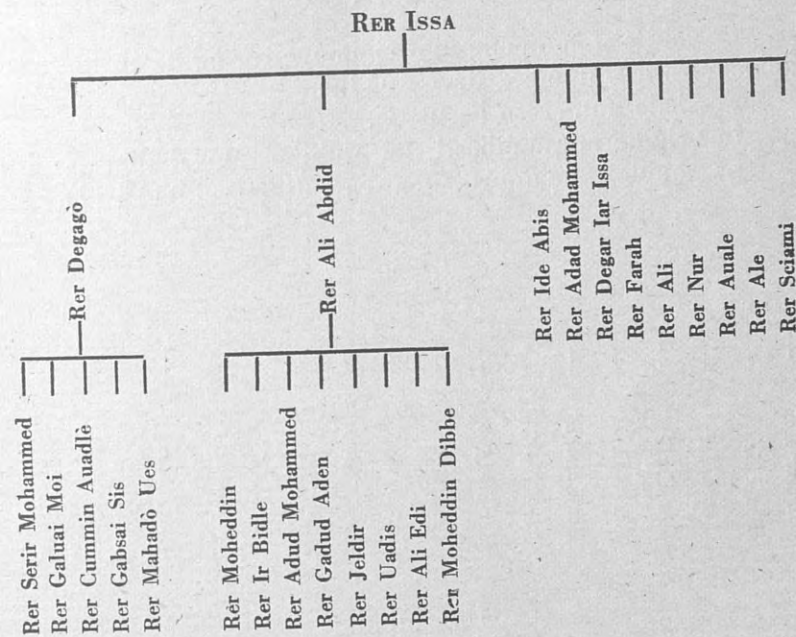
(1) Al 1° gennaio 1917.

RER ISSA.

La cabila si compone di ventiquattro rer e ha il suo maggior centro ad Auadle sopra Rakeile Omar Cudle ed Oddor Issa, a nord di Mahadei-Uen.

Possiede numeroso bestiame grosso e minuto ed anche molti liberti.

In origine erano liberti Agiuràn. La popolazione approssimativa è di 750 abitanti (1).

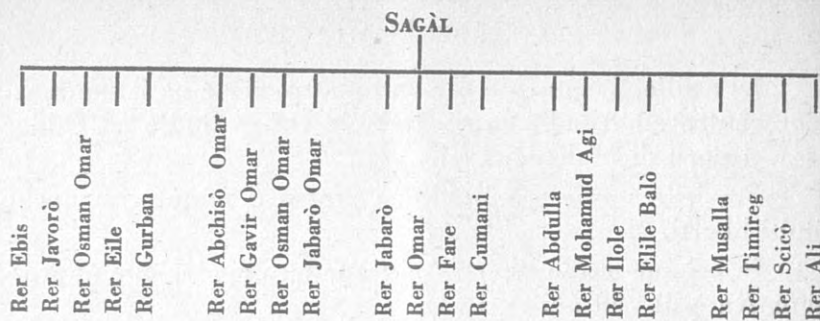


SAGÀL.

La cabila si compone di ventun rer, che ha il suo maggior centro a Mahaghè vicino Borouen a nord di Scidle Barri, a Raeile Omar Cudle, a Gascianle ed a Scidle Barri.

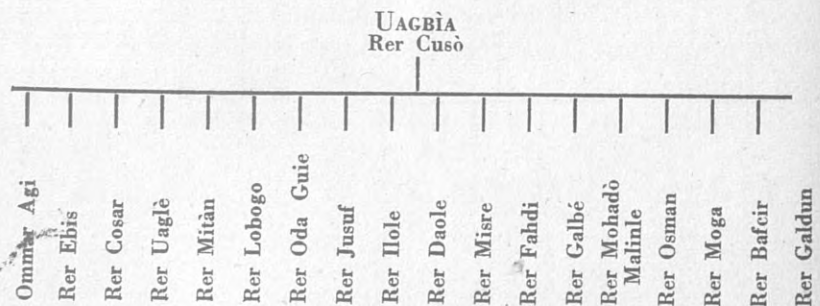
La popolazione approssimativa è di 1360 abitanti (2).

(1) e (2) Al 1° gennaio 1917.



UAGBÌA.

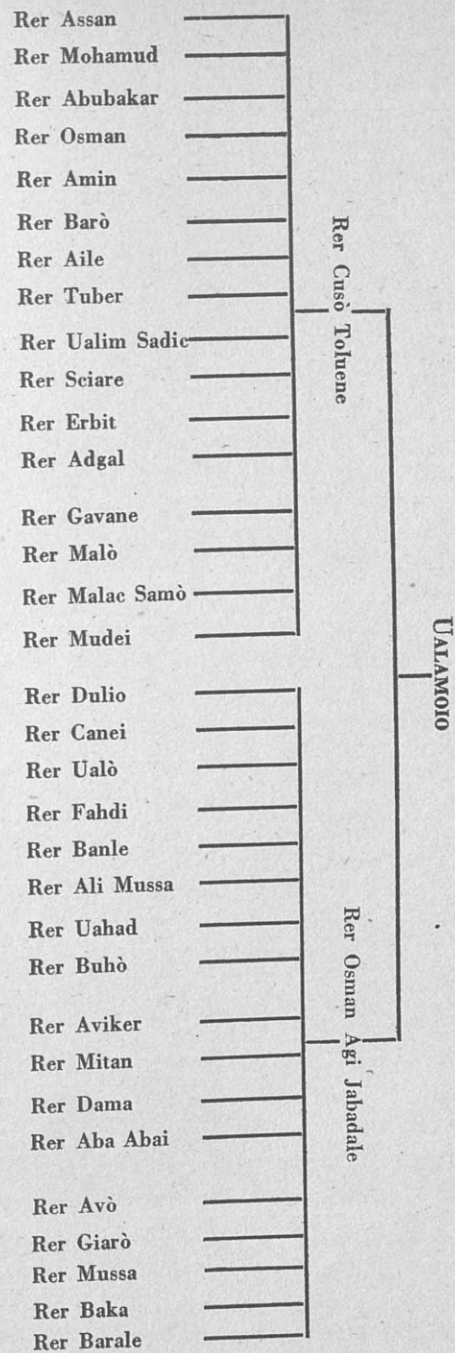
La cabila si compone di diciannove rer ed ha il suo maggior centro a Burfùle e Bari Auàdle.
 Possiede numeroso bestiame.
 In origine erano liberti dei Mobilèn Magahalle.
 La popolazione approssimativa è di 810 abitanti (1).



UALAMOIO.

La cabila degli Ualamòio si compone di trentasette rer ed ha il suo maggior centro a Maharò, a Meghedle, a Sabùn, a Morignàle ed a Timìra.
 Si dedica alla coltivazione dei campi.
 In origine gli Ualamòio erano liberti degli Jacùb.
 Gli Ualamòio hanno una popolazione approssimativa di 2830 abitanti (2).

(1) e (2) Al 1° gennaio 1917.



CAPITOLO XI

Popolazione della Goscia

POPOLAZIONE DELLA GOSCIA

Formazione in cabila dei liberti Suahili — Carattere della popolazione — Associazione di liberti — Il Capo Nassib Bunda — Popolazione approssimativa della regione.

POPOLAZIONE DELLA GOSCIA.

La popolazione della regione della Goscia è composta prevalentemente da Suahili liberti (razza bantù) (1). Questa popolazione è fisicamente poderosa, e benchè presenti sensibili caratteri d'inferiorità morale (per tendenze e bassa mentalità), non si può escludere che allo stato libero la razza potrebbe intellettualmente e fisicamente migliorare.

Il carattere è abbastanza mite e le sue armoniose fantasie, intramezzate di canti popolari, fanno strano contrasto con la semplicità quasi animale del suo modo di vivere e denoterebbero una certa tendenza alla musica (2).

Le ricerche toponomastiche sulla parola Goscia, perfettamente ignorata dai somali, farebbero ritenere trattarsi di regione in cui abbonda la mosca *tzè-tzè*, inquantochè essi distinguono questo territorio col nome di *gol*, con cui si indica il pungiglione della mosca *tzè-tzè*.

Gli abitanti della Goscia, detti *ua-goscia* che vuol dire uomini della foresta, sono quasi tutti esclusivamente liberti di altre tribù somali e appartengono generalmente alla razza Suahili, di cui parlano la lingua (3).

Sono mussulmani poco osservanti e si ubbriacano abitualmente con una bevanda ricavata da un miscuglio di grano turco fermentato e succo di palma *dum*.

(1) T. CARLETTI, *Il Benadir*.

(2) Cap. G. PESENTI, *Canti somalici ed arabi*.

(3) G. CERRIMA FERRONI, *Benadir*, pag. 62.

Le notizie che ho ottenuto sulle popolazioni della Goscia, interrogandone i capi più autorevoli, sono alquanto incerte, per mancanza di documenti, e sono in contrasto con la tradizione di cui si hanno differenti versioni, specialmente con quella che riguarda la formazione etnica dei vari gruppi non essendo noto il ceppo di origine.

I campi sono lavorati da liberti Suahili. Molti nuclei liberti già appartenenti a queste regioni se ne sarebbero allontanati stabilendosi lungo la riva del fiume che da Dugiuma va fino a Giamàna (Margherita) sulla sinistra del Giuba.

Oltre ottanta anni or sono, il capo di questa gente, (che i somali ricordano con precisione) Furaan Agi Aues, dimorante a Malalailè si sarebbe recato a Gimàna ed a Ger. Nei pressi di quelle località sul tronco di un grandissimo albero, avrebbe fatto una incisione quale segno di possesso e di riconoscimento. Ritornato fra i Tunni vi prelevò servi e liberti proponendosi di ricavare maggior lucro dalle nuove terre che il fiume Giuba con le sue periodiche piene rende assai irrigue e fertili.

Diffusasi la voce dei guadagni e delle ricchezze ricavate, vennero subito a stabilirsi in Goscia molti altri immigrati quasi tutti schiavi fuggiti implorando aiuto e protezione da Furaan che godeva la supremazia morale di un Sultano.

Egli fissava la località da occupare e inviava sul luogo un suo dipendente, per accertarsi delle intenzioni dei nuovi venuti. E quando gli ordini di Furaan non erano scrupolosamente osservati, il trasgressore era immediatamente legato ad un albero e fustigato di santa ragione da un liberto.

Ucciso Furaan, Nàssib Bunda (1) fu nominato sultano della Goscia, con giurisdizione su Giamàna, Malalailè, Gibè, Aràb, Zungùni, Zubutuni, Cansùma e fino a Bidi.

Secondo il Chiesi il vero fondatore dell'associazione di liberti, fu Nassib-Bunda, schiavo Suhaili dei Cablalla, ed il cui nome di schiavitù era Macaugira, il quale fuggito in Goscia e raggiunto dai suoi padroni fu legato, percosso e torturato.

(1) Della cabila dei Cablalla. Cap. PESENTI, *I martiri della Somalia*, « Rivista coloniale », fasc. I, 1914, pag. 7.

Le cabile sono poco numerose; le più importanti vivono in territorio italiano e sono:

Mcòma Marigo o Msugùla.
Muiàio (presso Gèlib).
Niàssa (Cansùma).
Massàniga (Macàna).
Marigo (Subutùni).
Uamèra (Subutùni).
Uasàlia (Mamo).
Uagniga.
Uaiàgo.
Mrima.
Uatàita.
Uadigo.
Uagnamesi.
Ucàmba.
Uachicuio.
Macègna.
Mazài Ghinto.
Uacòre.
Pocòmo.
Coma.

In tutta la vasta regione della Goscia la popolazione è assai scarsa. Secondo un rapporto del residente politico di Gumbo, al Governatore del Benadir, la popolazione veniva calcolata a 30 mila anime.

CAPITOLO XII

I Migiurtini

I MIGIURTINI

Origine e discendenza — I Darod — Le leggenda — Caratteri della popolazione
— Discendenza dei Migiurtini — Le cabile Mahamud Soliman e Omar
Mahamud.

I MIGIURTINI

I Migiurtini hano origini assai remote e provengono dalla grande cabila dei Darod (1).

Sono numerosi, abitano il territorio della Somalia del nord, ma molti di essi, costituiti in rer vivono in diverse località della colonia ed è facile incontrarli dovunque.

Un tempo non potevano entrare nei territori dei Darandolle e dei Dighili senza essere immancabilmente trucidati, tanto forte imperava l'odio di razza.

Come tutti i Somali, essi pure si vantano discendenti del Profeta, ed affermano che l'importante e numerosa cabila dei Darod (2) trae le sue origini in Arabia e precisamente alla Mecca.

Darod proviene dalla parola *tarà* che significa volare; secondo la tradizione migiurtina un Darod fu contemporaneo di Maometto, sbarcò nella Somalia del nord e si stabilì in una località chiamata Feilac nelle vicinanze di Alula.

Secondo la leggenda a Feilac eravi il Sultano dei Somali che si chiamava Dirr.

(1) Il ROBECCHI-BRICCHETTI raccoglie una tradizione conosciuta da alcuni capi autorevoli Darod ed Isack dalla quale risulterebbe che i primi abitanti della Somalia del Nord sarebbero stati alcuni discendenti di uno dei figli di Noè che si chiamava Dir, approdati sulle coste orientali della Somalia dalla parte dell'Oceano Indiano (*Somalia e Benadir*, pag. 371, 377).

(2) Intorno ai Dir-Darod nulla si conosce all'infuori del nome. Essi sono ritenuti i progenitori delle tribù settentrionali Isa-Gadabusi, Isack e Barsuc. Darod bin Ismail è dato come il capostipite delle tribù Dolbohanta, Uarsanghèli e Megertini e delle famiglie Ogadèn, Geri, Merehàn, Bartise e Bah-Haber-Ali, che occupano la parte orientale della penisola somali.

A. CECCHI, *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, pag. 39.

Darod sposò una donna Dir di nome Dobrò e da questa unione sortì una numerosa discendenza che attualmente comprende tutte le numerose ed importanti cabile migiurtine.

Esse sono 125 suddivise in molte fachide (gruppi minori) dalle quali hanno origine i rer, essi pure numerosissimi.

Fra le popolazioni somali, costituiscono un gruppo che conserva intatta la purezza della razza, la bellezza fisica e la fierezza del carattere.

Essi sono alti di statura, snelli, agili quanto mai; hanno il viso ovale, capelli abbondantissimi ed ondulati, naso profilato, denti perlacei, labbra sottili, grandi occhi neri e intelligenti; tutto un insieme armonico ed elegante.

Più di qualunque altro, il migiurtino tiene moltissimo all'origine della propria razza perchè si considera assai superiore agli altri e di diretta discendenza di sangue arabo.

Ciò non ostante, il concetto tuttaffatto speciale che egli ha di questa sua nobile stirpe lo porta a delle conclusioni curiosamente originali, per esempio quella di considerare con disprezzo gli stessi arabi da cui proviene.

Questo suo modo alquanto libero di giudizio ed il carattere naturalmente fiero e diffidente, lo fanno ritenere generalmente cattivo e bugiardo.

Le frequenti occasioni di contatto che, per ragioni di studio, ho avuto coi Migurtini mi inducono a ritenere ingiusta questa considerazione.

Non è certamente facile dare un giudizio preciso sul carattere del migiurtino e sul grado di sottomissione verso di noi.

La speciale condizione di vita, affatto appartata dagli altri e sempre a contatto con la sola boscaglia, influisce sulla sua psicologia e gli conferisce una spiccata ritrosia di spirito e di modi che facilmente prendiamo per diffidenza od addirittura per avversione.

Spirito nomade e sensibile egli è naturalmente incline all'indipendenza, ignorante e fiero ci considera un po' come gli usurpatori della sua vita morale e materiale. Sono soltanto affidati ai contatti frequenti, voluti dai reciproci rapporti, ed alla intelligente e costante cura dei nostri Residenti, i risultati che noi dobbiamo ottenere e la fedele collaborazione del migiurtino nella grandiosa opera di civiltà che l'Italia porta sulle rive dell'Oceano.

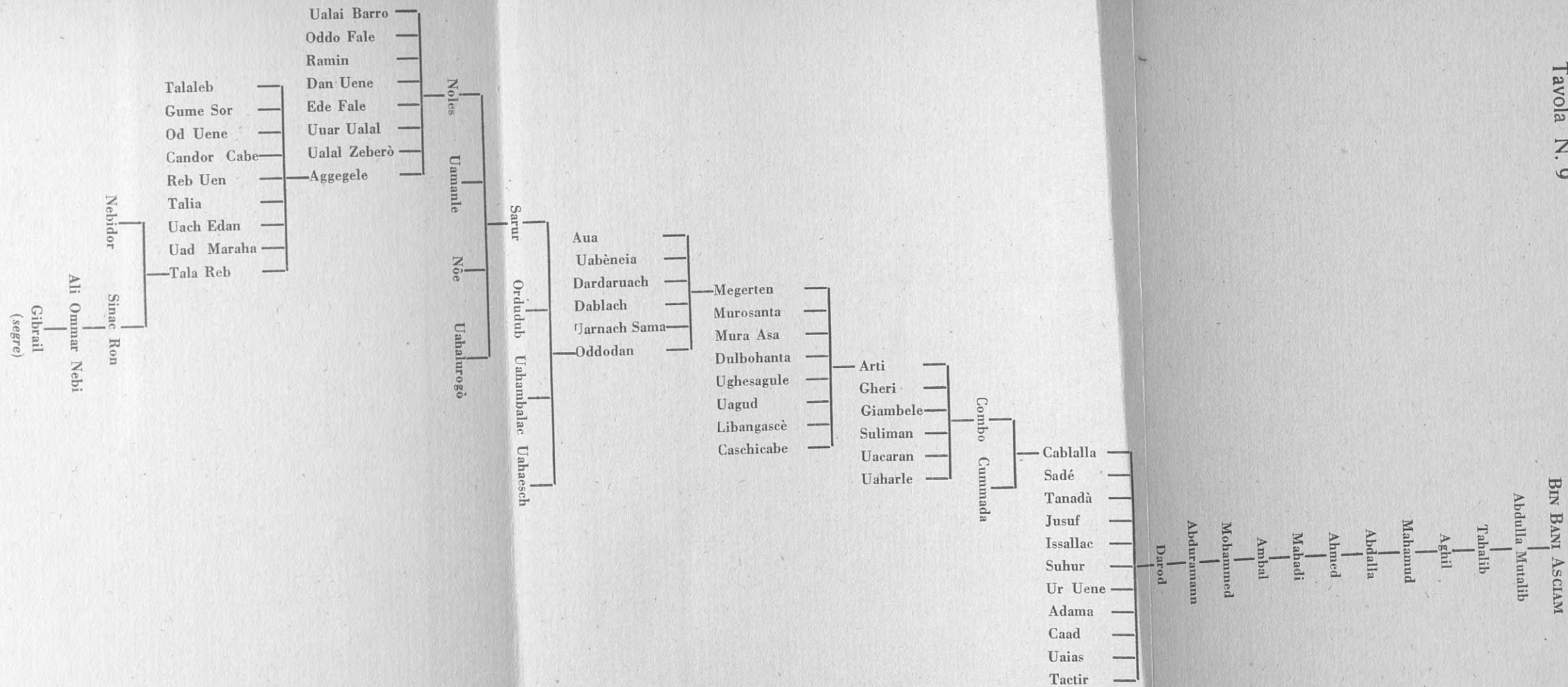
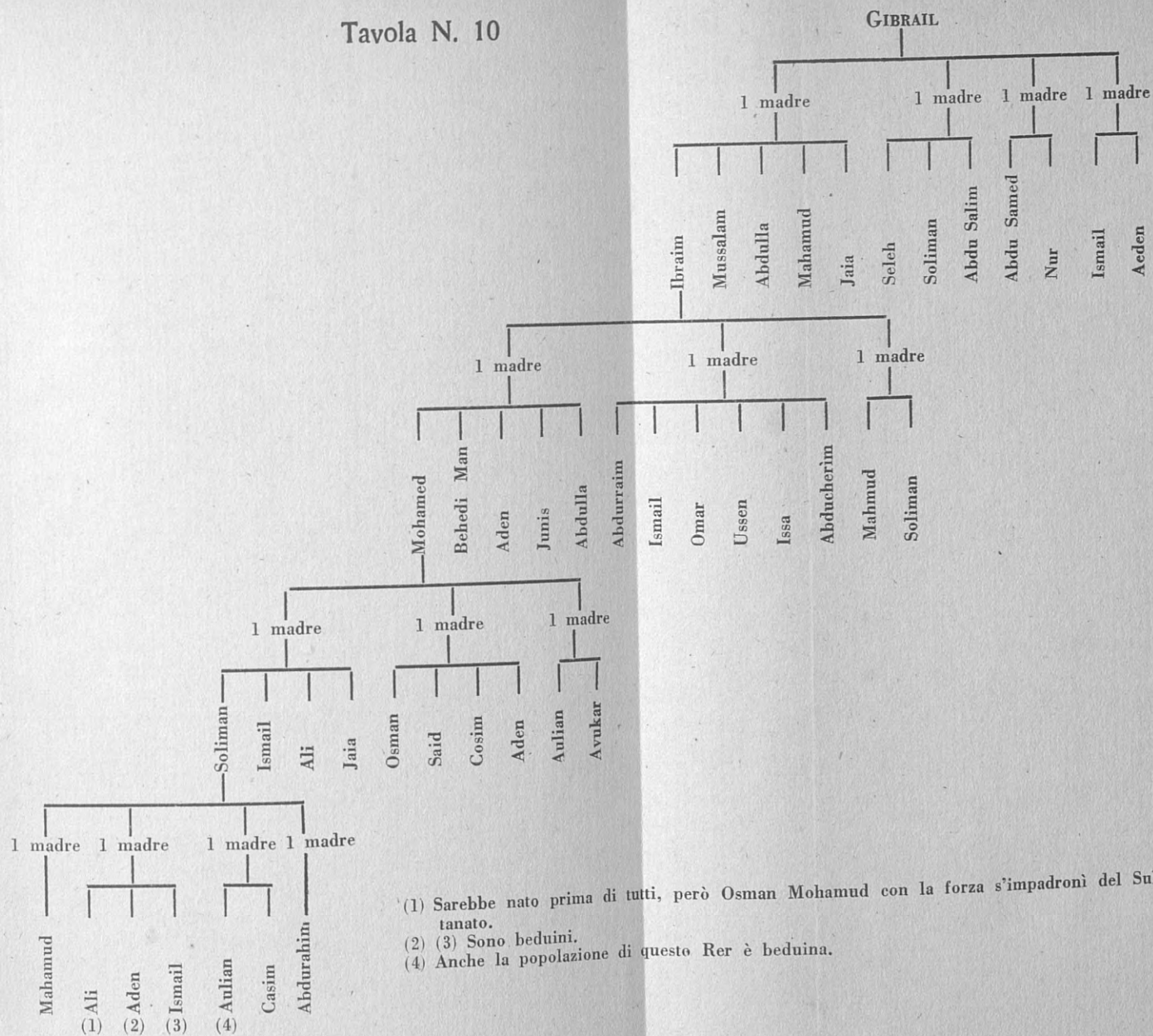


TAVOLA N. 9

BIN BANI ASCIAM

Tavola N. 10



(1) Sarebbe nato prima di tutti, però Osman Mohamud con la forza s'impadronì del Sul tanato.
 (2) (3) Sono beduini.
 (4) Anche la popolazione di questo Rer è beduina.

MOHAMUD SOLIMAN

La cabila dei Mohamud Soliman è una delle più importanti nel gruppo dei Migiurtini.

Si compone di venticinque rer.

I rer Osman Mohamed abitano le parti montuose di Hafun, Binna, Ander, Bargal, Asir, Gerdesino, Damo, Alòk, Berèda, Boho, Biemoho, Alula, Fulàk, e sino Bosaso (1).

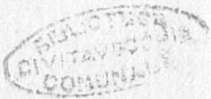
Gli Osman Mohamed non hanno sedi fisse, sono nomadi hanno il loro maggior centro ad Eli Mudùc.

I rer Issa Mohamed abitano i paesi di Ras Malabar, Ilig, Obbia fino ad Afùn.

I rer Alì Soliman abitano in prossimità di Feilac e sono numerosissimi. Ad Alì Soliman, il primogenito, spettava la successione del sultanato, ma Osman Mohamed si impadronì colla forza del potere e si proclamò sultano.

I rer Aden Soliman e Ismail sono beduini ed abitano verso Bender Cor.

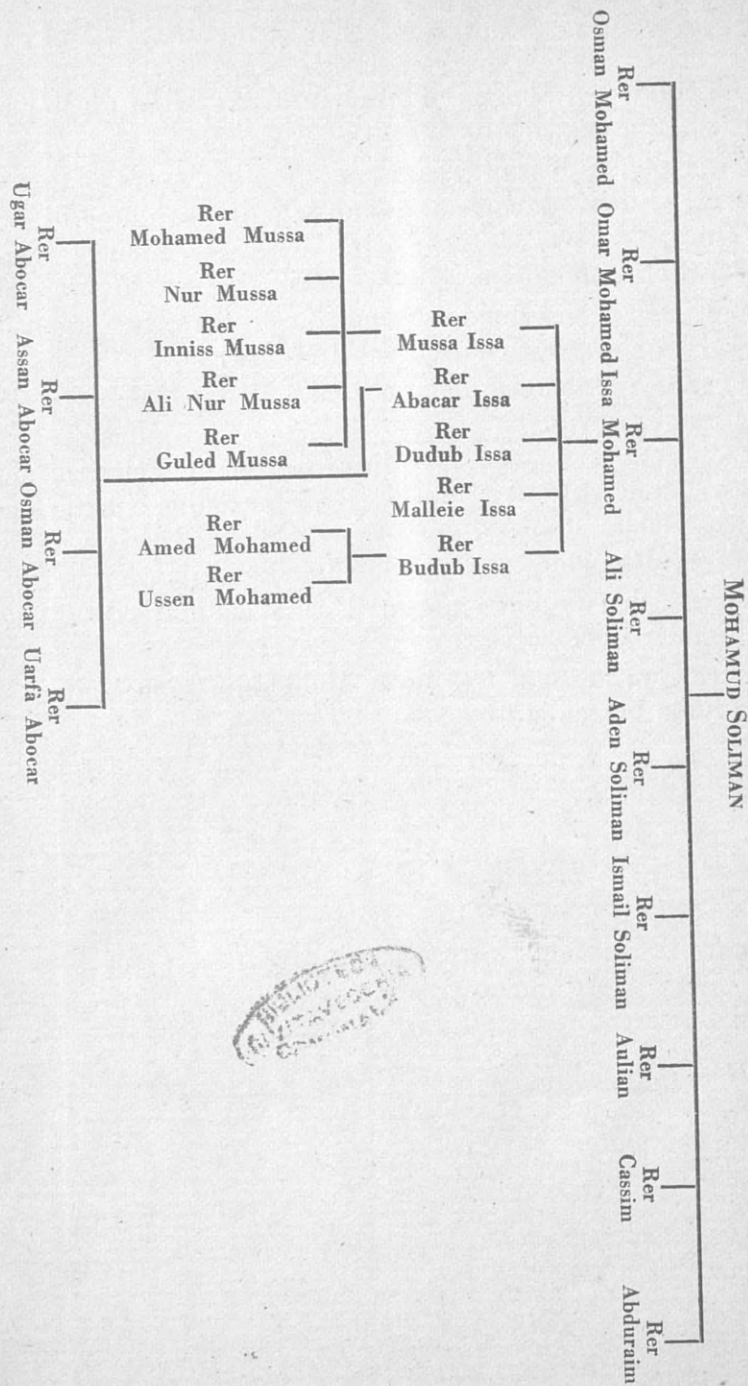
I tre rer: Aulian, Gassim e Abdurràim sono beduini e vivono nella boscaglia.



ISTITUTO UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 1652
AFRICANISTICA

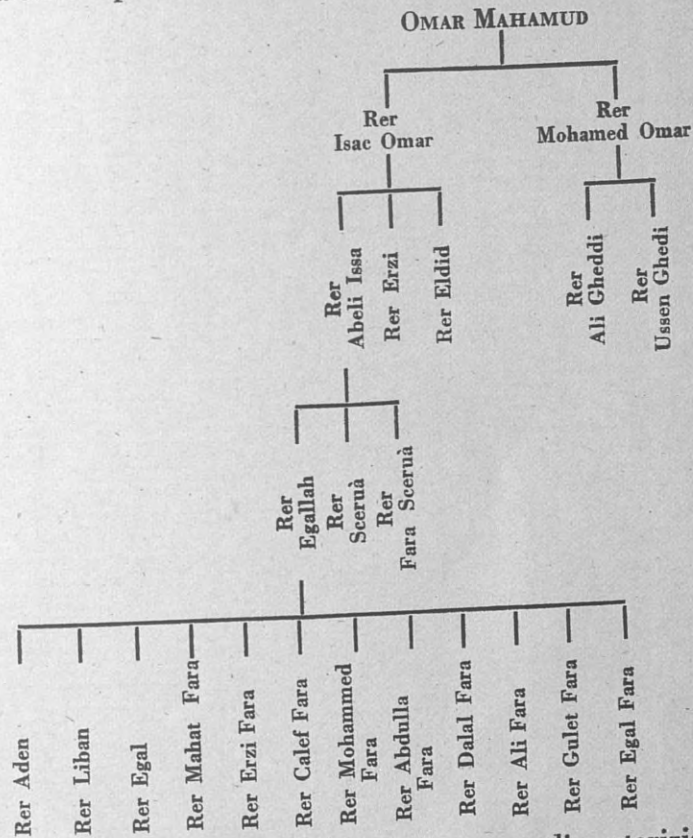


(1) ROBECCI-BRICCHETTI, *Itinerario Obbia Alula*. Ministero Affari Esteri.



OMAR MAHAMUD

La cabila degli Omar Mahamud (1) vanta l'origine purissima della razza e la più nobile discendenza. Comprende ventidue rer; il rer Isac Omar e Mohamed Omar abitano il territorio di Obbia, Galcaio, Muduc e Golol fino ad Illig. Del rer Maat Fara una parte trovasi nelle vicinanze di Illig e l'altra ha per suo maggior centro Obbia.



Gli Omar Mahamud vivono esclusivamente di pastorizia.

(1) G. PESTALOZZA, *Il sultanato dei migiurtini*. « Bollettino Ministero Affari Esteri », n. 210, 1901. Oltre a questa cabila il PESTALOZZA considera gli Issa Mahamud, gli Osman Mahamud, i Suacron, i Soleim ed altre.

